ANNO XLVI MATTINO TORINO, Giovedì 4 Gennaio 1912 MATTINO NUM. 4

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(Supplemento di cartoline grossi L. 0,12 per Numero in ogni numero della Domenica)

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	32,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti decorrono anche e consentiti dietro dietro ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma Franco: non Sociali
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

ARCHIVIO STORICO

1.000 INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via P. Verna, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di spazio o spazio di linea di corpo 6: Finanza (nelle pagine di testo) L. 2 — Mortuari L. 2 — Nelle pagine delle Società commerciali L. 1 — pagine economiche superiori 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Sole di Creditori e Piccole Cronache prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta)

Dal confine tunisino alle piazze forti della guerra

(Per telegrafo alla "STAMPA")

Sulla via maestra del contrabbando

La linea telegrafica francese ad uso del nostro nemico — L'importanza delle cose occupate dalla Francia — Gli aviatori passano la frontiera a volo? — Quali forze turche sono concentrate ad Azizia.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

SFAX (Tunisia), 3, ore 9.

L'ingenua soddisfazione espressa da un giornale ufficioso italiano sulle misure prese dalla Reggenza tunisina per rendere meno attiva la linea di rifornimento e di comunicazione turca fa spogliare di un falso compiacimento i giornali francesi della Tunisia.

Quasi tutti, più o meno turcofili, hanno l'aria di suggerire nei loro commenti: «Vedete, quante ricche facile beffarci della sorella latina mendicante le nostre simpatie, e pronta a tendere verso di noi le sue braccia stanche del grave peso dell'impresa che fa pena a condurre innanzi.»

Vero è che la Francia, mantenendo verso di essi un contegno esteriore cordiale ed amichevole, continua, con atti non dubbi, a dimostrarci una profonda ostilità, sottile, nascosta, ma implacabile, destinata ad influire grandemente sulle sfiducia della guerra, una ostilità peggiore certamente di quell'altra ostilità, assai meno grave nelle conseguenze, espressaci francamente da molti organi della stampa internazionale.

Già vi dissi che mi sembra ormai inutile dettagliarvi la cronaca del contrabbando, perchè questo non è più che un abuso, risultato di una condizione di cose generale, dipendente dalla neutralità francese in Tunisia e dalla speciale politica della Reggenza, basata sulla famosa collaborazione franco-araba e da un complesso di altre cause che nessuna protesta riuscirebbe a modificare. Tanto varrebbe che la Francia modificasse lo spirito informatore della sua azione per tutto il massiccio dell'Africa settentrionale, dove essa è sovrana, imperante. Ad ogni modo non possiamo assistere indifferenti a taluni atti speciali che sono in aperta contraddizione con le regole elementari della neutralità, come non vogliamo che il popolo italiano compia l'errore di affidarsi ad una amicizia che non esiste, di credere ad una buona fede falsamente affermata.

Come già vi accennai, la questione dell'allacciamento della testa di linea telegrafica turca alla rete tunisina appartiene a quel genere di atti che l'Italia non può lasciar passare sotto silenzio. I francesi affermeranno che secondo la famigerata convenzione dell'Aja — che costituisce il monumento più barocco che la diplomazia abbia mai eretto — l'allacciamento telegrafico Nahut-Dehibat non costituisce una violazione di neutralità. Sia però in fatto che una successione di operazioni di guerra ha modificato il tracciato della linea telegrafica che congiungeva un tempo la Tripolitania alla Tunisia. Ora la Francia, neutrale, modifica a suo volta la rete telegrafica tunisina per consentire che il nostro nemico allacci le sue comunicazioni, interrotte dalla nostra offensiva. Ci si può osservare che anche prima della guerra la Turchia aveva una linea telegrafica Tripoli-Garian-Nahut; ma questa linea si arrestava a Nahut, e la Francia — si può rispondere a codesti nostri contraddittori — violò apertamente il principio della neutralità compiendo (a tre mesi dall'inizio della guerra) quel riallacciamento Nahut-Dehibat che aveva sempre trascurato di compiere prima delle ostilità. Con tutto questo — ripeto — le manifestazioni esteriori delle autorità francesi in Tunisia non potrebbero essere più cordiali.

Ieri il residente di Sfax, ricevendo per gli auguri di Capo d'Anno il nostro agente consolare, brindava al successo della nostra impresa. Non sono autorizzato a descrivervi la smorfia con cui l'ottimo cav. Fabri accolse il brindisi, pensando agli inutili sforzi fatti per impedire l'entrata di Fethi Bey in Tripolitania.

Del resto i francesi possono ancora brindare al successo nostro, ora che sono sicuri che la grande impresa italiana ha ricevuto da coloro medesimi che l'hanno meditata ed effettuata una irremediabile limitazione, per la quale una parte del grande territorio sahariano, lo sbocco secolare nel Mediterraneo dei prodotti dell'Africa Centrale, il paese per il quale passano le grandi e più brevi vie dalla costa settentrionale dell'Africa al cuore del continente nero, è stata ceduta alla Francia.

In Italia i comunicati ufficiosi possono anche continuare ad affermare che l'occupazione di Bilma e di Gianet non modificano l'hinterland tripolino perchè questa occupazione è in armonia col riconoscimento fatto dall'Italia dell'accordo franco-inglese, dal quale, credo, sia venuto ormai il momento che il Paese misuri come incompleta sia stata la preparazione politica dell'impresa tripolina.

Infatti ora appare chiaramente che dei due maggiori vantaggi che essa ci offriva come colonia di popolamento e come territorio di penetrazione, noi abbiamo rinunciato a questo secondo, senza probabilmente considerarne l'enorme valore.

Le vie dello Tchad ci sono ormai irrimediabilmente precluse: anche la Tripolitania minacciata, non per colpa del Paese, ma per deficienze di quadri direttivi, di avere la medesima fisionomia delle nostre colonie nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, cioè di colonie litoranee.

Mi riservo di ritornare diffusamente su questo grave argomento che credo necessario accennare fin d'ora, perchè mi pare di vedere in esso una delle ragioni per cui nei paesi limitrofi alla Tripolitania, lo spirito degli indigeni e degli europei si mantiene ostile a noi, alla impresa nostra.

Vi riassumo le ultime notizie sull'attività turca. Ho accodato che una grande parte dei rifornimenti turchi da Sfax e da Gabes prendono la via del mare fino a Biban.

Veramente non comprendo come i piroscafi della Compagnia Tunche, che trasportano quei rifornimenti, non vengano catturati dalle nostre torpediniere prima di giungere a destinazione.

Il passaggio degli ufficiali turchi tende a diminuire. Una nota amena nella tragedia potrebbe offrirla precisamente un ufficiale turco che, giunto qui con ingenti fondi per il campo, li perdeva qui completamente e poco patriotticamente al giuoco.

La chiara cittadina di Sfax, nella sua veste europea, così allegramente nel giro delle antiche mura spagnuole che cingono la città araba come in un braccialetto di filigrana, pare fatta apposta per giocare, agli strenui difensori della Tripolitania, di codesti tiri!

Mi consta poi che gli aviatori arruolati dalla Turchia sarebbero effettivamente sul punto di traversare a volo la frontiera. Non voglio con questo smentire l'ottimista generale Pistor, il quale promosso solennemente che gli aeroplani turchi non sarebbero mai sbarcati in Tunisia. Il generale Pistor non ne ha colpa, perchè gli aeroplani provengono dall'Algeria. Da Algeri la ferrovia li porterà fino a Gafsa, donde potranno da qualche proprietà araba lentare il non lungo volo fino a Garian, ed almeno fino al di là della frontiera. Gli aviatori non sono francesi; si tratta di due austriaci che rispondono ai nomi di Giovanni Weryk e di Giovanni Sukup: il terzo è un tedesco e si chiama Giorgio Siebech.

Domani proseguirò per Gabes, per la zona militare francese della frontiera.

La situazione esatta del contingente turco ad Azizia mi risulterebbe oggi costituita soltanto da tre reggimenti di fanteria, e cioè il 125.o, il 126.o ed il 127.o reggimento, seimila uomini circa; di un battaglione di cacciatori, 1500 uomini, di quattro squadroni di cavalleria, di tre batterie da campagna, di quattro batterie da montagna; più un contingente di arabi inquadrati, che porterebbe le forze turche fino all'effettivo di diecimila uomini circa.

ARNALDO CIPOLLA.

In Tripolitania

Iturchi organizzano il ladrocinio per impedire le defezioni

TRIPOLI, 2, ore 18,35.

Grosse pattuglie di cavalleria si sono spinte da Ain Zara verso sud-ovest senza incontrare il nemico. Non si segnala nulla di nuovo sulle altre occupate.

I turchi hanno affidato a speciali reparti arabi il compito della sorveglianza nella campagna allo scopo d'impedire le defezioni, autorizzando gli incaricati ad imposessarsi del denaro, degli averi e degli indumenti dei disgraziati che, stanchi e nudi, volessero sottomettersi.

Il forte Forwa bombardato

TRIPOLI, 2, ore 22,55.

Nulla di nuovo a Tripoli, Ain Zara e Tagiura. Ricognizioni di cavalleria, spinte a dieci chilometri verso sud e sud-ovest di Ain Zara, non trovarono tracce del nemico.

La torpediniera «Cigno», che si trovava in esplorazione sulla costa occidentale, ha sparato 80 granate contro un accampamento nemico presso il forte Forwa determinando la fuga di numerosi armati, tra cui alcuni cavalieri.

Il forte Forwa, bombardato dalla torpediniera *Cigno*, si trova presso Ras Agir, rico al confine tunisino, e serviva come difesa di frontiera. E' un piccolo fortilizio posto sopra una duna, che domina le strade carovaniere di Tripoli-Zuara-Tunisia, ed è riparato, dalla parte del mare, dalla bassa penisoletta di capo Macabez, nel cui istmo si trovano i marabutti di Sidi Ali e di Sidi Said, che furono oggetto di ricognizione il 18 dicembre per parte dei marinai dell'*Iride* e della *Cassiopea*. Essendo questo punto importante per il contrabbando delle armi e dei viveri, i turchi vi hanno concentrato un certo numero di forze a protezione della strada di Zuara e della carovaniera che sale verso l'altipiano.

Il nemico prepara un attacco decisivo?

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 2, ore 14.

(ricevuto nel pomeriggio del 3)

Il vento, che nuovamente infuria, impedì l'uscita degli aeroplani. Si potè sollevare solo il drakon-ballon, che rimase in aria tutta la giornata, confermando le sue eccellenti doti di resistenza e di stabilità. Sebbene fossero alzati ad oltre 500 metri, gli ufficiali osservatori non poterono rilevare le posizioni nemiche. Il pallone servì, più che altro, da punto di rifornimento alle ricognizioni nel deserto.

Siamo così ridotti alle solite relazioni degli informatori, che confermano che il nemico rimane concentrato a Suadi Ben Hadem, coi maggiori contingenti riuniti finora. Sulle sue intenzioni poco si può penetrare. Le ricognizioni di cavalieri, che ogni giorno escono da Ain Zara, percorrendo la vasta sezione sud dell'accampamento, continuano a non scoprire nessun movimento nemico. Questa situazione non si potrà protrarre indefinitamente. Il Comando turco raccoglie con sforzi rilevanti e mantiene così con grandi sacrifici grandi reparti arabi. Entro alcuni giorni si può attendere che il nemico dia un attacco risoluto alle nostre posizioni e si sciolga, per un verso o per un altro, questo periodo di attesa, che è destinato a decidersi prossimamente. E' probabile che il nemico ci aspetti in gran forze posa lontano da Ain Zara per indurci ad uscire all'aperto e darci un attacco nelle condizioni migliori per lui. Ma è molto difficile che il Comando delle nostre forze si lasci attirare fuori delle trincee, rinunciando ai vantaggi delle fortissime posizioni attuali. Qualche informatore avrebbe spiegato l'inerzia del nemico col fatto che i suoi movimenti erano giunti a nostra conoscenza: ma è evidente che se si prendono in considerazione simili informazioni non si va dove si andrà a finire.

Alle cave di pietra. I premi ai soldati

Stamane sono usciti dalle trincee e andati in camions automobili ad Aboi: Gentile presso Gargaresch, l'ing. comm. Luigi, i fratelli Almagia e varii ingegneri del genio civile, scortati da due compagnie di fanteria e da uno squadrone di cavalleria. Lo scopo della missione era molto importante. Il comm. Luigi è il famoso costruttore di porti; i fratelli Almagia sono notissimi imprenditori di lavori portuari. La visita a Gargaresch ebbe lo scopo di esaminare le cave di pietra, che abbondano in quella regione, evidentemente perchè si vuole porre mano senza indugio ai primi lavori del porto di Tripoli.

Sono stati distribuiti quasi tutti i doni in denaro pervenuti al Comando, ammontanti a 20,000 lire. Per la distribuzione si è divisa la somma in modo che ad ogni 200 soldati toccassero 200 lire. Fu lasciata ai Comandi dei piccoli reparti in Tripolitania e Cirenaica la libertà di erogare le somme in premi con lotterie od in ripartizioni per il miglioramento del rancio, ecc. Ho scorso la lista delle offerte: ho trovato molte rimesse di piccole somme, di 1, 2, 5 lire, di gente che non si dichiara. Uno sconosciuto manda mille lire; molti industriali spedirono cinquanta lire ad ognuno dei loro operai richiamati sotto le armi e mandati alla guerra.

La parrocchia di San Maiolo di Novara offrì 6800 lire; la città di Trani 1670; Peveragno 426; la Federazione degli esercenti di Biella lire 1677; la colonia italiana di Tunisi 1000 lire; due fratelli di Padova 20 lire per il soldato che fece brillare la migliore mina. Questo premio fu destinato al soldato Carnevali, del 2.o genio, che diede fuoco alla mina che fece saltare la famosa casa in cui si erano ritirati quaranta arabi durante la riconquista di Ain Zara, il 26 novembre, facendone strage. Un gratificazione premio fu mandato da una incognita padovana per l'Epifania: è una leggiadra medaglietta in oro, che porta incisa la leggenda: «La befana ad un combattente. Padova, 10-11-1912, guerra italo-turca». Fu inoltre pellato, sulla destinazione, il Comando della divisione Pecori, che prese parte ai più aspri combattimenti, ed il Comando indicò il caporale Luigi Fabri, del 11.o bersaglieri, che partecipò a tutti i fatti d'arme della campagna, portandosi da eroe.

Una querela

Il prof. Giorgio Nahama, interprete presso il Comando, ha sporto querela contro l'on. De Felice per le pubblicazioni che lo riguardavano, ritenute da lui diffamatorie: il De Felice avrebbe rimproverato l'antica turcofilia del prof. Nahama, che da lunghissimi anni risiede a Tripoli e fu insegnante di arabo nelle scuole italiane sotto il regime turco.

GIUSEPPE BEVIONE.

Un attacco respinto ad Homs

Roma, 3, sera.

Da Homs giunge notizia che una colonna araba ha attaccato i nostri avamposti. L'attacco si svolse con molto vigore e, sebbene gli assalitori subissero notevoli perdite, si spinsero fino a pochi metri dalle trincee, tentando di penetrarvi. Ma il fuoco delle mitragliatrici ebbe ragione della loro audacia e li obbligò a ritirarsi. Da parte nostra non si ebbero che pochissimi feriti di assai lieve gravità.

Come il 4° bersaglieri ebbe il battesimo del fuoco a Bengasi

Tre colpi di cannone contro un aeroplano — 15000 beduini e pochi turchi — Enver-Bey preannunziò l'attacco di Natale — Il nemico manca di viveri — Gli "ascari gallina" sfilano innanzi a Briccola — Le lagnanze contro il servizio postale.

(Servizio speciale della STAMPA)

BENGASI, 24 dicembre.

19 DICEMBRE

Giornata splendida piena di luci e di sole. La situazione si mantiene calma: i nostri aeroplani ogni giorno solcano l'azzurro esplorando attentamente le mosse nemiche. Ieri appunto una batteria turco-araba sparò tre colpi a shrapnel contro un nostro biplano che volava, ma non riuscì a danneggiarlo menomamente. Il biplano si alzò e continuò la sua corsa di esplorazione. Il nemico si trova concentrato a circa tre ore di marcia da noi, verso l'interno. Col binocolo si contano le tende numerose e ad occhio nudo si vede il fumo delle cucine. Da informazioni avute pare che si stiano radunando quindicimila uomini, al comando di Enver-bey. Egli ha fatto sapere che aspetterà il giorno di Natale per muovere contro le posizioni italiane, volendo in questo modo impedire che i nostri soldati festeggino questo giorno. Questa idea ha messo in tutti i nostri soldati ed ufficiali una grande impazienza: essi sono ben lieti di festeggiare col fuoco la sacra festa natalizia.

17 DICEMBRE.

Ritorno ora dall'aver fatto un lungo giro intorno alle nostre trincee. E' un vero e proprio campo trincerato questo, che chiude in un cerchio difensivo tutto il porto e la città di Bengasi. Bengasi è assolutamente inespugnabile. E' meraviglioso oltre ogni dire il vedere quale immenso lavoro abbiano fatto in pochi giorni i nostri soldati. Hanno adoperato: terra, legnami, sassi, reticolati di filo di ferro e persino le scatolette di latta vuote della loro razione di carne in conserva sono riunite e battute dinamiti ai reticolati di filo di ferro, perchè il nemico che si avvicina di notte, toccandole, produca rumore e richiami l'attenzione del soldato.

Bisogna vedere con quale serietà le nostre sentinelle avanzate esplorano il terreno per scorgere il nemico. Nulla li distrae, l'occhio è vigile ed attento.

Il 4.o bersaglieri oggi ha fatto un giro lungo tutte le trincee per studiare il terreno sul quale anch'esso dovrà occupare le trincee. Questo giro di esplorazione è stato ordinato dal capo di stato maggiore dell'esercito, tenente-generale Pollio, per far vedere all'elemento arabo che anche qui in Cirenaica c'è un reggimento di «ascari gallina». E' un fatto provato che questo nostro soldato italiano è vivamente temuto. Essi lo temono, perchè lo sanno audace nell'assalto alla baionetta.

I bersaglieri, dopo fatto l'intero giro delle trincee, sfilarono dinanzi alla palazzina del Grand Pascià, occupata dal tenente-generale Briccola, comandante della divisione di Bengasi.

Sfilarono di corsa con i plotoni di fianco per quattro, destando l'ammirazione degli arabi. Tutti gli altri soldati applaudivano.

18 DICEMBRE.

Stamane poco oltre le nostre trincee un pastore fu assalito, depredato e spogliato per parte degli arabo-turchi. Questo fatto dimostra apertamente come l'esercito arabo-turco sia privo di mezzi per sussistere. L'esercito nostro avversario vive esclusivamente di razzie e di preda.

Pure stanotte, mentre il 28.o battaglione bersaglieri occupava le trincee, vide scorrazzare dinanzi ad esse un grosso pattuglione di cavalleria turco-araba. Lo lasciò giungere fin quasi sotto ai reticolati, poi lo assalì con un fuoco calmo e lento, data la poca quantità degli assalitori. Tutta la pattuglia fu annientata. Perquisiti i morti, dentro le scarpe di uno dei capi fu rinvenuta una lista, nella quale erano indicati i nomi di parecchi mussulmani arabi residenti a Bengasi. Questo ha portato all'immediato arresto di questi individui, i quali saranno subito giudicati.

Il morale del nostro soldato è assolutamente indescrivibile: va cantando alle trincee come a festa. Nulla lo preoccupa: aramai ha imparato a vegliare la notte poichè so che gli arabo-turchi non attaccano mai di giorno. Essi sono i veri soldati dell'imboscata. Tentano di sorprendere il nemico nell'oscurità sparando di demoralizzarlo. Ma il nostro soldato ha aspetta fiducioso e lo respinge sempre. Oramai gli attacchi notturni avvengono quasi sempre ed i soldati che dormono negli accampamenti non si impressionano più. Sentono da lungi le fucilate e dormono. Proprio come alle manovre. Gli ufficiali sono superbi di comandare truppe di tale fibra. La disciplina è rigida e tutti sono compresi della loro missione. Oggi mentre gli ufficiali del 5.o Bersaglieri tenevano gran rapporto fu sentita in lontananza una scarica violenta. Erano le nostre mitragliatrici che assalivano un centinaio di arabi. Non si conosce ancora l'esito di questa azione. Si può assicurare che da parte nostra non esiste neppure un solo ferito.

Oggi da informazioni avute da un arabo fatto prigioniero si consta che gli arabo-turchi concentrati a 15 Km. dalle nostre trincee sono in numero di 10 mila, fra i quali sarebbero non più di 300 turchi. Fra questi la maggioranza è di beduini. Enver Bey, che è il loro comandante, tenta con ogni mezzo di impedire le defezioni che avvengono sempre da parte dei beduini. Per trattenerli egli ha detto loro che attende aiuti francesi ed inglesi. Però i beduini sono stanchi. Mancano loro i viveri; essi hanno detto ad Enver Bey che se vuole attaccare attacchi prima della fine del mese. Numerose sono le defezioni nel campo dei beduini.

E' certo oramai che i turchi hanno dei nostri militari prigionieri, fra i quali anche quel maresciallo di cavalleria scomparso. Si assicura che siano benissimo trattati.

18 DICEMBRE.

Oggi alle truppe è stata distribuita la cartolina ricordo inviata dall'Italia. Tutti i nostri soldati hanno acclamato con vive voci al entusiasmo questo gentile pensiero dell'Italia intera.

L'unico servizio che qui funziona molto male e di cui è bene che la stampa ne parli, è la posta.

Noi ricorriamo al pensiero ed alla attenzione vigile che ci rivolge il paese nostro affinchè questo delicato servizio debba procedere meglio. Soldati che combattono e che all'occorrenza danno la vita per il paese, fanno serenamente il loro dovere sempre: però è bene che questo nel paese si sappia, affinchè le famiglie non si lagnino sinistramente, ed anche perchè il Governo metta a ciò un riparo.

20 DICEMBRE.

Il tempo è pessimo: qui piove per un'ora, e per mezz'ora ricompare il sole. Ciò nonostante i nostri soldati continuano ad avere un elevatissimo morale.

Oggi ci consta da sicura fonte che i beduini al servizio di Enver Bey vogliono disertare in massa. Essi sono stanchi di una vita di troppo gravi sacrifizi e soprattutto dell'immensa mancanza di viveri.

Si dice che Enver Bey cerchi di mettersi anche con la pena di morte minacciando che presentandosi agli italiani, saranno da questi impiccati e squartati.

Questo è per indimorirli affinchè non passino al campo nemico.

23 DICEMBRE, ore 4 di mattina.

Stamane, verso le ore una circa trecento beduini, condotti da ufficiali turchi, assalirono il nostro trinceramento e specialmente quello attorno alla ridotta N. 1. La ridotta era occupata da un reparto del 4.o bersaglieri e precisamente dalla 7.a compagnia, comandata dal capitano D'Errico, tenenti Isaiea, Alovisi, Casciaro. Le mitragliatrici agli ordini del capitano Altamura.

Verso l'una la colonna di beduini procedeva lenta, nel silenzio della notte, verso le nostre posizioni. Fu vista quasi subito, ma il capitano D'Errico attese opportuno lasciarli avvicinare fin sotto il trinceramento. Infatti così avvenne. Molti beduini si cacciarono fin dentro il reticolato di ferro-nostro, tagliandone i fili. Fu allora che il capitano D'Errico ordinò un fuoco nutrito, che, ben condotto e disciplinato, produsse la completa distruzione dei beduini, i quali lasciarono sul campo più di cinquanta morti, sopra dei quali quasi massacrati dalle granate e dalla mitragliatrice.

Da noi neppure un ferito, ciò che dimostra bene quanto valga in guerra una buona copertura del terreno. I beduini spararono circa 1500 colpi di fucileria, senza toccare neppure uno dei nostri. I bersaglieri ebbero così il primo battesimo di fuoco gloriosamente, poichè non si è mai dato di respingere il nemico senza neppure un ferito.

L. BARZINI.

L'ardua giornata vittoriosa del 22 dicembre a Tobruk

(Servizio speciale della Stampa).

TOBRUK, 23 dicembre.

Il colonnello Orgera, procedendo nello svolgimento del suo programma, aveva disposto che la mattina del 22 la compagnia del 5.o genio minatori proseguisse i suoi lavori di costruzione di opere di difesa sul costone a sud del golfo: con essa e per la sua protezione erano destinate: a sinistra la sezione mitragliatrici del 20.o fanteria ed un plotone; in avanti una compagnia e sulla destra una batteria del 1.o artiglieria da montagna ed un plotone di fanteria, in riserva al campo, pronto a partire, era il 3.o battaglione del 20.o fanteria. La colonna aveva mosso dagli accampamenti alle 5,30, e verso le ore 7 i minatori del genio iniziavano i loro lavori.

Il furioso assalto

Essi lavoravano da poco tempo quando, oltre 200 arabo-turchi comandati da ufficiali regolari turchi sbucati improvvisamente presso le rovine del tumulus sull'estrema sinistra, aprivano un fuoco nutritissimo contro il plotone di scorta della sezione mitragliatrici: sicchè questo, avendo fortunatamente dovuto ripiegare, le mitragliatrici si trovarono scoperte. Fu questo un momento tremendo: il piccolo manipolo, al comando del capitano Marcucci e del tenente Boella, fece miracoli di valore, compì veri atti di eroismo! Pur nella inevitabile confusione provocata dall'assalto improvviso che metteva in fuga i muli, la sezione mitragliatrici iniziò regolarmente il fuoco e tuonarono anche con calma serena e decisa i moschetti e le pistole dei soldati, scariche di mitraglia esattamente puntate dagli stessi ufficiali. Ma le forze nemiche aumentavano e si avvicinavano: prima cadeva il tenente Boella e poco dopo il capitano Marcucci e poi altri graduati, colpiti tutti in fronte! Il sergente maggiore Mondello, sebbene pure gravemente ferito, dopo aver ancora tentato di opporsi all'avanzata del nemico, con uno sforzo ammirevole, mentre i suoi continuavano a lottare, si diresse di corsa ad avvertire dell'avvenuto la compagnia del Genio e la truppa del centro che, per le ondulazioni del terreno, pur sentendo il rumore della fucileria, non potevano vedere il luogo preciso ove si combatteva e non avrebbero altrimenti che con gravi difficoltà e certo non per la via più breve potuto arrivare in tempo utile per salvare i superstiti della sezione mitragliatrici e impedire la pericolosa avanzata degli arabo-turchi. Alle pale, alle zappe, alle piccozze, ai moschetti, a tutti i bravi soldati del Genio, coraggiosamente guidati dal loro capitano Faccioli, seguendo il sergente Mondello dopo poco erano sulla linea di fuoco e seguiti a breve intervallo dalla fanteria di scorta menavano strage del nemico, uccidendone e ferendone parecchi e costringendolo non soltanto a retrocedere, ma ad abbandonare nella sua ritirata precipitosa i cadaveri delle vittime e le mitragliatrici di cui era riuscito ad impadronirsi.

La battaglia e la preghiera

Ma intanto a Tobruk, donde lo stesso colonnello Orgera, assistito dai suoi ufficiali superiori e dal comandante d'artiglieria maggiore Nuzzolese, seguiva fin dalle 5 la marcia della colonna sul costone, ai primi colpi delle mitragliatrici era stato suonato l'allarme: il battaglione del maggiore Palmieri era partito per il costone e il resto delle truppe in un lampo si radunavano pronte ad intervenire anch'esse. La nave ancorata nel golfo, e la batteria del 6.o fortezza, comandata dal capitano Tedeschi aggiustarono i loro colpi da 149 verso il tumulus. In un attimo al campo tutti i lavori erano cessati: tutti erano in armi, compresi i soldati del plotone aviatori che, abbandonando la costruzione degli hangars, erano corsi a costituire il 4.o plotone della compagnia alpini, mentre aviatori e meccanici rimanevano al campo pronti a volare non appena il vento, che soffiava fortissimo quel giorno, lo avesse consentito.

La compagnia del 5.o Genio e la 18.a compagnia del 20.o facevano miracoli e prima ancora che il battaglione Palmieri giungesse, il capitano Faccioli poteva far scendere alla riva e quindi far trasportare sulle navi i cadaveri barbaramente denudati dagli arabi e le tre mitragliatrici riconquistate al nemico.

L'ottimo colonnello Orgera intanto continuava dal suo osservatorio a seguire attentamente quanto avveniva sul costone e verso il tumulus e lungo la linea di marcia del battaglione Palmieri. Ad un certo momento, parendo al Comando che nel dedalo pericoloso degli avvallamenti frontali il battaglione non seguisse sufficientemente la direttrice del tumulus, e d'altra parte mancando notizie precise dell'azione svolta e sovratutto non scorgendosi e non sentendosi la batteria da montagna, il colonnello Orgera ordinò al capitano Morisi d'artiglieria di recarsi a cavallo per ordinare informazioni, per rintracciare la batteria e per mettersi a disposizione del maggiore Palmieri, onde ricollegare le varie truppe.

Il maggiore Palmieri intanto, avendo guadagnato la sommità del costone e ricacciato definitivamente e completamente sulla sua ala sinistra il nemico dal tumulus, veniva assalito sulla sua destra da qualche centinaio di arabo-turchi: con brillante movimento di conversione sul centro compiuto celeremente sotto il tempestare delle pallottole nemiche il maggiore dispose quindi il battaglione in ordine di combattimento, avanzando a balzi e coraggiosamente verso destra; doveva compiere un completo accerchiamento del nemico. Seguito il battaglione a pochi passi di distanza un piccolo reparto della Croce Rossa col frate cappellano e con un ufficiale e non era privo di poesia questa guerresca la condotta eroica del frate cristiano, precedente a balzi con soldati, inginocchiato a pregare, in mezzo a tutti

esempio di fermezza e di fede, di tutti incitatore col cenno e colla voce nel nome di Dio e d'Italia madre!

La batteria portata in azione dal capitano Montù

Il capitano on. Montù raggiungeva intanto la linea di fuoco dopo lunga e faticosa salita, avendo ritrovata la batteria, radunato soldati e graduati reduci dal combattimento al tumulus e sperduti inconsciamente nel labirinto delle asperità di questi terreni traditori, e, poichè le poche centinaia d'arabi inseguiti dal battaglione retrocedevano lestamente verso l'accampamento che nei giorni precedenti gli aviatori Manissero e Rossi con reiteratissimi voli avevano scorto e denunziato e l'ufficiale osservatore Nuvoloni aveva precisato all'estremo destro dell'altipiano, così il maggiore Palmeri, che con ammirabile sangue freddo teneva in pugno il suo battaglione, ordinò al capitano Montù di portargli al più presto la batteria, avvertendo il Comando di dirigere le grosse artiglierie sull'estremo costone di destra per evitare un possibile aggiramento. In un batter d'occhio difatti l'accampamento anglo-turco fu in armi e in fondo nella pianura comparve un migliaio di fanti e numerosi beduini a cavallo che senz'altro iniziarono la ritirata e frettolosa mossa verso destra, accompagnandosi con un vivissimo fuoco di fucileria. Ma dopo poco tempo la batteria da 149 aggiustava i suoi tiri nel punto indicato dal maggiore Palmeri e precisato dal tenente Cipriani, che corrispondeva con esso a mezzo dell'telegrafo, e il capitano Montù, portata alla batteria da montagna la 12.a compagnia del 20.o fanteria, reduce dal tumulus, per costituirne la scorta, faceva avanzare nella posizione prescelta i cannoncini da montagna, che ben presto, sotto il comando dell'ardito capitano Bonizzi e manovrati da quei monumentali artiglieri piemontesi, aprirono un fuoco micidiale sulla destra dell'accampamento nemico.

Dopo poco tempo e anche per l'avanzare all'estrema ala destra di un nuovo scaglione mandato dal colonnello Orgera, i turco-arabi decimati e scompaginati ripiegavano disordinatamente indietro a sinistra del primitivo accampamento, e fu così che per l'azione combinata e concorde dei fuochi delle massime e minime artiglierie, il maggiore Palmeri potè nel massimo buon ordine disimpegnarsi dal combattimento e tornare a Tobruk in formazione perfettamente regolare.

Ai forti che morirono...

La duplice azione di quel giorno costò ai nostri sette morti e quindici feriti, la perdita dei due valorosi ufficiali, capitano Marcucci e tenente Boella, nonchè una mitragliatrice; ma ben più numerose e gravi furono le perdite nemiche, come ora le attestano non solo gli informatori, ma le tracce di sangue e gli oggetti ritrovati nei giorni successivi.

Riassumendo, in questi due distinti combattimenti, all'eroismo di tutti i combattenti e specie a quello dei morti e dei feriti, deve accompagnarsi il riconoscimento dei meriti dei dirigenti: il colonnello Orgera, che con poche forze presidiò da tanto tempo Tobruk, circondandolo di opere di difesa, non perdendo mai la sua calma ed il saggio suo intuito di osservazione, diresse l'azione in modo prudente e deciso, senza cedere alla pericolosa tattica del nemico, che colla dimostrazione al tumulus voleva evidentemente forzare la nostra destra dall'altipiano; i soldati del genio col capitano Facioli e col sergente Mondello, furono eroici ed ammirevoli; il maggiore Palmeri, con un sangue freddo stoicistico e con colpo d'occhio sicuro, provvide e previde ogni cosa, e può ben vantarsi di aver condotto il combattimento nel miglior modo; al capitano Montù il merito di avere coraggiosamente adempiuto la sua missione, riportando in azione la batteria da montagna, indispensabile per porre termine al combattimento; ai capitani Tedeschi e Bonisti l'elogio per i tiri dei loro cannoni che erano puntati e colpivano come se si fosse trattato di tiri eseguiti calmamente ad un poligono d'artiglieria.

Ma per quanto la giornata sia stata vittoriosa per le nostre armi e per quanto, malgrado gli strapazzi e il clima freddamente ventoso, la salute generale sia ottima ed il morale altissimo in tutti, dopo il 22 il buon umore e la spensieratezza giovanili lasciarono posto ai senni di mestizia e di duolo per i camerati scomparsi. Seguì alla domenica una semplice e commovente funzione di sepoltura, e sulle bare dissero parole piene di rimpianto e di patriottismo il colonnello Orgera, l'ammiraglio Tekon ed il comandante Cusani; poi tutti sono tornati all'accampamento, giurando a se stessi la più pronta realizzazione della scritta eloquente dei nastri di una corona mortuaria:

Ai forti che morirono
I compagni che li vendicheranno.

F.

Le perdite del 22° fanteria
nell'ultimo combattimento a Derna

Pisa, 3, notte.

E' pervenuto al Comando del 22° fanteria notizia della morte del capitano Capone Enrico, comandante la prima compagnia. Il capitano colla sua compagnia prese parte alla ricognizione del 27 dicembre, che le nostre truppe compirono a Derna per proteggere l'operazione del genio militare sulla conduttura dell'acqua potabile. Il Capone morì eroicamente mentre incitava i soldati a non mostrarsi da meno dei loro camerati. Il capitano Capone nacque a Napoli il 15 marzo 1871 ed il 10 febbraio 1898 prese in moglie la signora Berra Rosa Gemma, figliuola del notissimo cav. Berra, che tanto ha cooperato al salvataggio della *San Giorgio*.

Nello stesso fatto d'armi venne ucciso dai turchi il soldato Polidori Angelo, di Castro dei Volsci, distretto di Frosinone, ed il soldato Pier Mancini. Rimasero feriti il tenente Gaggiotti Gino ed il soldato Lupi Salvatore. L'allievo sergente Giorgini riuscì disperso, le ricerche fatte ovunque non avendo dato alcun risultato.

Quando prima partirono cinque ufficiali del 22° fanteria per rimpiazzare i morti e gli altri, che rimpatriano.

Dal 22 Dicembre
la posta non potè più partire da Roma

Roma, 3, sera.

Il presidio di Roma *radiotelegrafa all'Agenzia Stefani: «A causa del tempo e del mare dal 22 dicembre non è più partita posta da Roma; si prega di dare pubblicità alla notizia, per tranquillizzare le famiglie».*

Prossima occupazione di Zuara?

Roma, 3, sera.

Il «Messaggero» riceve da Tripoli 2:

«La regia nave «Liguria» e due silurani hanno eseguita una ricognizione su Zuara. La «Liguria» accostatasi alla riva batteva coi cannoni di medio calibro, demolendo completamente un antico fortilizio e sbandando gli indigeni che si erano aggruppati sulle dune. Le nostre silurani dal canto loro, bordeggiando, hanno cannoneggiato El Mina e Sidi Ali. L'azione compiuta dalle nostre navi prelude ad avvenimenti di maggiore importanza, il cui epilogo sarà l'occupazione di tutto il tratto di costa che da Zuara si svolge fino al confine tunisino. L'occupazione di questa località troncherà il contrabbando che vi si esercita a vantaggio delle truppe turche ed integrerà il nostro possesso litoraneo. Inoltre occupata Zuara cadranno in nostro potere Agilak e Zavia, che si trovano fra Zuara e Zanzur isolando i turchi da qualunque comunicazione esterna.

«Il generale Frugoni, accompagnato dal suo capo di stato maggiore, fu ieri l'altro nell'oasi di Zanzur, ai dove con due squadroni di cavalleria si è spinto verso Gedeim senza alcun incidente.

«L'occupazione di Zuara si ritiene imminente e sarà eseguita con forze preponderanti al comando di un generale. Il nemico che dalla costa di Zuara traeva la maggior parte dei suoi approvvigionamenti comprende il pericolo che gli sovrasta ed è perciò che mantiene dei nuclei di armati in quella località nella speranza di contrastarne la conquista.

«Come si sa, Zuara è direttamente collegata da un'ottima carovaniera con l'interno, che da El Ogla si dirama sul Garian e nell'Jefren».

Le prime prove dei cani da guerra
L'avventura di un nostro informatore

Roma, 3, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli che la situazione del nemico si mantiene invariata al sud di Ain Zara. Mariedi, per la prima volta, si sono impiegati i cani di guerra in una ricognizione, partita, all'alba, in direzione di Bir Edim. La colonna era forte di 1200 uomini, con una retroguardia. A pochi chilometri da Bir Edim uno dei cani, che si era spinto più innanzi degli altri, cominciò a latrare furiosamente. Accorsi, i nostri scorsero sulla destra un gruppo di armati, che quasi strisciando sui terreno cercavano di sottrarsi alla vista dei soldati, che li attaccarono vigorosamente, costringendoli a scoprirsi. Gli arabi, una quarantina circa, dopo una prima scarica incruenta, si dettero alla fuga, lasciando per via un morto e due feriti. Nel ritorno la nostra colonna, spingendosi a destra, rientrò ad Ain Zara per la via di Bir Tobras, raccogliendo alcune famiglie indigene, che fecero allo di sottomissione, chiedendo di essere condotte a Tripoli.

Sempre sull'azione dei cani, la «Tribuna» ha pure da Tripoli, in data 2: «Oggi i cani da guerra, educati sotto la direzione del capitano Giustiniani, hanno dato prova della loro attitudine e della sollecita preparazione che hanno avuta. Due di essi, che erano di guardia alle trincee, un po' lontano dalle sentinelle, visto un arabo avvolto nel suo barracano oltrepassare la linea delle trincee, ruppero con terribile rumore la catena, cui erano legati, e si slanciarono furiosamente all'inseguimento dell'arabo che era un nostro informatore. L'arabo si diede alla fuga, ma fu ben presto raggiunto e gettato a terra. I cani prendendolo per i lembi del barracano, cercavano di trascinarlo verso le trincee. Messi in allarme dai furiosi abbaiamenti dei cani, alcuni soldati accorsero e a fatica poterono liberare il malcapitato dalle zanne dei due mastini inferociti».

Tra il Ministro della guerra ed il generale Caneva

Roma, 3, sera.

Il generale Caneva ha inviato al ministro della guerra on. gen. Spingardi, il seguente telegramma:

«Gli ufficiali e le truppe qui combattenti ti inviano all'esercito nazionale, alla Eccellenza Vostra i più lieti auguri per il novello anno. — Firmato **Caneva**».

L'on. Ministro Spingardi ha così risposto: «Gli auguri di V. E. e delle truppe combattenti sono giunti graditissimi all'esercito e al Paese che seguono con affetto ed ammirazione l'opera dei fratelli che si trovano al posto d'onore e inviano loro i più fervidi voti di nuovi successi. — Il ministro. Firmato **Spingardi**».

Sul contegno dei Senussi

Roma, 3, mattino.

La *Vita* scrive: «Si ritorna con insistenza a parlare dei Senussi e del loro atteggiamento verso l'Italia, e alcuni giornali hanno anche pubblicato che essi animano la guerra contro di noi.

«Può essere che alcuni individui appartenenti all'organizzazione senussita e magari parecchi gruppi di essi, specialmente della Cirenaica, abbiano preso le armi contro di noi, ma si tratta di fatti individuali e isolati. Il Califfo, diciamo così, di Kufra, ci consta positivamente, lungi dal bandire la guerra santa, non si è finora pronunciato in alcun modo. Egli del resto è stato, almeno fino a poco tempo fa, in buoni rapporti con italiani autorevoli».

La pubblicazione del Decreto
per le ferrovie in Libia

Roma, 3, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il testo decreto col quale la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato è autorizzata a provvedere nel Regno e, ove sia necessario, anche all'estero all'acquisto del materiale fisso e mobile e alla provvista di tutto l'occorrente per l'impianto e l'esercizio in Tripolitania e Cirenaica delle linee ferroviarie occorrenti per il rifornimento del Corpo di truppe di spedizione colà operante, ed è pure autorizzata a provvedere all'acquisto del materiale auto-motore da trasporto che dal Ministero della guerra gli fosse richiesto.

Gli acquisti predetti potranno essere fatti anche per semplice lettera o telegramma. Il visto apposto del direttore generale delle Ferrovie dello Stato o dal funzionario da lui appositamente delegato, sui contratti e sulle fatture, dispenserà da qualunque ulteriore formalità di approvazione. L'approvazione del ministro della guerra alle proposte motivate della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, per la risoluzione di varianze e la dichiarazione di non applicabilità di clausole penali in dipendenza di contratti stipulati per le forniture, provviste, noleggi, ecc., dispensa dall'osservanza di tutte le norme stabilite al riguardo dalla legge di contabilità generale dello Stato e dal relativo regolamento.

Le spese per le forniture, trasporti e noleggi, autorizzate in base al presente decreto, saranno soddisfatte a cura della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, istituendo un conto corrente col Ministero della guerra.

Il decreto sarà sottoposto al Parlamento per essere convertito in legge.

L'ultimo sforzo dei "Giovani turchi"
contro l'opposizione
La discordia cittadina in tempo di guerra

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 3, notte.

Francamente, sarebbe stato molto meglio se il nuovo Gabinetto turco fosse uscito completamente dalle mani del vecchio Said pascià e se anche Talaat bey fosse entrato nella combinazione assumendo il portafoglio dell'interno che gli era stato assegnato. Talaat bey non è un giovane turco come gli altri, è invece il giovane turco più vero e maggiore, la più genuina personificazione del Comitato «Unione e Progresso». Segretario generale di questo Comitato, ha esercitato le delicatissime funzioni con una diligenza, una perspicacia, un'energia assolutamente impareggiabili. Addentro alle segrete cose, egli è stato l'esecutore più fedele delle deliberazioni (sarebbe forse più esatto dire delle sentenze) del Comitato, l'organizzatore più sapiente dei complotti che in Macedonia, in tutta la Turchia e forse anche nel perduto vilayet africano sono scesi in campo con le armi di ogni dimensione per l'attuazione dei principi eminentemente morali e per il conseguimento dei fini esclusivamente umanitari del Comitato. Egli avrebbe coronato nel modo più splendido la nuova opera di Said pascià in un Gabinetto perfettamente omogeneo, composto tutto quanto di elementi sclamitanti del Comitato. Quale ministro dell'interno è stato adatto di Talaat bey, segretario generale del Comitato? No, non c'è e non ci può essere altri in tutta la Turchia che possa degnamente surrogarlo. Infatti non è stato surrogato. Il portafoglio dell'interno è stato assunto provvisoriamente a semplice «interim» dal ministro della giustizia, dall'battuto nelle ultime elezioni politiche, perchè il Comitato non ha perduto la speranza di potergli affidare definitivamente al suo impareggiabile segretario generale. Secondo telegrammi provenienti da Costantinopoli, Talaat bey avrebbe rifiutato per il momento il prezioso portafoglio riservandosi di assumerlo dopo lo scioglimento della Camera. Probabilmente il suo rifiuto è identico a quello della volpe, che, non riuscendo a mangiare l'uva, la dichiarò non matura. Probabilmente, all'ultimo momento, il volpone Said e l'insignificante sultano non avranno il coraggio di assumere la responsabilità di una tale nomina, che avrebbe avuto il significato della più grave provocazione non soltanto all'opposizione parlamentare ma benanco alla grandissima maggioranza dei sudditi e al senso morale. Probabilmente, a deprimere il loro coraggio, avranno contribuito minaccie di ogni sorta. Comunque, la mancata nomina di Talaat bey a ministro dell'interno attenua ma non elimina il carattere di violenza impresso da Said pascià alla sua nuova combinazione. Questo carattere è insito nel Gabinetto perchè, come ho detto, tutti i membri di esso, ad eccezione del solo Gran Visir, sono carne della carne del Comitato «Unione e Progresso». A parte questo carattere subiettivo, bisogna riconoscere che il nuovo Gabinetto è costituzionalmente più sincero di tutti i Gabinetti precedenti, perchè, grazie ad esso, è salito al Governo il partito che finora ha governato senza aver mai assunto la responsabilità del potere.

I veri governanti sono passati dal dietroscena al palcoscenico, da Salonicco a Costantinopoli. Il Comitato «Unione e Progresso», visioni in gravissimo pericolo, non potendo ulteriormente sfruttare la situazione e salvare, almeno in parte, la propria responsabilità, è stato costretto a farsi avanti interamente ed a giuocare l'ultima carta. Il nuovo Gabinetto, per gli uomini che lo compongono e per la situazione che deve affrontare, non può aver altro programma immediato che la violenza parlamentare. Tutte le notizie di tentativi di accordo fra il Comitato «Unione e Progresso», e l'«intesa liberale», falliti da quei gruppettini che vorrebbero salvare capra e cavoli per conquistare una importanza che essi non hanno e non meritano, non possono ispirare fiducia. La lotta è arrivata a tal punto che non ci può essere posto per i grigi. Il nuovo Gabinetto, se non vuole essere travolto e se non vuole trascinare nella sua rovina il famigerato Comitato, deve cominciare collo sciogliere la Camera con o senza parere favorevole del Senato. Finora la maggioranza del Senato non si è mostrata disposta a dare parere favorevole, ma non è del tutto da escludersi che essa possa cambiare parere di fronte ai mezzi molto persuasivi del Governo. Gli oppositori potranno trovarsi improvvisamente di fronte ad argomenti assai più forti di quelli dello stato d'assedio e della Corte marziale. Del resto non bisogna dimenticare che il Sultano, nel suo recentissimo irade al presidente della Camera, minacciò lo scioglimento di questa senza punto far caso al parere del Consiglio di stato. Della condizione non esiste nelle costituzioni dei paesi retti a monarchia. Il Comitato «Unione e Progresso», che non conosce scrupoli, potrà trascurarlo in omaggio alle prerogative del Sovrano. La Camera sarà subito sciolta, perchè altrimenti il nuovo ministero non potrebbe governare e lo scioglimento della Camera sarà il primo passo sulla via delle violenze, che dovrà condurre all'annientamento dell'opposizione parlamentare e conseguentemente al consolidamento della dominazione attuale.

Ma che farà il nuovo Gabinetto in ordine alla guerra? Se badiamo agli uomini che lo compongono ed ai loro precedenti, dobbiamo pensare che esso accentuerà la resistenza fino alla disperazione. Il potere è infatti nelle mani di quella banda, che ha mistificato la popolazione ottomana per eccitarla alla resistenza, di quei ciarlatani che hanno sempre gridato che la Turchia continuerà la guerra fino a che gli italiani non siano stati ricacciati in mare, o per lo meno, finchè ci sia un musulmano nell'antico vilayet. I portafogli della guerra e degli esteri sono rimasti nelle mani di Chevket pascià e di Assim bey, cioè nelle mani dei più bugiardi sinistri che ci siano mai stati sulla faccia della terra, di coloro che si sono distinti mirabilmente nella fabbrica di notizie false e di calunnie volgari. Inoltre sono divenuti loro colleghi gli agenti più spregiudicati del Comitato «Unione e Progresso». Il delicatissimo ufficio dello scelk ul Islam, cioè del vicario del califfo, del rappresentante spirituale del Sultano, del capo effettivo dell'Islam, è stato consegnato a Messimi effendi, che è stato fino a ieri il gran cadì del culto maomettano in Egitto.

Se riflettiamo che l'Egitto è stato, durante la guerra, la più grande succursale della Turchia, che i maomettani di Egitto, con la complicità necessaria delle autorità anglo-egiziane, hanno continuamente mandato in Cirenaica volontari, armi, munizioni, vettovaglie e denari, dobbiamo pensare che l'elevazione del gran cadì del culto maomettano di Egitto a Scelk ul Islam abbia lo scopo di accentuare la guerra santa fino all'estremo limite. Se poi sono vere le notizie che corrono sulla moralità negativa del personaggio in questione, dobbiamo credere che col nuovo Scelk ul Islam la religione sarà messa a servizio della causa più immorale. Il nuovo Gabinetto, dunque, per gli uomini che lo compongono, è tutt'altro che una garanzia di prossima pace, ed è perciò naturale l'opinione generale che il proponga di accentuare e prolungare la guerra.

Ma mi permetto di domandare: la situazione non è forse più forte della volontà degli uomini? E' possibile applicare all'impero il programma di violenze parlamentari per l'attuazione del quale si è costituito il nuovo Gabinetto? Mi spiego più chiaramente. Il Comitato «Unione e Progresso» giuca l'ultima carta per salvarsi dalla rovina che lo minaccia e per abbattere l'opposizione politica interna, che è sul punto di soppiantarlo. Dovendo concentrare tutte le sue forze, tutte le sue arti, tutti i suoi mezzi nella lotta interna, potrà contemporaneamente accentuare e continuare la lotta esterna? Non si può condurre una campagna interna ed esterna senza quattrini, senza molti quattrini, specialmente in Turchia ove uomini e cose sono costantemente all'incanto. Il tesoro dell'impero è così bene fornito da dare al Comitato i mezzi indispensabili alla campagna interna ed alla campagna esterna? La risposta a questa domanda non può essere che negativa, essendo notorio che la Turchia da parecchi mesi bussa indarno a denari in tutte le capitali di Europa. Tutti ricordiamo che perfino la Banca ottomana si è lentamente rifiutata di farle un prestito, malgrado che le proporzioni del prestito fossero state, nelle successive domande, gradatamente ridotte. Che la Banca ottomana si rifiuti a fare prestiti, anche piccoli, all'impero ottomano, è, in verità, il sintomo più sicuro dell'inevitabile fallimento. Tutte le grandi Potenze hanno gareggiato eccessivamente in turcofilia fino al punto di violare apertamente i doveri della neutralità, ma nessuno di esse ha voluto fare un prestito alla Turchia. La Francia, non contenta di aver opposto più volte un rifiuto reciso e di aver costretto al rifiuto anche il suo cittadino Revoil, direttore della Banca ottomana, si è oggi affrettata a far sapere al nuovo Governo turco che nessuna Banca francese farà prestiti di sorta alla Turchia fino a che duri la guerra italo-turca. Le Banche anglo-austro-germaniche hanno messo a servizio della Turchia tutti i loro giornali finanziari e politici, hanno creato ed eccitato in tutti i modi la parola campagna italofoba, ma hanno fatto orecchio da mercante a tutte le richieste di prestiti.

La Turchia, tutti lo sanno, è sull'orlo del fallimento: il suo commercio è completamente arenato. Quand'anche fosse vero che le sue spese per la guerra in Tripolitania sono relativamente molto modeste, non si potrebbe fare astrazione dagli enormi danni che esso subisce dal giorno della guerra. Cessato del tutto il suo commercio marittimo per il nostro blocco, cessato il credito all'estero, quasi annullate le sue relazioni commerciali, priva di industrie, essa non è più in grado di continuare la guerra e molto meno potrà continuarla quando il suo Governo sarà impegnato in una violentissima lotta intestina. Non dobbiamo nè possiamo finalmente fare astrazione dai gravissimi pericoli che minaccia co la sua integrità territoriale e la sua stessa esistenza, almeno in Europa. Le condizioni della Macedonia e dell'Albania sono molto minacciose e non è certamente rassicurante l'attitudine della Bulgaria, del Montenegro e della Serbia, per tacere di quella della Russia e dell'Austria-Ungheria. In tali condizioni, non mi sembra possibile che il partito, il quale vuole ad ogni costo restare aggrappato all'albero della cuccagna, sia tanto folle da provocare, con la continuazione e l'accentuazione della guerra, lo sfacelo dello Stato a breve scadenza. Mi sembra invece ragionevole che il Comitato *Unione e Progresso*, sciolta la Camera, si affretti a far cessare la guerra all'esterno per concentrare tutti gli sforzi suoi e dello Stato nella guerra interna, che concluda sollecitamente la pace con l'Italia per dedicarsi completamente alla situazione dell'*Intesa Liberale* e di tutti coloro che accennano a ribellarsi alla sua assoluta egemonia».

G.

La buona guardia dei nostri incrociatori
nelle acque egiziane

Londra, 3, sera.

L'Agenzia Reuter ha da Malta: Il vapore inglese «British Prince», qui giunto, riferisce che, dopo la sua partenza da Alessandria d'Egitto, fu fermato e visitato da un incrociatore italiano. Il capitano del piroscafo soggiunse che tutti i bastimenti che escono da Alessandria vengono egualmente fermati e visitati.

La crisi parlamentare in Turchia
I partiti in conflagrazione

Costantinopoli, 3, sera.

Nel nuovo Gabinetto, il ministro della giustizia, Memdouh, assume pure l'interim dell'interno, e il ministro delle poste, Ibrahim Sousia, siriaco cattolico, è confermato al suo posto.

Talaat-bey ha momentaneamente rifiutato il portafoglio dell'interno, che assumerà probabilmente dopo lo scioglimento della Camera.

Per ottenere l'appoggio del gruppo greco della Camera i Giovani turchi promettono di affidare in seguito ad Aristide il portafoglio delle giustizia, con l'impegno di accogliere anche gli altri desiderata del gruppo. I greci sembrano indecisi, non considerando Aristide come appartenente al loro gruppo.

I deputati indipendenti continuano le trattative con l'«Unione e Progresso» e l'«Accordo liberale», per raggiungere l'accordo, e propongono che l'art. 35 della Costituzione venga modificato in modo da autorizzare il Sultano a prorogare la Camera per tre mesi in tempo di guerra e a scioglierla col consenso del Senato. I Giovani turchi considerano le proposte come non conformi al desiderio del Sultano. I due partiti continueranno domani le loro trattative.

All'ultimo momento si annuncia che i deputati indipendenti dichiarano di non aver più nulla di comune col partito dell'«Unione liberale». (Agenzia Stefani).

Impressioni romane

Roma, 3, notte.

I giornali commentano vivamente la ricomposizione del Gabinetto turco. La *Tribuna* scrive: «Il nuovo Ministero presieduto da Said Pascià non può che essere subito, senza tentennamenti, un Ministero di liquidazione, se vuole essere più tardi un ministero di riorganizzazione e rendere possibile una riorganizzazione feconda. La fine della guerra di Tripoli dovrebbe quindi essere non lontana. L'Italia non è dominata da alcuna impazienza o preoccupazione; ma impaziente e preoccupato deve essere il Governo turco che si trova chiuso in un *cul de sac* dal quale non può uscire finanziariamente che con l'aiuto dell'Europa e moralmente accettando il desiderio dell'Europa che la primavera ventura non sia agitata da lotte balcaniche. Ora, se il partito giovane turco Said Pascià ha offerto il modo di ricattare tutti i passati errori e di rivelarsi alla storia come partito arditamente e sinceramente riformatore. Deboli sono i partiti che restano attaccati a vecchie formule e non hanno l'orecchio alle voci del progresso: forti sono i partiti e le nazioni che hanno gagliardamente in sè la forza di poter fare vita nuova. Se il partito giovane turco ha in sè questa gagliardia di rinnovazione, potrà compiere azioni anche più gloriose di quella di aver liberato la Turchia dal regime umiliante».

Il *Giornale d'Italia* dice: «Il nuovo Ministero può dirsi più dell'antico, genuina espressione dei Giovani Turchi. Quindi nel suo programma due punti debbono primeggiare: la modificazione dell'art. 35 della Costituzione e la continuazione della guerra. La modificazione dello Statuto ha lo scopo pratico di ottenere l'immediata chiusura del Parlamento. Di qui a Maggio i Giovani Turchi sarebbero uno stato maggiore senza esercito; invece essi vogliono trovarsi a ogni costo al potere per questo tempo per avere una Camera ubbidiente col solito metodo elettorale delle baionette. Ma altri avvenimenti si maturano nei Balcani, che affretteranno la caduta dei Giovani Turchi. In tutta la Turchia vi è uno spaventoso ristagno di affari: al primo ostacolo l'organo di una prosperità finanziaria, che si fondava tutta sul credito dell'Europa, è svanito e sono apparsi la povertà, il disordine economico del paese. Che sia sostenibile o a lungo questo stato di cose è vana speranza. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo tutto da guadagnare dal tempo. A buon conto, è bene si sappia che non solo la flotta italiana è in piena efficienza, ma anche l'esercito, il quale, nonostante i cento mila uomini che sono o saranno fra breve in Libia, ha in patria il suo effettivo completo e superiore al passato. Attendere e operare fidenti, questa è la divisa del nostro paese».

Le angustie finanziarie della Turchia

Roma, 3, notte.

La «Tribuna» ha da Parigi: Il Governo turco, incoraggiato dall'esito favorevole di un'operazione di qualche milione di lire che poco tempo fa aveva potuto concludere con una Banca di qui e che era conseguenza di fatti finanziari svoltisi anteriormente alla guerra, ha nei giorni scorsi fatto diversi tentativi presso una Banca di scarsa importanza, offrendo dei patti molto vantaggiosi. Si assicura nei circoli finanziari che questi tentativi sono riusciti infruttuosi perchè in Francia operazioni anche di poco conto con Governi esteri difficilmente si concludono quando vi è anche soltanto il dubbio che possano non tornare gradite al Governo francese. Ora è noto che la Francia, sia per antiche intelligenze, sia per un sentimento ideale di osservanza dei doveri della neutralità, si è condotta durante la guerra italo-turca con encomiabile correttezza ed anzi con simpatia verso l'Italia. In questi ambienti politici si afferma il convincimento che qualsiasi banca francese si guarda bene di accogliere le offerte del Governo turco, che pure si presentano in condizioni di tentare i capitalisti a fare impieghi con lauti premi».

L'on. Zerboglio annunzia le sue dimissioni ai socialisti alessandrini

Alessandria, 3, notte.

L'on. Zerboglio in seguito all'ordine del giorno votato dalla locale Federazione socialista domenica scorsa, ha fatto pervenire una lettera alla Direzione locale del partito, in cui annuncia che alla riapertura della Camera rassegnerà le dimissioni da deputato di Alessandria.

I casi della guerra e la riapertura delle Camere
Per una solenne proclamazione del diritto conquistato

Roma, 3, sera.

La riapertura della Camera è in massima decisa. Rimane a stabilirne il giorno. Questi sono gli accordi intervenuti nel colloquio, che ha avuto luogo fra il presidente del Consiglio onorevole Giolitti e il presidente della Camera onorevole Marcora. Entrambi si sono trovati d'accordo nella opportunità di riprendere i lavori parlamentari a breve scadenza. L'onorevole Marcora ritiene che la chiusura della Camera non debba essere troppo prolungata. Il Governo, da parte sua, ha il desiderio che, oltre i lavori ordinari, il quali la Camera ed il Senato devono procedere, il Parlamento passi alla approvazione del decreto reale per l'annessione all'Italia della Tripolitania e della Cirenaica. Questa sanzione, fatta il Parlamento darà in forma solenne all'operato del Governo, darà maggior forza di fronte alle Potenze alla nostra azione nel conflitto italo-turco. Avvenuta quindi in massima l'intesa fra l'on. Giolitti e l'onorevole Marcora, non rimane che stabilire il giorno della ripresa dei lavori parlamentari. Lo stabilire questa data dipenderà dallo svolgersi dei più prossimi avvenimenti riguardanti la guerra. Si crede però generalmente che il Parlamento potrà riprendere i suoi lavori alla fine di gennaio o ai primi di febbraio. L'annuncio della convocazione però non si farà subito per un complesso di ragioni. Anzitutto, se anche non fosse in corso la guerra italo-turca, la Camera, dopo le vacanze natalizie, non si riaprirebbe che il 25 o 26 gennaio; quindi non vi è fretta di decidere la data della riapertura. In secondo luogo l'onorevole Giolitti non ha ancora avuto circa la ripresa dei lavori parlamentari, col presidente del Senato on. Manfredi, lo scambio di idee avuto con l'on. Marcora. Perciò ragioni di delicatezza consigliano di subordinare una decisione alla prossima consultazione dal presidente del Senato. Infine trattandosi di proroga ordinaria dei lavori parlamentari, basta che cinque giorni decorrano dall'avviso di convocazione alla prima seduta. Perciò, anche per questa ragione, trattandosi sempre di convocazione, che non può avvenire prima della fine di gennaio, non vi è alcuna urgenza di decidere. Ma sopra tutto il Governo si riserva di subordinare la data della riapertura del Parlamento all'andamento della guerra. Il Governo spera che alla fine di gennaio la situazione militare sarà risolta in senso decisivo, tanto a Tripoli quanto in Cirenaica. In Tripolitania la situazione sarà forse risolta dopo l'assalto decisivo che il nemico annunzia per il 5 gennaio. Più lenta e difficile è la soluzione della situazione militare in Cirenaica. Nondimeno, il Governo spera che il nemico sia costretto anche in Cirenaica ad affrontare l'urto con le nostre truppe. Qualora il successo, come tutto lascia ritenere, ci arridesse, il compito essenziale della nostra campagna potrebbe considerarsi finito sul due versanti della guerra. Perciò, debellato il nemico, potrebbe verificarsi quel momento opportuno, che, secondo il discorso di Ashrafiani, le Potenze attendono per una nuova mediazione di pace. Se dunque la speranza del Governo si avverasse, la situazione muterebbe e la pace, ogni lontana, diventerebbe prossima ed il Parlamento potrebbe essere convocato in condizioni razionali e non pericolose.

Un altro elemento, ogni mancante per la decisione del Governo della ripresa dei lavori parlamentari, consiste nella necessità di attendere i primi passi del nuovo Ministero turco. Come aprire la discussione sulla Tripolitania in Parlamento senza attendere le manifestazioni degli umori del nuovo Ministero turco? La salita al potere del nuovo Ministero di Said-pascià non varierà probabilmente la situazione, perchè il nuovo Gabinetto, formato di elementi incensurabili del Comitato «Unione e Progresso», sarà, come il Gabinetto dimissionario, per la guerra ad oltranza con l'Italia. Ad ogni modo, è prudente attendere le conseguenze della soluzione della crisi turca, poichè, se la débacle attesa si accentuasse, correrebbe a variare radicalmente la situazione diplomatica in base alla quale si aprirà alla Camera italiana la discussione sull'impresa di Tripoli. Per tutti questi motivi, il giorno della riapertura della Camera non sarà per ora stabilito. Se ne occuperà verso la fine di gennaio il Consiglio dei ministri. E lecito però presagire che la Camera potrà essere convocata alla fine di gennaio oppure ai primi di febbraio. Primo argomento in discussione sarà il decreto di annessione della Tripolitania e della Cirenaica. Il Governo vagheggierebbe che il decreto venisse approvato senza discussione, dando così all'estero una magnifica prova di concordia e di solidarietà col Governo. Ma è assai difficile che ciò avvenga. Già alcuni deputati di estrema manifestano l'intenzione di iscriversi e parlare su tale discussione, ed è difficile, per esempio, evitare che taluni deputati, come Napoleone Colajanni e qualche altro repubblicano o qualche socialista non manifestino il loro pensiero dissenziente da quello della quasi totalità degli italiani. Il Governo sarebbe, ad ogni modo, lieto se la discussione venisse ristretta nel senso di dissentire solamente il lato generale, senza note disonanti di disapprovazione o di critica alla nostra azione militare, che avrebbero una ripercussione dolorosa per noi, all'estero. Ma di tutto questo, come di altri argomenti di discussione nel periodo inevitabilmente breve della ripresa dei lavori parlamentari, vi sarà tempo di parlare quando sarà decisa la data di riapertura del Parlamento. Per ora noi vi è che la decisione di massima, cioè la convenienza di riaprire, a tenore la possibilmente breve, il silenzio imposto dalla guerra alla Camera ed al Senato.

L'impostazione dei sommergibili
"Galileo Ferraris" e "Giacinto Pullino" alla Spezia

Spezia, 3, sera.

Stamane in forma strettamente privata ebbe luogo nel R. Arsenale, presenti le Autorità militari, l'impostazione sullo scalo N. 3 della 1ª bimilare della chiglia dei due nuovi sommergibili tipo Cavallini, che avranno i nomi di *Galileo Ferraris* e *Giacinto Pullino*. Alla cerimonia intervennero il vice-ammiraglio Nicastro col suo aiutante di bandiera Luva, il direttore generale dei R. Arsenali, contr'ammiraglio Cattaneli, col suo aiutante Scann, il colonnello direttore delle costruzioni, Roma, l'ispettore dei piani, capitano del g.nio navale Cavallini, nonchè uno stuolo enorme di ufficiali di terra e di mare.

L'ammiraglio rivolse brevi parole d'incitamento alle laboriose maestranze, rilevando la non comune abilità delle stesse nel costruire le grandi navi, confidando che anche nella costruzione dei due sommergibili esse sapranno raggiungere quella perfezione che finora ottennero i cantieri specializzati.

Ecco le caratteristiche dei sommergibili: lunghezza metri 41, larghezza m. 4,15; dislocamento immerso, tons. 400; velocità alla superficie, 15 miglia; velocità in immersione, miglia 9. Autonomia alla superficie 800 miglia; autonomia in immersione, 80 miglia. I sommergibili sono costruiti integralmente in doppio scafo e sono dotati di mezzi speciali per la stabilità longitudinale e per mantenerli fermi fra due acque. Sono pure provvisti delle camere di sicurezza speciali per l'equipaggio, in caso di sinistro.

I due nuovi sommergibili saranno pronti ad entrare in servizio verso la fine di quest'anno. Sono stati dotati di un armamento di siluri più potente degli altri sommergibili, avendo tubi di lancio con otto siluri, e sono stati adattati per essi motori «diesel» ad olio pesante, in modo da eliminare i pericoli dell'uso della benzina.

L'asta
per il secondo tunnel del Sempione

Roma, 3, notte.

Risulta al Governo italiano che la Direzione generale delle ferrovie svizzere ha bandito l'asta per il secondo *tunnel* del Sempione, prefiggendo breve tempo per la presentazione delle offerte. Si prevede che gli importanti lavori saranno iniziati nel prossimo estate.

Le quattro mogli di Marbruk-ben-Amur

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, dicembre.

Marbruk-ben-Amur mi ha voluto mettere a parte dei suoi segreti domestici. Bisogna che voi conveniate con me che Marbruk-ben-Amur ha fatto a mio favore un'eccezione rarissima alla consuetudine di assoluto riserbo che gli arabi mantengono in ogni circostanza e senza transazione alcuna, attorno alle loro vicende famigliari. Quasi mai un arabo, spontaneamente consente ad un *giarib* (forestiero) d'altra razza di varcare la soglia di casa sua. Costui ha fatto materialmente anche Marbruk-ben-Amur con me, ma però in verità mi ha condotto col pensiero e colla immaginazione nei penetrali più intimi del suo domicilio, con un racconto ch'egli mi fece, in un'ora di abbandono seguita da una improvvisa esaltazione. Ed una gran bufera doveva essersi scatenata nell'anima sua, così da schiantar via i battenti dell'arca dei suoi segreti (perchè deve essere, poi, forestiero d'altra razza, un'arca impenetrabile l'anima di un arabo - dice un motto del Corano), se il lasciò così andare alla deriva delle confidenze, rivelandomi quelle vicende matrimoniali che certi mariti europei invece sogliono mettere troppo in evidenza o per convenienza, o per ostentazione, o per scetticismo....

E' vero che Marbruk-ben-Amur protesta di nutrire per me una sincera riconoscenza. E precisamente per questo: un giorno egli ebbe una vivace contesa con un ebreo.

— Signore italiano — egli mi disse allora, invocando la protezione d'un mio amico — quell'ebreo dopo avermi rifiutato del denaro, mi vuole bastonare come se io fossi colpevole d'averlo truffato; tutto ciò per il prezzo d'una gallina. Tu non sai come questi ebrei, da quando si fissaro amici vostri, perchè vi sapevamo più ricchi e più potenti dei turchi, siano diventati prepotenti con noi arabi: e credendosi fermamente ed assolutamente appoggiati da voi italiani, ci usano ogni sorta di soprusi. Ieri un ufficiale italiano, cui ho venduto un anello d'oro, pretendendo che io gli avessi fatto pagare troppo l'opera mia, mi accusò di essere un disonesto. Era presente un ebreo a questa scena, e quando l'ufficiale s'allontanò mi coprì di contumelie e mi picchiò, dicendomi che io facevo il nome ed il gioco dell'italiano, giacchè questi era stato troppo buono a non bastonarmi. Ora un altro ebreo si scaglia contro di me e, colla pretesa, come dici, che io l'ho truffato vendendogli una vecchia gallina, invece che un *farruge* (pollastro), vuole tenersi una cosa e l'altra e cioè la *faiayia* ed il *dihich* (la gallina ed il denaro.

In molte e frequenti di queste piccole contestazioni, che qualche volta hanno un fondo umoristico, sono stati chiamati dagli indigeni ad arbitri e giudici gli italiani.

— Voi siete molto buoni a giudicare — mi diceva un vecchio arabo; — sarà questa vostra tendenza all'equità, non priva di clemenza, che vi accompagnerà la fiducia degli indigeni, i quali sovra ogni altra cosa al mondo amano e rispettano la rettitudine della giustizia.

L'amico mio fe' fatto restituire a Marbruk-ben-Amur la gallina; non senza rimprovero per l'inganno che voleva tendere all'ebreo: del qual rimprovero l'arabo si dimostrò persuaso. Fu poi soddisfatto del modo col quale la questione fu risolta, e da quel giorno egli ha cercato in ogni modo di testimoniare anche a me la sua amicizia e la sua riconoscenza.

Del suo commercio, dalla stessa sua contesa coll'ebreo e specialmente italiano, si può comprendere facilmente chi sia Marbruk-ben-Amur. Egli cerca di far denaro in tutti i modi: oggi vendendo piume di struzzo, domani tappeti di Smirne; orafo e rigattiere, talvolta, altra volta pollivendolo ed agrumaio. Una piccola storia romanzesca ha nel suo passato Marbruk, una storia che è comune anche ai molti giovani prodighi, ma di buona famiglia, delle nostre vecchie novelle romantiche. Suo padre aveva denaro ed egli l'ha consumato. Pare che ciò si possa fare da un giovane o dicco arabo, come da un giovane signore europeo. Non so se i modi ed i mezzi siano uguali. Stimmatizzò d'una giovinetta araba anch'essa Fatma: una ragazzina per noi; ma, ognuno sa, che gli sposi possono essere unite appena appena dalla fanciullezza. Fatma non fece la gioia di Marbruk-ben-Amur.

— Io - egli mi diceva - no ero veramente amante, ma ella non era amata da me... Una *mera* (una donna) che non ama suo marito è come una palma senza datteri. La palma senza datteri è pur sempre bella per tutti a vederla colla sua rigogliosa corona verde di foglie, ma non dà i frutti dolci al proprietario. Fatma mi era stata data da suo padre con grande gioia, ed io avevo ricambiato il vecchio per riconoscenza con larghi doni. Ma Fatma non rideva mai, non faceva che piangere in silenzio. Aveva qualche altro pensiero nel cuore. Senza ripudiarla, io l'ho rimandata a suo padre, perchè non mi era conveniente. Fatma non mi ha dati figliuoli.

Marbruk-ben-Amur mi raccontava ciò con la semplice indifferenza d'un negoziante che non avendo trovata una merce di suo gusto, l'ha rimandata al fabbricante senza averne perciò alcun danno. Ed in verità nessun inconveniente Marbruk-ben-Amur ebbe dalla sua prima unione: perchè il Corano e la sua legge gli permisero di ritentare una seconda prova della sua felicità.

Egli, intanto, mettendo giudizio, si era a poco a poco rimpannucciato finanziariamente: aveva attivato un po' di traffico di derrate d'ogni genere ed aperta una piccola bottega. Sposò la figlia di un *Ihgreg*. Brifa aveva la bellezza dei suoi diciotto anni, dei suoi trentadue denti bianchissimi, di due occhi fondi, di due nasini snelli, inanellate alle sottili caviglie, e di quattro graziosi tatuaggi azzurri sulla fronte e sul mento.

Brifa aveva un carattere violento: tutte le consuetudini della sua vita nomade e della vita guerriera del padre avevano lasciato delle stimmate profonde nella sua psiche. Era tutta selvaggia. Marbruk-ben-Amur, incominciava a maturare, ad impigrirsi: ad amare la comoda e sedentaria vita del commerciante, che si arricchisce e che mette nelle dita anelli d'oro. Brifa, invece, pareva sempre anelare alla vita libera del deserto.

— Era stata una piccola cavalla nera, non sentiva nè morso, nè briglia. Pure. Brifa era talvolta, dolce come l'*anieb* (l'uva).

Marbruk ha dei rimpianti per questa sua seconda moglie, che un giorno trovò affogata in un pozzo, a Natija, e che ancora adesso non sa dimenticare, mettendo a tortura talvolta il suo cervello per spiegarsene la morte misteriosa.

La terza moglie si chiama Fatma, come la prima. Fatma è un nome comune tra gli arabi, al pari di Maria tra i cattolici.

Come il venditore di tutto un po' abbia presa questa terza moglie è una storia tutt'altro che semplice, e nemmeno a lui è stato molto facile il raccontarmela, senza fare offesa alla dignità, alla quale un arabo non rinunzia mai. Ma se fra le sue reticenze ed i suoi silenzi, bene si è potuto indovinare il vero, parrebbe che a Marbruk (il quale in questo caso ha agito come frequentemente si fa nelle consuetudini amorose europee), sia capitato quello che gli allegri scapoloni e commilitoni francesi, reputano, mercè l'aiuto del divorzio, la migliore vendetta di un marito tradito.

Marbruk-ben-Amur, infatti, avrebbe invidiata la compagna di un suo *sahib* (amico). Il quale, colla semplice logica di questi indigeni, diceva: « Se gli piace gliela dono », e gliela rimise. E Marbruk dovette sposarla, perchè la donna così volle, anche per le solite ragioni di onore, di riparazione, ecc.

Anche questo episodio della lunga storia amorosa di Marbruk ha la sua morale, anzi, ne ha parecchie. Si potrebbe dedurne, per esempio, con maggior convinzione, che tutto il mondo è paese; ma limitiamoci ad una morale più evidente e più comune: chi la fa l'aspetta. Marbruk-ben-Amur trovò anche egli il suo amico intimo, perchè tutto si rinnova, e perdette la terza moglie, della quale egli era ama parlare poco... solo per quel tanto che può dimostrare tutto il suo disprezzo per lei.

Come si vede, la psicologia di certi mariti è uguale, sia che essi portano il bacracano o il *tout-même* inglese.

Dopo questa sua avventura, Marbruk-ben-Amur, che aveva visto fiorire la sua azienda commerciale, proprio in ragione inversa di quella matrimoniale, viaggiò un po' in Tunisia. Imparò a biascicare di francese, ebbe contatto con gli europei: gli parve di perdere così, con questo contatto, molti pregiudizi della sua razza ed acquistare, nuove cognizioni e nuove astuzie psicologiche per saper vivere nel mondo. E fu convinto in tal modo che avrebbe finalmente, colle sue nuove cognizioni, potuto conquistare la felicità coniugale.

In verità, nell'animo di ogni uomo è un vivaio di illusioni. Marbruk-ben-Amur, questa volta, eccedette nelle misure precauzionali, nello studio accurato del bilancio delle qualità positive e di quelle negative della futura sposa; nella ponderatezza della sua decisione...

— Ho presa una donna saggia; niun dubbio - ma troppo saggia: è noiosa. E quello che è peggio, che io non ho modo di disfarmene se non con un atto di grande ingiustizia, che io non commetterò mai, ripugnandomi. Tu, dunque, signore, vedi cosa fosse meglio: una donna che piangeva sempre, e che per consolarla rimandai al padre suo, facendole piacere; meglio una donna irrequieta, che la morte ha reso immobile, e che mi ha lasciato il ricordo incancellabile della sua graziosa vivacità; meglio una donna, che è stata come una frasca, che il vento posa sulla capanna del beduino, e che il vento, poco dopo, riporta via: ai intanto la frasca ha dato la dolcezza dell'ombra. Meglio quella che una donna come Zora, pesante come la macina del mulino.

— Ma utile, dunque!

Marbruk ha una di quelle risate piene di sorgogli e di squilli, che fanno gli arabi.

— Avete ragione, signore, ma non ho un cammello cieco che mi faccia girare questa ruota da mulino...

E nei suoi occhi balenò come uno scintillio di malizia.

Sono stato alquanto tempo senza più incontrare Marbruk-ben-Amur dall'ultima volta che lo vidi, accigliato e triste.

— Ti vanno male gli affari, Marbruk? — gli avevo chiesto allora.

L'arabo crollò le spalle, e con un solo, lentissimo gesto significativo, mi volle far capire che io non mi affetto un profondo psicologo.

Marbruk-ben-Amur non è uomo che si lasci commuovere, o si lasci impressionare da un possibile, o anche probabile crak finanziario. Egli è stato avvezzo a le più varie vicende della fortuna, e chi ha un giorno vista a faccia feccia la miseria, non teme più di vederla passare a qualche distanza...

Tutto ciò Marbruk aveva sottinteso nel suo gesto, si aveva sottinteso ancora che certi uomini, per quanto aggueriti o temprati nelle traversie più angosciose dello esistenze le più travagliate, si trovano deboli, disarmati e quasi pusilli di fronte al gran problema che improvvisamente offre l'anima che si rivela d'una donna.

Marbruk finì poi di confessarmi apertamente che egli era di quelli. Dopo tutto — e non onora — bisogna riconoscere ch'egli della donna aveva un concetto più civile che quello dei suoi simili di razza. Per questo forse era più sensibile alle disillusioni ed alle amarezze. Marbruk ebbe in quel giorno una grande disfatta al suo orgoglio, orgoglio innato in ogni arabo. Le sue pupille s'inumidirono di lacrime. Raccontò tutto il profondo disgusto della sua vita coniugale, i tedii, i fastidi, le amarezze, e mi lasciò, appena però fuggevolmente, comprendere che Zora non aveva almeno ripagato con una incorruttibile fedeltà tutta la noia che ella aveva portata nella vita a due.

— Faccio omia (giuramento) — egli finì per esclamare risolutamente — che mai più donna non varcherà la soglia di casa mia!

Fu da quel giorno che non rividi, fino a ieri, Marbruk-ben-Amur. Egli era ieri tutto fiore, raggiante di gioia. Aveva un nuovo giubboncino azzurro, scarponcelli lucidi e il barraccano di seta.

— Ho mandato stamane alla visita del *mulazin tabib* (dell'ufficiale medico — Stima Eumenia — mi disse, correndomi quasi incontro con una sollecitudine che gli arabi non hanno mai.

Marbruk era talmente entusiasta, nel darmi la notizia, che non s'accorse del mio silenzio e della mia sorpresa. Continuava, con foga insolita in un indigeno:

— Ed il *mulazin tabib* l'ha trovata incantevole. Non ne avevo dubbio. Ma tu capirai che l'accertarsi è sempre una buona precauzione per un futuro marito...

— Un futuro marito?

— Stima Eumenia *kif ghamihiatun warda* (Stima Eumenia è una fresca e bella rosa), sulla quale non si è ancora posato mai nè ape, nè farfalla.

Non osai contrastare a tanto entusiasmo, e Marbruk interpretò a suo modo l'espressione di stupore del mio volto:

— Tu ti meravigli perchè io ho fatto condurre la mia futura sposa dal *tabib*. Questo non ti deve stupire: è una costumanza musulmana. Tu non sei mercante, — aggiunse Marbruk, con semplicità ingenua, — ma se tu lo fossi, sapresti che prima di comprare una merce da colui che la fabbrica, bisogna accertarsi che sia in buono stato...

— Ma Zora?

L'arabo crollò con un gesto disdegnoso le spalle, ed in tal modo gli parve di avere risposto esaurientemente.

— S'acconcierà alla sua sorte: in casa un'altra donna, che, naturalmente, più giovane di lei e più bella...

— Oh faser?... (oh davvero!).

— ... Avrà tutte le tue preferenze?

— Zora è ormai la mia serva!...

— Perchè non il avvenga come al tuo vicino Mohamed-ben-Ali, che, come tu mi dicesti, ogni giorno chiude in casa le sue tre donne, nella speranza di trovare, alla sera, che si siano... divorate a vicenda...

Marbruk rise un momento; ma poi il suo sguardo divenne severo e l'atteggiamento del suo volto grave.

— Io non ho nelle vene sangue ebreo, per parte di madre, come Mohamed; sono un buon arabo; nessuna donna saprà mai comandare ad un arabo. *Ana suan sidi* (io sono il padrone).

Per molti uomini, come per Marbruk, la propria convinzione, anche se contraddetta da tutto il loro passato, tien luogo della verità dei fatti. Ben disse il filosofo francese: E' sufficiente, per vivere felice, esser già d'esserlo, ma il credere d'esserlo. Non ho voluto distruggere questa illusione di Marbruk-ben-Amur.

D'altronde mi è parso che la sua storia coniugale mi avesse rivelato qualche caratteristica e qualche segreto della vita intima famigliare degli arabi. La colpa non è mia se la storia non ha sapore esotico e se non è troppo originale. La psicologia dei mariti, e forse degli uomini tutti, di fronte a quel dolce mistero che è il cuore di una donna, appare sempre la stessa, sotto qualunque cielo e tra qualunque razza, da Adamo ed Eva fino ai giorni nostri e forse anche nei venturi.

OIRO.

Il rincaro degli affitti a Tripoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* riceve da Tripoli: « Il bando del governatore, che impediva la compra-vendita dei terreni e degli immobili, aveva durante i primi mesi dell'occupazione, tenuto lontane parecchie persone che potevano avere interesse di venire a studiare il paese; ma poi qualcuno è venuto e, vista l'inesorabilità del decreto e le impossibilità di eluderlo senza esporsi a rischi, non potendo acquistare, prese in affitto degli immobili con contratti a lunga scadenza. Così moltissimi immobili della città e diverse proprietà dell'oasi, dell'interno sono stati trattati. Dapprima i prezzi erano buoni e bassi; ma, quando è cominciata la richiesta, quando gli arabi hanno visto questa febbre per accaparrarsi le case delle migliori posizioni, quando si sono accorti del bisogno di locali per pubblici uffici, hanno subitamente rialzato i prezzi. Una casa ad un piano, con otto locali circa, in buona posizione, non costava prima dell'occupazione più di 50 franchi al mese. Ora i 600 franchi all'anno sono diventati 1500; qualcuno non la affitta a meno di 2000 lire, e qualche altro addirittura non vuole più trattare, per la lusinga che il valore delle proprietà cresca anche più fra qualche mese. Ma ciò non può durare e, trascorsa questa febbre dell'accaparramento, i prezzi scenderanno verso il normale. Tutti questi immobili appigionati in città anche in località meno propizie al commercio, serviranno in questi primi tempi, in cui è ancora troppo presto pensare alla costruzione di case. Molti poi, che ne avrebbero avuta l'intenzione, vogliono prima studiare il clima, per convincersi se non sia proprio possibile costruire case all'europea e se proprio sia necessario non modificare l'architettura locale e la distribuzione degli ambienti come generalmente è qui praticato.

« Coloro che hanno concluso questi affitti, versando ai proprietari arabi od europei l'importo di quattro o cinque annualità, non sono speculatori che hanno cercato di impossessarsi dei migliori bocconi per eventuali cessioni, ma sono persone che hanno già un programma e che stabiliranno qui delle industrie e delle imprese agricole ».

Emorroidi - Prurити - Eczema

Il rimedio per combattere radicalmente le emorroidi è stato alfine trovato. Leggete quanto il Signor Audi Domenico, via Bologna, 1, Alessandria, ci scriveva tempo fa:

« Ho usato il vostro rinomato Unguento contro disturbi emorroidali che mi duravano molti anni e posso dichiarare di averne ottenuto un risultato soddisfacente. Poche applicazioni mi tolsero i bruciori e il prurito. Consiglierò a tutti la vostra efficace Specialità. (Firmato) Domenico Audi ».

Dopo l'uso del vostro eccellente Unguento Foster — ci scrive oggi il Signor Audi un anno dopo il rilascio della precedente dichiarazione — io non ho più avuto nessun disturbo emorroidale. Ve lo confermo con vivo piacere e riconoscente, lo raccomanderò a tutti coloro che ne avranno bisogno ».

Laddove tutti gli altri rimedi hanno fallito, l'Unguento Foster reca sollievo sino dalla prima applicazione e guarisce radicalmente, con un impiego regolare, le emorroidi e tutte le affezioni della pelle: eczema, zona, arpete, geloni, screpolature, scabbia, ecc. ecc.

Si acquista presso tutte le Farmacie (esigere la marca originale) L. 3.50 la scatola, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Gionco, 19 via Cappuccio, Milano. Rifiutate sempre imitazione.

S. PELLEGRINO
Acqua litinica - alcalina - arsenicale - solfidrica - Bicarbonato puro
OTTIMA PER TAVOLA
Concessionario per il Piemonte: Ditta F.lli PAISSA, c. S. Carlo, 8, Torino

Ernie - Rene Mobile - Enteroptosi
si curano solo col
CINTO SCARPA e con la FASCIA BROCCHI
di fama mondiale usati in tutte le cliniche del Regno. Letteratura *gratis* anticipando le spese postali in cent. 50 alla SOC. P. V. BROCCHI, sede centrale NAPOLI, *Via Roma, (Vico due Porte, 45)*; filiale MILANO, *Via Giuseppe Verdi, 13.* 168
Visitare all'Esposizione la Vetrina Campionario.

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cure di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, *via Zecca, 27, Torino.* **Due medaglie d'oro** all'Esposizione Internazionale e di Buenos-Aires del 1910 e **Gran Diploma d'onore** all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911.
Consultazioni tutti i giorni dalle 8 alle 17

Denti bianchi e sani
DENTIFRICI
(Pasta o Polvere)

VANZETTI TANTINI
Medaglia d'oro Esposizioni internaz. di Milano 1906 e Torino 1911
Falsificati se mancanti della marca di fabbrica qui contro. Domandateli ovunque od al proprietario. 172
CARLO TANTINI - VERONA

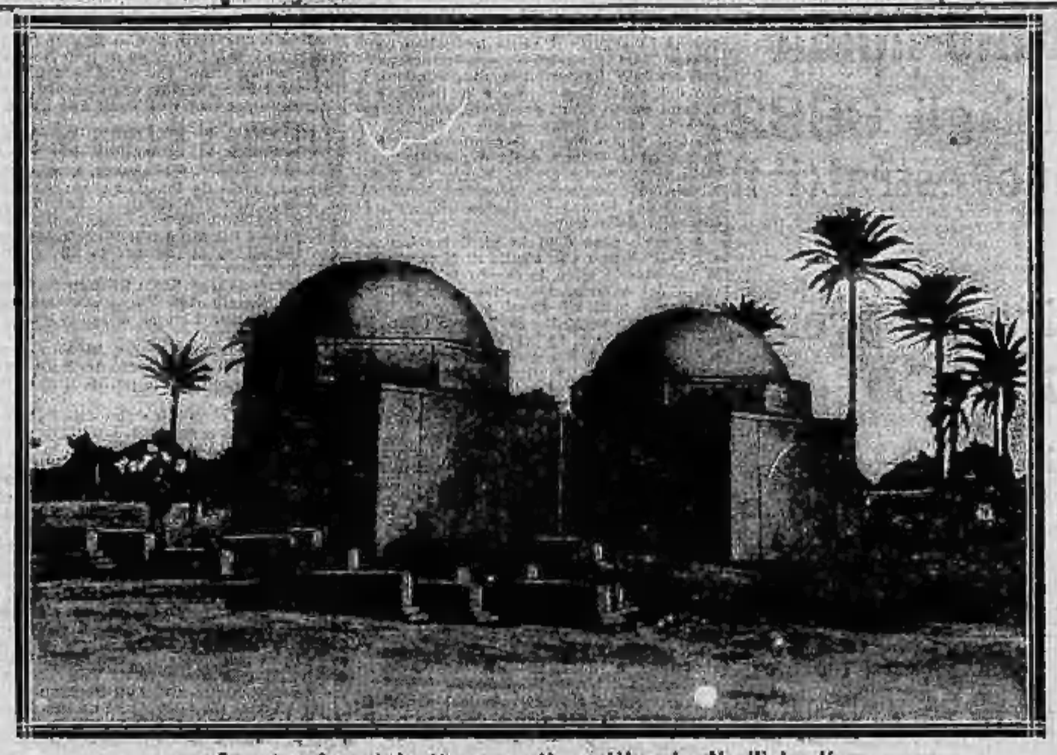
SAPONE ANTISETTICO
HERMITINE
al time alpino
Il miglior sapone per toletta e per l'igiene famigliare. Previene e cura le malattie della pelle. Non irrita. E' economico. In vendita presso tutte le farmacie e drogherie. con.
Pezzo L. 0,50 — *Scatola di tre pezzi* L. 1,50
Ag. Gen. p. del 'Hermitine: 47, via Ospedale, Torino

PER L'INVENTARIO:
Comptometer
ADDIZIONATRICE CALCOLATRICE
GIOVANNI TESSERE TORINO - PIAZZA CASTELLO 9 - MILANO - VIA TORINO 2

Società "LA TESSILE"
MILANO
WOLLEN
STOFFE TUCH
DONNA e SIGNORA
Gratis e franco a chiunque ne richiedia inviamo fuori Milano Campionario e Catalogo
AUTUNNO - INVERNO
novantia delle ultime novità.

Fabbriche Tolerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 54.

"TOT"
INGESTIBILE-CACHETS
Digestivo in cachets, d'origine anglo-americana, che agisce per gradinate sull'acqua digestiva, sulle vie digerenti, biliari, ed intestinali, con sorprendente efficacia.
Tre fatti clinici sono assolutamente e chiaramente accertati:
1. Il "Tot" tonifica disinfettando le glandole che secernono i succhi gastrici.
2. Il "Tot" discioglie i catarri e la mucosità dello stomaco e degli intestini.
3. Il "Tot" impedisce le fermentazioni gastro-intestinali, assorbendone i gas, senza neutralizzare l'acido cloridrico come il bicarbonato di soda.
Tubo L. 2 - Mezzo tubo L. 1.50 franchi per Regno. "Tot" Comitato Milano, e in tutte le Farmacie.



Le tombe dei Caramanli nell'oasi di Tripoli

Un saluto dai mitragliatori torinesi da Sciara-Sciat

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

« Sciara-Sciat, 24 dicembre 1911.

« *Spettabile Direzione della « Stampa »*.

« Permetta, signor Direttore che a mezzo del suo giornale noi si rivolgano parole di affetto ai nostri cari fratelli italiani. Noi, che dovremo passare la festa natalizia lontani dalle cose nostre, siamo commossi del buon cuore dei nostri fratelli che si ricordano di coloro che qui si trovano per adempiere il dovere guerreggiando per la grandezza della nostra cara Italia. Noi non possiamo fare a meno di rivolgere un saluto alla Patria lontana e un ringraziamento a tutti coloro che con gentile pensiero ci hanno inviato dei doni. L'augurio nostro, sentito dal più profondo dei nostri cuori, vada a tutti i nostri cari, specialmente alle madri nostre, che notte e giorno palpitano per noi. E, ringraziandola, le rivolgo e le saluto a nome di tutti i miei compagni della sezione mitragliatrici.

« F.to: *Pietro Bonelli* ».

La grave caduta di un bambino

Savona, 3, notte.

Da un'altura soprastante la via del Santuario presso la frazione di San Bernardo, precipitò il bambino Alfredo Salvi, d'anni 4, figlio di contadini. Il piccino venne trasportato immediatamente all'ospedale in vettura dalla madre disperata. L'anno scorso nel medesimo punto precipitarono due buoi, che rimasero morti sul colpo.

I giornali arabi dell'Egitto

cantano vittoria

ma si rassegnano a perdere la Tripolitania

Roma, 3, notte.

Il « Corriere d'Italia » ha da Alessandria d'Egitto: « Il corrispondente del giornale « Al Aram » dal campo turco di Tobruk così telegrafa al suo giornale: « Il primo » mattino » (3 dicembre) una battaglia sanguinosa ha avuto luogo a Tobruck. La più sanguinosa tra tutte dal principio della guerra. La battaglia è durata 12 ore; eccovene i particolari:

« Gli arabi ed i soldati turchi hanno attaccato da tutte le parti le trincee italiane. Le fortificazioni e le navi della squadra hanno risposto con un fuoco formidabile. Una sola nave ha sparato 600 colpi. Più la battaglia diveniva violenta, più gli arabi si eccitavano urlando ed inferocendo nell'assalto. I soldati italiani abbandonarono le trincee e, ridotti in fuga, abbandonando anche le armi. Fu così che i turchi si impadronirono di sei mitragliatrici di 150 fucili, ecc.

« Gli italiani intanto, avendo avuto dei rinforzi, la battaglia ricominciò ed i turchi verso sera dovettero ripiegare. Gli italiani ebbero 600 morti e 700 feriti. Tra i morti turchi vi erano lo sceicco El Mokri. Gli arabi all'annunzio di questa morte divennero furiosi e ricominciarono l'attacco per vendicare la morte del loro capo. Nel loro feroce assalto sfondarono un'altra volta le trincee e presero sei altre mitragliatrici. »

Ed ecco con quale senso fatti i giornali turchi e che roba danno a bere ai poveri creduloni indigeni, eccitando in pari tempo il fanatismo e l'odio anti-italiano.

Anche questa sera, per non fare cosa nuova, è stato pubblicato un supplemento del giornale arabo « Albasfir », contenente un lungo dispaccio da Costantinopoli, secondo il quale durante un nuovo assalto a Bengasi le truppe turche che stringevano nientemeno che da cinque lati la città, hanno respinto gli italiani verso il nord a Berka ed hanno fatto 500 prigionieri italiani, impadronendosi di grande quantità di munizioni e di 16 cannoni. Questi cannoni saranno inviati a Costantinopoli per provare la vittoria turca.

Telegrammi privati hanno qui portato la notizia di una missione della Mezzaluna Rossa giunta al campo turco intorno a Bengasi. Si tratta della missione di cui si segnalò ai primi del mese la partenza per la via del Mariut. Il governatore di Alessandria ha fatto chiamare numerosi capi beduini della tribù « uladali », invitandoli a prestare la loro opera agli agenti del Governo incaricati di sorvegliare le frontiere egiziane verso la Cirenaica.

Un altro importante fermo di armi e munizioni è stato oggi operato alla dogana di Alessandria di un certo numero di casse giunte per la via di Porto Said e qui sdoganate. A carico dei destinatari si procederà per falsa dichiarazione doganale e per violazione delle leggi della neutralità.

La colonia italiana, con una unanimità veramente notevole, ha rinnovato al signor Delfini, reggente questo Consolato generale, un indirizzo per esprimere la generale riconoscenza ed ammirazione per il modo con cui furono da lui rette gli affari del Consolato durante l'assenza del titolare. Il conte Naselli, nuovo console generale, non può ancora assumere il suo posto dovendo ottenere dalla Sublime Porta l'approvazione della sua nomina mediante l'invio di un « berat » imperiale al Governo egiziano.

Ieri le cannoniere della marina italiana, *Bersagliere* e *Artigliere*, hanno fatto una breve scala nel porto di Porto Said e sono quindi ripartite per ignota destinazione verso nord-est.

Ieri ha avuto il suo epilogo il processo contro numerosi arrestati, accusati di aver commesso violenze che diedero origine alle ostili dimostrazioni antitaliane del 29 ottobre scorso. Tre prevenuti furono condannati a tre mesi di detenzione, ventidue altri a 15 giorni. I minorenni furono assolti, ma i rispettivi genitori condannati a 25 franchi di ammenda.

I giornali arabi cominciano a dubitare dell'esito finale della guerra italo-turco e che forse il trionfo della Mezzaluna sarà un po' meno grande di quello che hanno fin qui predicato. E' quindi assai sintomatico l'articolo di fondo pubblicato dal giornale *Val du Nil* in occasione del primo giorno del nuovo anno dell'Egira, del quale articolo vi stralcio queste poche interessanti frasi: « Il mondo mussulmano ha sofferto nell'anno testè finito disgrazie considerevoli: esso ha perduto un grande impero mussulmano, che pure ebbe negli anni scorsi un passato glorioso: vogliamo par re dell'impero scerifiano del Marocco, che dovette piegare il capo altero sotto il giogo della colonizzazione europea, come già l'Algeria, la Tunisia ed altre contrade. L'anno nuovo, la cui luna è ora apparsa all'orizzonte, sarà esso foriero di eguali sventure per il mondo ottomano? Potrà la Persia mantenere la sua integrità? Infine quale esito avrà la lotta terribile che l'Islam combatte nella Tripolitania e nella Cirenaica contro l'Italia? ».

Fattorino disonesto

Piacenza, 3, notte.

Quest'oggi il fattorino quindicenne Alfredo Pantoni ricevette in consegna dal suo padrone un'ingente somma perchè andasse alla locale sede della Banca d'Italia a fare un pagamento. Invano fu atteso il suo ritorno dal padrone. Il fattorino, appropriatosi la somma, che ammonta a 3708 lire, è scomparso. Si crede che si sia allontanato dalla città, e più precisamente che si sia recato a Milano. L'Autorità di P. S. indaga ed ha già avvertito la Questura di Milano, perchè da parte sua faccia attive ricerche.

L'effetto del bombardamento a Bengasi

Abbonamenti Straordinari ALLA STAMPA PEL 1912

Tutti gli abbonati per un anno, sei mesi e tre mesi riceveranno **gratuitamente**

UNA CARTELLA

(TRE BIGLIETTI)

DELLA

LOTTERIA TORINO-ROMA

concorrente a tutti gli **8882** premi che saranno estratti il 2 giugno 1912.

Importo complessivo dei premi:

Lire 2.000.400

Primo Premio

UN MILIONE E MEZZO

ed altri da L. 120.000, 49.500, 21.000, 9000, 4500, ecc.

Prezzi per	un anno	sei mesi	tre mesi
Italia e Colonie	L. 18	L. 10,25	L. 6,50
Estero . .	L. 37	L. 19,75	L. 11,25

AVVERTENZA — Chi prende l'abbonamento "per vaglia„ deve aggiungere al suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Gli aviatori volontari in Cirenaica

Roma, 3, sera.

Contrariamente a quanto era stato preveduto e preordinato, tutti gli aviatori volontari sbarcarono prima a Derna e subito diedero mano per innalzare un hangar Mercandino e fabbricare la lor baracca di ricovero.

Giunse quasi subito il cassone dell'apparecchio destinato all'aviatore Verona e, come per il montaggio degli hangars e delle baracche, meccanici e soldati lavorarono instancabilmente agli ordini dell'aviatore Cagno, per il trasporto dell'apparecchio dalla spiaggia al campo situato presso la stazione radiotelegrafica lo stesso Verona diresse la non facile manovra attraverso le vie di Derna. Appena pronto l'apparecchio, il signor Verona iniziò i suoi voli di prova e di ricognizione, spingendosi coraggiosamente e con sicurezza sopra parecchio all'interno e con piena soddisfazione dei comandanti on. Montù e Capitano Marenco e senza incontrare difficoltà atterrò felicemente con ammirabili voli planè. Il comandante della R. Marina era stato costruito un hangar provvisorio per riparare un Blériot destinato al Manissero ed un Farman assegnato al Rossi. A Tobruck si cominciarono subito sistematicamente dei voli e col monoplano e col biplano: i primi di esplorazione e di ricognizione generica, i secondi di vera e propria ricognizione. A Derna gli indigeni corsero tutti al campo stupiti ad osservare; a Tobruk gli indigeni sono pochissimi e non si vedono qui in compenso al campo si affollano a rispettosa distanza i marinai ed i signori ufficiali di terra e di mare nelle ore di riposo. E a Derna e a Tobruk si potè pertanto volare fin verso il 15 dicembre perchè in seguito il vento fortissimo cominciò a rendere la navigazione del mare, non nell'assoluta impossibilità di ascendere le vie del cielo. Epperciò a Derna e a Tobruk anche solo i pochi voli eseguiti posero in rilievo l'importanza e l'utilità di un tale nuovo mezzo di avanscoperta e a Derna ed a Tobruk dalle ricognizioni eseguiti rispettivamente dal Manissero e dal Rossi coll'osservatore tenente Novelloni, nonchè dal Verona riuscirono utilissime al comando delle truppe.

A Derna sono oggi in piedi tre hangar e a Tobruk fino alla vigilia di Natale quello provvisorio sfidò impavido la furia del vento del deserto. Ma nella notte del 24, malgrado tutti gli sforzi e tutte le forze esercitate da uomini e da funi, la temporaria costruzione si scoperchiò e non si ebbe a durare poca fatica a salvare incolumi gli apparecchi. Con un miracolo dei bravi soldati specialisti e col potente aiuto dei soldati alpini della 50.a compagnia, in quattro giorni fu innalzato uno dei tre grandiosi hangars Gioia (fino Misafiori) e l'on. Montù insuperabile per l'occasione in ingegnere costruttore, diresse la costruzione e la rinforzò così da non temere più alcun vento africano. Tra pochi giorni sarà in piedi un secondo hangar e così mentre al più presto Manissero e Rossi riprenderanno i loro voli, anche il bravo Ruggerone e il modesto Re potranno librarsi nell'aria.

Anche a Derna tre poco volenteroso pure gli aviatori Cagno, Dal Mistro e Coltanchi, sicchè per i primi giorni del nuovo anno l'intera flotiglia entrerà in azione dando quelle prove e quei frutti che le esigenze richiedono e che la valentia degli aviatori assicurano.

Ormai questi giovani volontari non si riconoscono più dal giorno della loro partenza: la permanenza sotto la tenda, la vita quotidiana attiva e regolata, la convivenza alle mense ufficiali, il lavoro lento e continuo di formazione militare compiuto dai capitani Montù e Marenco con severità situata e persuasiva li hanno cambiati e formati: essi sono ormai dei soldati e come tali dividono le gioie, i dolori, le fatiche del campo e della guerra, e disimpegnano alcuni servizi con vera passione e convinzione.

Vengono ad essi impartite istruzioni militari varie ed indispensabili a in ciascun di essi non vi è più ormai il più lontano desiderio di clamore o di applauso, ma bensì soltanto ed unicamente quello di far bene, di poter fare e bene per servire alla grande causa italiana.

L'on. Montù è ripartito per Derna e chi lo conosce e su come egli nella sua febbrile attività di lavoro sia precisissimo, esigente e severo innanzi tutto ora sè stesso può compiacersi del risultato ottenuto da questi volontari dalle parole di soddisfazione che lo stesso comandante esprime per i suoi gregarii. L'on. Montù ha letto tutto quanto di bene e di male si è scritto in Italia per la costituzione ed i frutti conseguibili da questa flottiglia di volontari, epperò assicura che nè il Ministro nè i colonnelli Moriz e Montezemolo, nè lui, si sono mai nascosti le non lievi e non poche difficoltà emergenti, ma egli le supererà coll'aiuto efficacissimo dei suoi ufficiali Marenco, Capuzzo e Splendorelli sovratutto ora dopochè questo primo periodo di apparente inazione parziale ha compiuto quel lavoro preziosissimo e necessario di affiatamento, ha permesso un'intensificazione di istruzione e di educazione militare ed ha saputo formare dei soldati coraggiosi, affezionati e convinti, aviatori seri e arditi, volontari belli e atanti paragonabili ormai a soldati anziani e completamente fatti.

Yuan Shi Kai si dichiara per la monarchia costituzionale

Parigi, 3, mattino.

Telegrafano al «New York Herald» da Pechino, in data di ieri, che sembra ormai inevitabile una guerra all'ultimo sangue tra la Cina del Nord e la Cina del Sud.

«Dopo la sua udienza al Palazzo, che è stata di durata abbastanza lunga, Yuan Shi Kai ha telegrafato a Tang Chao Yi, che egli accettava le sue dimissioni dalle funzioni di commissario alla conferenza per la pace. Contemporaneamente, egli sconfessa gli accordi conclusi con Wu Ting Fang da Tang Chao Yi, dichiarando che questi non aveva facoltà di concluderli, e accusa pure Tang Chao Yi di tradimento.

«Di fronte alla crisi provocata da un lato dalla richiesta della Lega Militare, reclamante fondi per la continuazione della guerra, e dall'altro dall'attitudine di Yuan Shi Kai, che minaccia di ritirarsi, l'Imperatrice Madre ha consegnato oggi a Yuan Shi ai 30.000 once d'oro, prelevate sulle riserve conservate al Palazzo. Essa si impegna pure a costringere i Principi mancesi a versare forti contribuzioni di guerra, che essi dovranno prelevare dalla ricchezza che hanno accumulato.

«Yuan Shi ha notificato nel pomeriggio alle Legazioni straniere a Pechino, che il dado è tratto, e che egli intende di battersi fino alla fine per una Monarchia costituzionale. Yuan Shi Kai si dichiara capace di tenere a segno tutto il paese, al nord dello Yangtse, e ritiene che tra poco il movimento per una repubblica nella provincia del sud andrà a monte.

Telegrafano da Shanghay allo stesso «New York Herald»:

«Essendo le dimissioni di Tang Chao Yi state accettate da Yuan Shi Kai, questi ha dichiarato che i negoziati continueranno ormai per telegrafo con Wu Ting Fang. I repubblicani credono che le ostilità continueranno e sono decisi a battersi; ed oggi, mentre le truppe di Lang Ceu erano attaccate dagli imperiali, hanno chiesto rinforzi ai repubblicani. Le truppe di Han Kow, che disevano dapprima che avrebbero combattuto per i manciuriani, ora dichiarano che lotteranno per conto di Yuan Shi Kai».

La situazione si fa sempre più critica

Londra, 3, mattino.

Un dispaccio da Pechino reca: «I settecento soldati dell'Arsenale di Lan Tchaou si sono oggi ammutinati. Secondo il comandante, che è fuggito a Kai Ping, essi avrebbero intenzione di formare la circolazione delle ferrovie».

Mandano da Han Kow: Gli imperiali hanno abbandonato Han Yang, portando seco i loro cannoni. Essi si dirigono verso il nord, in ferrovia.

Il generale repubblicano, Li Yan Heng, ha assicurato il comandante degli imperiali che egli non occuperà le posizioni abbandonate da questi.

Il «Daily Telegraph» ha da Pechino: «La situazione si aggrava. L'istituzione della Repubblica in Cina, condurrà, a quanto sembra, allo smembramento dell'Impero. Yuan Shi Kai chiede costantemente fondi per continuare la campagna, e i Principi mancesi fanno i sordi. Da diverse località giungono cattive notizie. Si annuncia che alcune bande rivoluzionarie sono entrate nella provincia di Chantoung e dello Chan-Si».

Mandano da Pechino al «Daily Mail»: «Un combattimento importante è avvenuto oggi, e Lang Chow è stato il centro dell'esercito imperiale. Lang Chow si trova sulla linea principale di Tien Tsin, e Taku, a circa 70 miglia a nord di Tien Tsin, e a circa cento miglia all'est di Pechino. I disordini di oggi sono dovuti ad un movimento rivoluzionario fra i soldati. Due brigate della ventesima divisione degli imperialisti fecero formare un treno europeo diretto a Tang Shan, a venti miglia a sud di Lang Chow. Rinforzi sono stati mandati immediatamente sul teatro dei disordini.

«Oggi, Yuan Shi Kai, per la seconda volta, mandò le sue dimissioni da Presidente del Consiglio, ma non sono state accettate. In una riunione, che ha avuto luogo oggi, l'Imperatrice madre diede a Yuan Shi Kai tre milioni di taels (più di 300 mila sterline), e il Principe Ching 100 mila taels (10 mila sterline), destinate al fondo di guerra.

«Quattromila rivoluzionari hanno traversato il Yangtse, a Nankin, con l'intenzione di marciare verso il nord».

Notabili persiani fatti giustiziare dai russi

Parigi, 3, mattino.

Telegrafano da Teheran al *New York Herald*, in data 2: «Ieri il decimo «muharrem», la più grande cerimonia religiosa dell'anno persiano. I russi a Tabriz hanno arrestato Sikat-el-Islam, capo del clero di Tabriz, uno fra i più notevoli e riveriti ecclesiastici di tutta la Persia e lo hanno giustiziato, con sette altri preti mussulmani, su una pubblica piazza.

«La Persia è ora sotto il peso dell'*ultimatum* russo, e quindi, quantunque il Gabinetto persiano nella sua domanda che l'americano Cairns succeda a Morgan Shuster, come tesoriere generale, si pensa che ciò non possa farsi, è che, sotto la pressione anglo-russa, si dovrà nominare il belga Mornard, il quale è stato sempre fieramente oppositore a Morgan Shuster, ed è pure un avversario della Banca imperiale inglese».

Londra, 3, mattino.

Dispacci da Teheran recano: Un dispaccio da Tabriz annuncia che corre voce che i russi abbiano ieri giustiziato otto individui, che avrebbero preso parte ai recenti combattimenti. Fra essi si trovava il Sikat-el-Islam. Due reggimenti hanno lasciato Kazvin per Rechi.

La questione delle ferrovie persiane

Londra, 3, mattino.

A proposito delle ferrovie progettate attraverso la Persia, i giornali dicono che la Gran Brettagna chiede la costruzione di un tronco, che, partendo da Karaki, raggiunga a Bender Abbas la ferrovia delle Indie. Tale tronco dovrà avere scartamento maggiore, appena entrerà nella sfera d'influenza britannica.

Per dare il suo consentimento per la costruzione di ferrovie in Persia, l'Inghilterra esige che vengano date garanzie di una eguaglianza di trattamento commerciale. La Gran Brettagna propone la costruzione di linee sussidiarie, tra delle quali, che attraverserebbero la zona neutra, dovrebbero essere internazionalizzate mentre una, da Bender Abbas a Kasbar e Cerman, sarebbe puramente inglese.

La Russia solleva però una forte opposizione contro il tracciato Karaki-Bender-Abbas perchè seguirebbe una linea troppo lunga e reclama la costruzione di un tronco Karaki-Guettar per il quale sarebbe più facile trovare i capitali e ottenere l'autorizzazione della Persia.

La morte di un figlio di Dickens

Londra, 3, mattino.

Il signor Alfredo Tennyson Dickens, figlio del celebre romanziere è morto improvvisamente all'*Hôtel Astor* in questa città, in seguito ad una indigestione acuta. Il signor Dickens ritornava da un giro di conferenze negli Stati Uniti. Egli era il più vecchio dei figli superstiti del romanziere. Contava 68 anni ed era il primo della sua famiglia che avesse emigrato in Australia, ove si trova grande parte della sua famiglia. Ritornò in Inghilterra lo scorso anno, dopo venti anni, per farvi conferenze intorno alla vita e alle opere di suo padre. Queste conferenze riuscirono molto popolari, tanto in Inghilterra quanto in Australia e in America.

Cifre ottimamente confortanti La sicura ascesa dei redditi dell'Italia

Roma, 3, notte.

La Tribuna pubblica: «Le entrate principali, senza il dazio sul grano, hanno gittato nel primo semestre dell'esercizio finanziario in corso, 1911-12, la somma di lire 962,127,000 con un aumento di 30,625,000 in confronto del periodo corrispondente dell'esercizio passato. Queste cifre, che saranno accolte con legittima soddisfazione dal popolo italiano, che acquistano maggiore valore da una breve analisi dei diversi gruppi di entrata.

«Le tasse sugli affari offrirono un aumento di circa sei milioni e mezzo, oltre a quello di due milioni e mezzo della tassa di successione, che nell'esercizio scorso raggiunse i 60 milioni, somma non mai finora toccata. Sono notevoli gli aumenti di lire 1,815,000 e di 1,618,000 che si hanno rispettivamente nelle tasse di bollo e nella tassa di surrogazione del registro e del bollo.

«Nel maggiore reddito delle tasse di consumo si distingue la cifra di 4,075,000 lire della tassa di fabbricazione degli zuccheri, la quale nell'esercizio 1910-11 aveva già fruttato 116 milioni e mezzo; le altre tasse di fabbricazione hanno in più 2,125,000 lire. Sono invece in diminuzione, per la causa ben nota, le tasse sugli spiriti ed i proventi delle dogane, tra i quali è il dazio sugli zuccheri, che dà un minore introito di 1,075,000 lire (calcolato nella previsione del bilancio) per effetto della minore importazione, dovuta alla quantità disponibile dello zucchero indigeno. Le privative danno un aumento circa di 3 milioni e mezzo, che è risultato del continuo incremento del reddito dei tabacchi e del sale, e della diminuzione del lotto. Sono 90,200,000 lire riscosse per il lotto, e se rappresentano una diminuzione di oltre 4,650,000 lire in paragone del semestre luglio-dicembre 1910, segnano però un aumento di oltre 1 milione sulle concesse previsioni di bilancio. Vi è anche, a proposito del lotto, un'altra circostanza favorevole all'erario, ed è che dal 1.o luglio al 30 dicembre scorso furono pagati 12 milioni e mezzo di vincite; cosicchè la somma in conto delle vincite in rapporto alle riscossioni, che dal luglio al dicembre 1910 aveva raggiunto l'altissima ragione del 70 0/0, è disceso nel corrispondente periodo del 1911 al 49 0/0, i tabacchi che nel decennio finanziario dal 1901-1902 al 1910-11 avevano dato un maggiore provento di 100 milioni, segnano nel semestre scorso un nuovo considerevole incremento, e cioè lire 7,450,000. Anche i sali, che fino ad alcuni anni fa davano un provento consolidato interno agli ottanta milioni, hanno prodotto un introito di 89,348,000 nell'esercizio scorso, e sono tutti in aumento di lire 674,000 nel semestre.

«Ascende a ben 12,623,000 l'aumento che è dato dalle imposte dirette. Sono degne di speciale rilievo due cifre: quella di lire 1,416,000 in più nelle imposte sui fabbricati, e l'altra di lire 3,340,000 nelle imposte di ricchezza mobile, che si riscuote per ruolo.

Nella confortante ascensione anche i proventi dei servizi pubblici hanno un posto eccellente. La posta, che pure nell'esercizio passato segnarono un reddito di 100 milioni e mezzo, sono in un aumento di 3,751,000 nel semestre, e un aumento di un milione e mezzo si ha nei proventi dei telegrafi, consentante la notevole riduzione delle tariffe, che è in vigore dal 1.o gennaio 1911. Il servizio dei telefoni si distingue per l'aumento di 261,000 lire. I prodotti delle ferrovie dello Stato, dal 1.o luglio al 30 dicembre 1911, segnarono una differenza in più di 11,230,000 lire, somma che è però superiore di circa tre milioni all'aumento proporzionale che si sarebbe dovuto avere, tenuto conto che per tutto l'esercizio finanziario è previsto un aumento di 18 milioni.

Solamente il dazio sul grano è in diminuzione di 65 milioni, diminuzione di cui si tenne conto nella previsione del bilancio, e che si deve ad una causa molto lieta, quella cioè favorevole raccolto nazionale.

Come si vede le forze finanziarie italiane resistono meravigliosamente a tutte le vicende, anche a quella della guerra, la quale non impedisce il tranquillo e sicuro svolgimento della pubblica economia, e in genere di tutta la vita nazionale.

Drammatico naufragio di una goletta

Un mozzo scampato per miracolo

Napoli, 3, mattino.

Col postale di Bastia è stato rimpatriato, a cura del console, il giovanetto Guido Salla, il cui caso impressiona grandemente. L'altro giorno, a bordo della goletta «Emma Filia», diretta a Civitavecchia, partiva, in qualità di mozzo, il piccolo Salla. La nave, dopo breve navigazione, fu sorpresa da una violenta tempesta, che la costrinse a riparare presso Porto Vecchio (Bastia), ma anche qui la tempesta imperversava. Alla fine, un colpo di mare gettava su uno scoglio il comandante, che moriva sul colpo, e spingeva la nave al largo. L'eroismo dei quattro uomini componenti l'equipaggio non valse a salvare la nave, che fu inghiottita dalle onde, insieme ai marinai. Il solo Salla riuscì a tenersi a galla, e dopo una lotta disperata ed immane col mare, dopo 18 ore, poteva raggiungere la spiaggia, presso Bastia. Il giovinetto, esausto e ferito, indubbiamente sarebbe morto, se non fosse stato scorto da un impiegato delle ferrovie, che provvide a trasportarlo nella città vicina.

Le indagini sul delitto dei Prati di Castello

Roma, 3, sera.

A proposito dell'assassinio della donna di servizio dell'ing. Massiroli il *Giornale d'Italia* dice che da tutti gli interrogatori, le indagini, i confronti fatti sin qui dalla polizia è venuto fuori un complesso di indizi che aggravano sempre più la posizione dell'Ercoli. Non è escluso che qualche amante dell'Ercoli possa ritenersi complice. Il lattaio ha intanto provato l'alibi durante la notte del delitto solo dalle 21 alla 22.45; per il resto della notte ha detto di essere stato a divertirsi per la città, senza sapere giustificare nè dove, nè con chi. L'orologio della povera vittima trovato col vetro infranto in un cassetto del comodino, e forse caduto a terra nel momento dell'assassinio, si è fermato alle 12 e 5 minuti.

Una donna morta per la paura del terremoto

Siena, 3, mattino.

Ieri mattina, come già vi segnalai, abbiamo avuto un'altra scossa di terremoto della durata di pochi secondi. Le scosse, che sono state di terzo o quarto grado della scala Mercalli, non hanno prodotto alcun danno; soltanto si deve deplorare la morte di una giovane donna, morta peraltro dovuta solo alla paura. Carla Nalla Peroni, di anni 25, in istato interessante, impressionata dalla prima scossa, scese per le scale, ma alla seconda scossa cadde a terra. Sembrava svenuta, invece era morta per paralisi cardiaca.

Il maltempo all'Argentina

Genova, 3, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: Non si finisce più con il maltempo e i danni alle campagne incominciano a diventare assai sensibili. La pioggia è tornata a cadere su parte della provincia di Buenos Aires e la temperatura è eccezionalmente bassa. I lavori per il raccolto ritarderanno.

L'epidemia di Berlino cessata

Berlino, 3, sera.

L'epidemia, che dura da alcuni giorni, pare che tenda a scomparire. Nella giornata di lunedì si è avuto un solo decesso. La cifra dei morti è di 75; i colpiti sono più di 180. Probabilmente si avranno altri decessi fra gli ammalati gravi ora degenti all'ospedale. Così il botulismo e l'alcool metilico avranno mietuto un'ottantina di vittime. Fra i droghieri non è più avvenuto nessun arresto, essendo stato provato che a spacciare l'alcool a prezzo derisorio agli indigenti ed agli altri vagabondi era stato certo Giulio Schermack, arrestato lunedì, il quale avrebbe così sulla coscienza un'ottantina di vittime.

Il marajah di Baroda fischiato in effigie nel cinematografo di Londra

Londra, 3, mattino.

Sono giunte in questi giorni a Londra le films cinematografiche del durbar di Delhi. I principali music-halls ne danno le proiezioni tra i più vivo interesse del pubblico londinese.

Ora l'unico incidente del durbar fu quello provocato dal marajah di Baroda, il quale ostentò verso i Sovrani inglesi una scortesia confinante con il disprezzo. Quando fu il suo turno, come principe regnante, di recarsi a prestare omaggio al Re e Imperatore, il marajah di Baroda si avanzò tenendo tra le mani la sua mazza da passeggio, il che costituisce una grossolana violazione dell'etichetta. Nel passare davanti al Trono salutò le Loro Maestà in modo affatto sconveniente. Il contegno offensivo del marajah, nel cui Stato vennero sempre tramati mille imbarazzi e mille insidie contro il dominio inglese, fu notato da tutti i presenti, tanto più ch'egli pochi minuti prima aveva fatto la stessa cosa verso il vicerè, lord Hardings, restando comodamente seduto al suo passaggio, mentre gli altri principi indiani, insieme con tutti i dignitari inglesi, si levarono in piedi. Questa inopportuna esibizione di malanimo provocò immediatamente da parte del Governo inglese una ramanzina così energica che il marajah di Baroda fu costretto a chiedere le più umili scuse. D'altra parte alcuni principi feudatari dell'India, che sono fedeli alla Corona inglese, rimasero sdegnati e disgustati per la sua villania. L'opinione pubblica in Inghilterra insorse contro di lui. Ora le proiezioni cinematografiche servono qui a Londra documentano per filo e per segno il contegno insolente del marajah. Il pubblico inglese si vendica, fischiando in effigie ogni volta che sulla tela compare la sua figura. In tutti i music-hall, dove le proiezioni di Delhi cominciarono già, vi furono solenni fischiate al marajah, e degli applausi frenetici al re Giorgio.

La superdreadnought inglese "Orion,, nave ammiraglia della squadra della Manica

Londra, 3, mattino.

Ieri a Portsmouth è entrata in servizio attivo come nave ammiraglia della squadra inglese della Manica la «super-dreadnought» *Orion*, la corazzata più potente che esista. L'*Orion*, che è costata quasi 25 milioni di lire, fu messa in cantiere il 28 novembre 1910. E' la prima nave armata con cannoni nuovi da 13.5 pollici. Essa è capace di concentrare sopra un unico bersaglio un fuoco di artiglieria che corrisponde a 9 tonnellate di proiettili in ogni sparo collettivo. Prima della fine di marzo entreranno in servizio attivo altre tre «super-dreadnoughts» gemelle dell'*Orion* e cioè *Monarch*, *Thunderer* e *Conqueror*.

Trattative di accomodamento nella serrata dei cotonieri inglesi

Londra, 3, mattino.

Sono state intavolate ieri le prime trattative di accomodamento della serrata nel Lancashire. E' giunto infatti a Manchester l'arbitro paciere del Ministero del commercio sir Askwith. Tanto i delegati degli operai che i rappresentanti degli industriali si dichiarano disposti ad abboccarsi con lui. Egli riceverà nel pomeriggio di oggi i rappresentanti dei padroni. Questi però, pur dichiarandosi pronti a discutere equamente la situazione, sembrano risoluti a non transigere assolutamente sulla questione degli operai non organizzati. Essi vogliono riconosciuta la libertà di lavoro ad ogni costo e si rifiuteranno di aderire alle proteste dei loro dipendenti, i quali chiedono che nessun operaio non organizzato venga assunto nei cotonifici. Siccome da parte loro neanche gli operai sembrano disposti a cedere su questo punto si teme che gli sforzi del conciliatore riusciranno almeno per qualche tempo vani.

Avviso per gli innamorati romantici La luna splendidissima

Londra, 3, mattino.

L'Osservatorio astronomico di Greenwich ha fatto ieri un annunzio molto importante per gli innamorati. Durante tutta la settimana in corso sarà a loro disposizione la più illuminata luna piena che sia stata veduta da tre o quattro secoli in qua. Infatti, nel pomeriggio di giovedì prossimo, alle 12.30, la luna sarà piena del tutto. Pochi minuti dopo essa si troverà nel punto più vicino alla terra, vale a dire distante dal nostro capo soltanto 221,000 miglia. Questi ed altri fenomeni concatenati ad essi, faranno sì che la luna in questi giorni rimarrà visibile più a lungo che di consueto, e il suo splendore sarà più intenso che mai. Gli inglesi però, ad uso e consumo dei quali l'annunzio viene fatto, hanno poca probabilità di presentire l'esattezza, perchè il cielo è tutto nubi e tutta nebbia.

La signora Currie è inferma

Parigi, 3, mattino.

Correva voce ieri sera che la signora Currie, moglie dello scopritore del radium, era stata trasportata in una casa di salute e che il suo stato era allarmante. La voce infatti è esatta: la vedova dello scienziato è da lunedì mattina, in una casa di salute, in via Boulet. La signora Currie, che al principio del mese scorso si era recata a Stoccolma per ricevervi, col ceremoniale abituale, il premio Nôbel che le era stato accordato per la seconda volta, era ritornata recentemente a Parigi, stanchissima. Il suo stato preoccupò i suoi numerosi ammiratori, la sconsigliarono a riposarsi prima di riprendere i suoi lavori, ma la signora Currie, credendo trattarsi di un malessere passeggero, rassicurò i suoi amici e continuò i suoi lavori. In questi scorsi giorni il male ebbe ragione delle sue forze ed ella dovette mettersi in letto. La malattia che affligge la signora Currie è una appendicite acuta ed è necessario l'intervento del chirurghi.

Un'ondata che travolge cinque marinai

Parigi, 3, mattino.

Mandano da Tangeri: La mala fortuna sembra sia in questi ultimi tempi particolarmente perseguitata dalla mala sorte. Qualche settimana fa un grave incidente costava la vita a tre suoi marinai. Ieri una enorme ondata ha travolto cinque marinai, fra cui un ufficiale. Il mare pessimo rendeva la navigazione nella rada assai difficile. Una scialuppa a vapore del *Friant*, che riconduceva a bordo 18 marinai in permesso, è stata trascinata da un'ondata, che ha precipitato in mare l'equipaggio. Grazie al pronto intervento del rimorchiatore, che subito uscì per portare soccorso, le vittime non sono così numerose come avrebbero potuto essere, ma intanto si hanno a lamentare cinque uomini perduti.

Come avvenne il naufragio del "Giano,,

I nomi dei naufraghi

Napoli, 3, mattino.

Viene ufficialmente annunziato il naufragio del piroscafo *Giano*, del Dipartimento di Genova. Esso era diretto ad Augusta, il 21 dicembre, carico di 4000 tonnellate di carbone, destinato al rifornimento della nostra squadra. Il mare, che era poco agitato fin dal principio della navigazione, era diventato furiosissimo nel Mediterraneo. All'alba del 24 dicembre il *Giano* scorse la costa della Cirenaica, e nonostante che il mare fosse più che tempestosissimo, proseguì la navigazione. Calava intanto una fortissima sabbia, che impediva la vista fino a pochi metri di distanza, e la nave procedeva a piccola velocità. Il comandante comandava di rallentare ancora. La nave ad un tratto urtò con violento schianto terribilmente, ma nessuno dell'equipaggio ha perduto il suo sangue freddo ed il senso della propria responsabilità. Il piroscafo, dopo l'urto violentissimo, a poco a poco affondava, rimanendo con la sola tolda fuori delle acque. Gli ufficiali e l'equipaggio, visti inutili tutti i tentativi di salvataggio, si rifugiarono sul ponte e qui attesero.

Ecco i nomi dei naufraghi, che sono giunti col *Mendoza*: capitano Salvatore Schiaffini, primo ufficiale Antonio Onegilo, secondo ufficiale Ottavio Mazza, primo macchinista Giovanni Manfredi, secondo macchinista Lorenzo Giacobelli, terzi macchinisti Agnello Liguori, caporale Giuseppe Landini, calderaio Emilio Binelli, fuochista Giuseppe Velardi, Michelangelo Paterno, Giacomo Nania, Salvatore Giuffrida, Giuseppe Greco, Francesco Soldiero, marinai Mario Carniglia, Giulio Beluzzi, Angelo Suorat, Giovanni Ribera, Giuseppe De Forte, Salvatore D'Arrigo, Alberto Domenico Francese, Roberto Crosio, cameriere Pietro Musatelli, cuoco Costanzo Agostini, camerieri Giacomo Parodi, Alfio Musumal.

Col *Mendoza* sono anche rimpatriati il commissario militare del piroscafo *Giano*, capitano Pasquale Barone, e la sua ordinanza. Trentadue marinai, che erano di rinforzo sul *Giano*, sono rimasti a Tobruk.

Il *Giano* è perduto; costava due milioni ed era assicurato. Le 4000 tonnellate di carbone non si potranno ricuperare.

Due industriali milanesi scomparsi

Milano, 3, mattino.

I signori Mario Conti e Antonio Fortini dirigono da quasi un anno uno stabilimento che occupa una cinquantina di operai, per la costruzione a macchina di calzature. Ieri gli operai recandosi al lavoro trovarono la porta dello stabilimento aperta. Credendo che si trattasse d'opera di ladri avvertirono l'autorità di P. S. Visitati diversi locali, in uno di essi la polizia rinvenne due lettere macchiate di sangue dirette alla Prefettura del Re e alla famiglia Conti. Da una di esse si apprese che il Conti si allontanava dicendo che si sarebbe ucciso in seguito al cattivo andamento degli affari. Durante le indagini si venne a conoscere che il Fortini, l'altro socio, era anche scomparso. Per ordine della Prefettura del Re allo stabilimento vennero apposti i suggelli. Oggi verranno esaminati i registri.

La Francia protegge i preti italiani in Turchia

Parigi, 3, mattino.

L'Eclair ha da Costantinopoli il 2: «Un incidente avvenuto a Smirne nel villaggio di Bei Raoli ha dato occasione ad un intervento ufficiale della Francia a Costantinopoli in favore dei preti cattolici di suddetta italiana. Si trattava del curato cattolico del villaggio di Bai Raoli che la Polizia locale voleva espellere a causa della sua suddittanza italiana. Il prete cattolico si è subito rivolto al console di Francia a Smirne. Il console, pur chiedendo istruzioni all'Ambasciata di Costantinopoli, assicurò la protezione del prete cattolico basandosi sulla protezione dei cattolici di cui gode la Francia in Oriente. Questo protettorato si esercita sopra tutte le religioni e la religione qualunque sia la loro particolare nazionalità. Il nostro ambasciatore ha fatto un passo ufficiale in proposito presso la Sublime Porta per dichiarare al ministro degli esteri che la Francia non accetterà l'espulsione di nessun religioso cattolico, suddito italiano, considerandoli tutti come protetti francesi.

Coloro che maggiormente temono l'espulsione, sono i PP. Conventuali di Sant'Antonio, a Pera, protetti primitivamente dall'Ambasciata di Francia. Essi erano poi passati, in seguito ad alcune divergenze, con l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli. Constant, sotto la protezione italiana. Erano intervenuti accordi in questa epoca tra il Quai d'Orsay e la Consulta, per permettere a tutti i religiosi italiani che lo desiderassero, di passare sotto la protezione della propria Nazione.

Sono stati fatti passi dall'ambasciatore di Francia presso il Governo ottomano, per permettere ai Padri Conventuali di ritirare dalla Dogana e di far venire dall'Europa in franchigia doganale, tutti i materiali per la costruzione di altari, statue, oggetti di culto, ecc., necessari alla nuova chiesa di Sant'Antonio, a Pera.

Questo è uno dei più belli, se non il più bel monumento di Costantinopoli. E' noto che, in seguito alla loro suddittanza, e venendo questi oggetti dall'Italia, dovette essere pagata una tassa del cento per cento alla loro entrata nell'Impero. Perciò, la solenne inaugurazione della chiesa di Sant'Antonio non potrà aver luogo. Il Governo ottomano domanda, tuttavia, che questa chiesa sia aperta un po' più presto al culto, perchè si possa ottenere di demolire l'antica chiesa, che patrocinò la grande via di Pera.

50 mila lavandaie in sciopero

Londra, 3, mattino.

Telegrafano da New York al *Daily Chronicle* che 50.000 lavandaie, dal 16 al 60 anni, hanno dichiarato lo sciopero chiedendo un aumento di salario.

L'istruttoria sul delitto di via Ordener

Parigi, 3, mattino.

Continua l'istruttoria intorno al delitto della via Ordener. La polizia ha ora potuto stabilire l'identità esatta dei quattro complici di Carouy. Il principale dei banditi assaltori del fattorino di banco Gaby. Essi sono anarchici militanti e, a quanto pare, avevano preparato il loro colpo da un pezzo. Vengono inoltre sorvegliati da vicino tutti gli individui che essi frequentavano e che sono rimasti con loro in rapporti. Si spera così di arrestarli tutti tra breve. Ma l'istruttoria trova un serio impedimento da parte dei testimoni, che potrebbero fornire delle indicazioni. Nel quartiere di Montmartre, dacchè si ha la certezza che gli assassini di Gaby sono anarchici, tutte le bocche si chiudono per timore di rappresaglie.

La rivoluzione Paraguayana

Parigi, 3, mattino.

Il ministro presidente di Francia al Paraguay ha fatto pervenire al ministro degli Esteri, per via indiretta, notizie telegrafiche, dalle quali risulta che la rivoluzione continua senza gravi combattimenti; che la capitale è bloccata dai rivoluzionari, e che le comunicazioni sono interrotte. Le autorità sperano che entro il corrente mese la tranquillità sarà ristabilita.

Pel miglioramento delle relazioni anglo-tedesche

Londra, 3, mattino.

I giornali pubblicano una lunga serie di dispacci inviati il primo giorno dell'anno all'«Arbitrator», organo della Lega per l'arbitrato internazionale, da Haldane, Mark Kenna, Samuel, e da altri membri del Governo, i quali propugnano calorosamente un buon accordo con la Germania, insistendo sul miglioramento delle relazioni anglo-tedesche.

La delimitazione del confine tra la Somalia Italiana e l'Abissinia

Quattordici mesi sotto la tenda

Roma, 3 notte.

Col piroscafo *Andria*, proveniente dal Benadir, ieri, come è noto, è giunta a Napoli la missione Citerni, partita il 2 settembre 1910 per la delimitazione dei confini fra il Benadir e l'Etiopia.

La Commissione era composta del capitano Citerni, capo della missione, del conte dottor Guido Brigante Colonna, e dei due topografi dell'istituto geografico militare di Firenze, Gruppelli e Venturi. Il compito della missione si era reso necessario dopo il tragico conflitto di Bardale, del gennaio 1909, in cui una banda armata di Mahmed, credendo a uno sconfinamento, aveva assalito e distrutto la colonna dei capitani Bongiovanni e Molinari, che dopo una difesa eroica erano rimasti uccisi. Si addivenne allora alla convenzione del luglio 1908, tardo ma compenso a Menelik per la cessione di un tratto da Gonderbexer fino a Dolo. La convenzione fissa che la linea di confine parta da Dolo, alla confluenza del Dana col Ganale, si diriga verso est per le sorgenti del Maidale, e continui fino all'Oceano Scebeli seguendo i limiti territoriali fra le tribù dei Rahmuin, che restano alla dipendenza dell'Italia, e tutte le altre tribù al nord di questi che restano alla dipendenza dell'Abissinia. La causa del ritardo per l'attuazione di questo confine, la quale esigeva che si procedesse d'accordo col Governo etiopico, è nota. Menelik era ridotto solo a un simbolo, che non regnava, e la Reggenza nei primi tempi abissina. Il nostro rappresentante ad Addis Abeba ottenne alla fine che si risolvesse questa faccenda: nello stesso tempo che la missione Citerni arrivava ad Addis Abeba.

Da Addis Abeba a Dolo

Lenta fu la sosta ad Addis Abeba. Durante la sosta, la missione si munì di tutto il materiale di spedizione, reclutando oltre cento portatori e duecento ascari, e acquistando 200 muletti. Frattanto si era attendata nei giardini della Legazione italiana, e attendeva che si cominciassero i rappresentanti dell'Etiopia, che furono il Ataurari Divi Tarè e il maggiore tedesco von Geschenez, chiamato appositamente dalla Reggenza da Berlino per la delimitazione dei confini.

Verso la fine del dicembre 1910, superati gli accordi preliminari, le due carovane, quella italiana e quella abissina, si mettevano in moto per iniziare il viaggio che doveva condurli a Dolo. Desiderando il nostro Governo che unico intento della missione fosse la delimitazione dei confini, la nostra spedizione seguì le strade carovaniere. Durante questa parte del viaggio, il dottor Brigante Colonna si dedicò a curare gli infermi della carovana di Divi Tarè, e ciò gli procurò la benevolenza degli abissini e una decorazione.

Dopo la vallata dell'Anasc, entrata la missione si inoltrò nel paese degli Arussi, si ebbero i primi freddi: il termometro segnava nei valichi trasversali a 3000 metri 7 gradi sotto zero. Le due carovane procedevano a breve distanza l'una dall'altra. Gli abitanti erano fuori dalla via battuta dalle due carovane, che lasciavano sulla destra i lontani nuclei del Islam-Siano, un rimasuglio di feroci selvaggi ai quali si attribuiscono caratteri di antropofagia.

Avviandosi verso la vallata del Ganale, la missione incontrò molte tribù, che se non furono espansive non diedero molta molestia. Invece a Goba furono ricevuti, in pompa magna, dal governo Nadi, un capo etiopico che si concede il lusso di due residenze, a Goba e a Bwera. Il governo Nadi è uomo modernissimo: è stato due volte a Parigi, e apprezzatore del *Moulin Rouge*, la cura della anticaglia, è carta anche un po' di francese. Nadi volle dare un ricevimento sontuoso, e fece fare ai suoi uomini parecchie fantasie in onore della spedizione, alla quale si avvicinò coi suoi armati. La carovana si era così ingrossata fino ad assumere le proporzioni di un esercito di commilitoni. Le tribù fecero atto di omaggio alla spedizione.

La Missione all'opera

Finalmente verso i primi di marzo del 1911 la carovana giunse a Dolo. Qui cominciarono le prime difficoltà per l'inizio dei lavori. L'intesa era difficile, per la inclusione di un territorio nella sfera italiana. In sostanza, si trattava di riconoscere all'Italia il paese al nord del monte Spedo, dove sono le sorgenti del torrente Maidaba. Giova qui ricordare che il nostro Governo non ha mai voluto applicare nella Somalia la *Hut taxe*, cioè una specie di tassa per capanna, che include anche un po' la tassa di famiglia. Del resto, il nostro Governo non ha applicato alcuna tassa agli indigeni, e per tale effetto molte tribù, le quali sono tassate dai capi abissini, desiderano stare con noi, determinando automaticamente quella penetrazione pacifica che, in determinate circostanze, è la più proficua tattica nella politica coloniale.

Ora, la linea di confine riguarda una particolare importanza: solo per un tratto di 800 chilometri fu necessaria una sosta di quattro mesi a Dolo, durante la quale la Missione faceva delle punte a Lugh, accolta con grande gioia da quel residente italiano, capitano Ferrando, e dal conte Cappello. Il capitano Citerni compiva intanto nei dintorni escursioni di ricognizione intorno a Dolo, e fra Dolo e Lugh. Lugh rappresentava un centro importantissimo per la Missione, perchè a Lugh vi è il telegrafo.

Intanto ad Addis Abeba il nostro rappresentante Colli di Felizzano ottenne che si stabilisse l'accordo fra le due Missioni, e così cominciò il lavoro proficuo. I topografi cominciarono i rilievi, parlando da Dolo, mentre venivano regolate le inclusioni delle tribù nella nostra zona. Dopo una lunga marcia, effettuata con parecchie soste, le due carovane delimitarono in tre mesi buona parte della frontiera, non precisamente in linea retta, ma svolgentesi a serpa. Finalmente al giunse alla mota, e Sidi Libranos, ai pozzi di Iesse essendosi così stabilita la parte più importante del lavoro.

Ai pozzi di Iesse le due carovane si divisero: quella abissina ritornò per l'Afgab fino ad Addis Abeba; quella italiana scese attraverso la Somalia fino a Brava, accolta dai nostri ufficiali con grande effusione, e poi andò a Mogadiscio, ove fu salutata dal governatore De Martino. La Missione si imbarcò poi sull'*Andria*, che toccò Massaua, ove fu salutata dai nostri ufficiali; e dopo una grave burrasca, che colse la nave presso Port Said, ieri, alle 16, giunse a Napoli.

La Missione Citerni visse sotto la tenda 14 mesi precisi, dal 26 settembre 1910 al 26 novembre 1911.

SPORT

Corpo nazionale volontari ciclisti ed automobilisti

Reparto di Torino

I V. C. A. sono adunati per le ore 9 e per le ore 14 di domenica, 7 corrente, per recarsi al Poligono di tiro a segno, onde proseguire le lezioni regolamentari di tiro. Si rammenta che le lezioni termineranno con domenica 28 corrente.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Il *Guerrin Sportivo*

si annunzia col suo primo numero, oggi in vendita in tutta Italia, come un giornale battagliero di vera competenza in tutte le molteplici questioni di cui tratta, e di sicuro avvenire se il programma tratteggiato nel suo « atto di nascita » verrà fedelmente seguito. Un argomento interessantissimo di questo primo numero è quello che tratta la questione dello Stadium di Torino con la sintomatica lettera di un azionista. Il *Guerrin Sportivo* uscirà ogni giovedì a Torino, con la collaborazione di tutti i più noti articolisti sportivi d'Italia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 gennaio 1912:

Altezza barometrica ridotta a 0 gradi al livello del mare: ore 8: 712,1; ore 14: 713,6; ore 21: 713,1.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno-sereno; ore 21: sereno p. sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima 7,0 minima — 2,2

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 6,3
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 2,1
Stazione termometrico Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 2 + 5,1
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 — 1,5

Cronaca Cittadina

Per le famiglie dei soldati

Verso sera, nell'ampio vestibolo dell'istituto Margherita di Savoia. Una folla di donne, giovini e vecchie, di bambini, qualche vecchio; fazzoletti in capo, umili scialli in dosso, cenciose al bisogno; alcune stanno sedute sulle panche: il gruppo più numeroso si assiepa ad un uscio. Attendono con umile pazienza, chiacchierando a voce sommessa fra loro. Qualche bambino in braccio strilla: i più grandetti giocano a rincorrersi. Ogni tanto da un uscio vetrato qualcheduna esce, e qualche altra, chiamata, entra. Attraverso la vetrata compare qualche figura di signora affaccendata con un registro in mano. Di che si tratta? — Si tratta — risponde a bassa voce il vigile municipale che sorveglia quella tranquilla scena — delle famiglie dei richiamati di Tripoli. Sono le signore del Comitato e la duchessa Lascaris che distribuiscono i soccorsi.

Le famiglie dei richiamati... Chi ci ha pensato? Molti certo, ma la maggior parte avranno dato a se stessi un'uguale risposta; certo ci pensa il Governo. La pietà del pubblico si è volta di preferenza verso le famiglie dei morti o verso i feriti, ed era giusto, e se il pubblico vedesse tradotta in cifra a che si riduce la pensione che lo Stato può conferire alla vedova di un soldato od anche di un caporale, si sapesse che questa pensione non sarà data che a guerra finita, se sapesse che vedova di morti e feriti ritornati in questi giorni da Tripoli non hanno potuto ottenere dal Comitato centrale di Roma che sussidi insufficienti, o non ne hanno ottenuto ancora, certo di sentirebbe spinto ad allargare con nuovo slancio i cordoni della borsa verso i prodi e le famiglie dei prodi che hanno col loro valore e col sacrificio della vita donato alla Patria una nuova terra.

Occorre che tutti conoscano la realtà delle cose. Converrà trattare altra volta del risarcimento che lo Stato darà alle famiglie dei morti e dei feriti e del miglior uso delle somme raccolte dalle sottoscrizioni italiane. Oggi è necessario provvedere ad una necessità urgente, ed è quella delle famiglie povere dei richiamati.

Non è necessario spendere parole per mostrare che sui richiamati incombe il peso più grave della guerra. Molti giovani delle due classi richiamate avevano assunti impieghi e costituito famiglie: dati gli alti salari ora frequenti nell'industria ve n'erano che potevano offrire alle loro famiglie un notevole benessere. Ora è bene che tutti sappiano che il Governo non corrisponde che *cinquanta* centesimi al giorno alle mogli dei richiamati, e *venticinque* centesimi ad ogni figliuolo. Nulla alle madri, ai padri, alle sorelle. È facile immaginare in che stato di penuria siano piombate famiglie che prima godevano di un'entrata di quattro, cinque, e perfino sei e sette lire al giorno.

In altre città, come per esempio Milano, fu destinata alle famiglie dei richiamati metà delle somme sottoscritte. Tra noi a correggere la lacuna, si accinsero con la loro opera esimente un gruppo di signore. Cominciarono a distribuire sussidi in numero della sezione locale della Federazione delle donne italiane: poi dinanzi ai crescenti bisogni esse costituirono un Comitato speciale a cui si aggregarono numerose signore di ufficiali: queste sedici signore pregarono la principessa Lucrina di mettersi a loro capo, e sotto l'energica presidenza della duchessa attendono da un mese alla loro opera nobilissima di carità e di solidarietà civile.

Le famiglie dei richiamati torinesi sono ancora duemila e duecento: di esse la maggioranza bisognose sono press'a poco mille e cinquecento: per alcune centinaia provvidero industriali di gran cuore i quali corrispondono alle famiglie metà o un terzo del salario che davano ai loro operai richiamati: ma non tutti gli industriali seguirono quel patriottico esempio: vi sono circa settecento famiglie che hanno assoluto bisogno di un aiuto.

Poichè vuole rimane ogni domanda di aiuti rivolta al Comitato nazionale che raccoglie le offerte per le famiglie dei caduti e dei feriti, poichè la Croce Rossa, gravata di altre spese, non può provvedere, la coraggiosa signora, giovandosi di generose elargizioni di privati, hanno sinora lenito le sofferenze più gravi. Hanno fatto ciò che potevano fare in benevolenza che è necessariamente lenta, ligia, difficente; e l'hanno fatto con vivo slancio di cuore, ma con tutte le cautele necessarie. Ogni famiglia deve recarsi all'ufficio municipale di leva che rilascia un cartellino con la indicazione esatta dello stato di famiglia: le signore si recano personalmente a domiciliare nelle case la verità dei bisogni asseriti, e allora si concedono i sussidi: piccoli sussidi, pur troppo, di 5 a 10 lire; maggiori solo quando l'indigenza è più grave. E non danno solo aiuto di danaro: la maggior parte delle mogli sono gestanti, e il Comitato provvede a farle ricoverare alla Maternità; così fa fatto ritirare in asili bambini, ha soccorso vecchi padri e vecchie madri. Talvolta il soccorso è morale e non meno nobile. Ieri l'altro ad una povera donna era stato detto che il marito era morto. Le signore provvidero a domandare informazioni alle Autorità militari ed a smentire la notizia.

Mirabile è la serenità con la quale questo piccolo famigliuolo povere sopportano il distacco grave a cui le obbliga la guerra, e commovente è la riconoscenza loro e dei loro uomini lontani. Esse portano le lettere ricevute dai mariti e dai figli, lettere che dicono: « sappiamo che vi sono buone signore che pensano a voi, e noi siamo profondamente riconoscenti ». E le lettere si chiudono con una frase caratteristica: « Cercheremo di ricambiare il beneficio dando botte ai Turchi ». Talvolta giunge qualche reduce lacero che non ha ancora potuto abbracciare i suoi cari e che si trova in grave bisogno. Un artigliere che ebbe il timpano dell'orecchio rotto, e che non potrà più riprendere il suo mestiere di *chauffeur* è venuto, ed è portato seco in tasca la palla tolta, e l'ha mostrata fieramente.

Questo spirito meraviglioso di sacrificio del nostro popolo anche più diseredato rende più grave il dovere di tutti gli abbienti. Il Comitato distribuisce quattro volte alla settimana i suoi soccorsi, e nonostante la tenuità dei sussidi, gli occorrono da cinquecento a seicento lire al giorno per far fronte alle domande. Sono circa tremila lire alla settimana che gli occorrono. Finora ha provveduto come potè; ma quelle natalizie si vorrebbero essere certe di poter continuare i loro soccorsi finchè la guerra è aperta. Si sono rivolte a noi per aiuto, domandandoci se non potevamo destinare una parte delle somme da noi raccolte, a questa loro opera di soccorso. Abbiamo dovuto rispondere che, stante il titolo con cui fu iniziata la nostra sottoscrizione, non potevamo assolutamente di nostra iniziativa stornare parte dei fondi per altro scopo, per quanto equissimo nobilissimo. Abbiamo interrogato il ministro della guerra, se credesse di poter disporre in tal modo dei fondi che verseremo al suo Ministero, e il ministro opinò che ciò non fosse a lui possibile senza non ora a noi. Abbiamo allora aperto una nuova sottoscrizione speciale per la famiglie dei richiamati, e ci siamo rivolti ai nostri sottoscrittori, specialmente a quelli della città di Torino, domandando loro se ci autorizzavano con dichiarazioni scritte a devolvere per le famiglie dei richiamati tutta o parte delle loro somme di loro sottoscritte. Alcuni già l'hanno fatto, altri faranno certi, lo faranno. Ma non basta. I nostri concittadini pensino che vi sono spose e madri che non solo vivono nell'angoscia continua di ricevere la luttuosa notizia che un loro caro è caduto morto o ferito, ma che sono esposte a soffrire la fame e il freddo, e a farlo soffrire a piccole creature spesso nutrite nella vita. Bisogna dare di più, molto di più.

Coloro che generosamente vollero, dietro nostro invito, devolvere l'eventuale rimborso delle loro quote di sottoscrizione per l'Esposizione testè chiusa, considerino che tale rimborso è ancora imprecisato e, nella migliore ipotesi, non effettivo che di qui a un anno e forse più. Al valore ed alla virtù di olocausto dei nostri soldati che combattono per l'onore e la grandezza della patria nelle lontane terre d'Africa, deve rispondere una solleciti ne viva ed inestinguibile in tutti coloro che non potendo giovare al risorgimento della patria, possono lenire con gli aiuti materiali le sofferenze di coloro che hanno fatto e fanno il sacrificio maggiore.

La nostra sottoscrizione

Cinquantanovesima lista

Totale lista precedente L. 221,842 13

Raccolte nella *Bottiglieria Gianduja*, corso Napoli, dai sottoscritti amici, in una bicchierata pel fine d'anno: Panera Giuseppe, oste, L. 1; Laugero Michele, 2; Barbotto Paolo, 1; Gianinetti Giuseppe, 1; Navone Luigi, 1; Canavesio Michele, 0,50; Enria Domenico, 0,50; Mortarotti Onofrio, 0,50; Donesto Giuseppe, 0,50 . . . 8 —

Alcuni amici festeggiando il nuovo anno al Gambrinus . . . 10 —

G. P. N. N. . . . 5 40

Alcuni amici riuniti al *Ristorante Gran Cairo* per festeggiare il nuovo anno . . . 6 —

Dai componenti la Compagnia del teatro Scribe, riuniti ad una cena offerta dall'impresario signor Calosso . . . 80 —

Residuo fondo arricchimento ristorante « Villa Olivero » . . . 18,50

G. St. . . . 2 —

Alcuni amici in una cena di fine d'anno . . . 7 50

Guido Marazza, *ritiri da Lavare di Fair, Meraviglia* . . . 10 —

De V. Bochet, Villeneuve (Aosta) . . . 5 —

Deposito combustibili di Torino (Smistamento): Venturino A., L. 5; De Giorgio P., 1; Mussano D., 0,50; Tramagno Z., 0,50; Fusero G., 0,50; Turello G., 0,50; Russo R., 0,50; Rossi S., 0,50; Andreoli G., 0,50; Barolo G., 0,50; Pallicelli S., 0,50; Vigna A., 0,50; Giommi E., 0,50; Vigilante G., 0,50; Pistarelli R., 0,50; Castelli G., 0,50; Di Filippantonio G., 0,50; Galzi D., 0,50; Sciolla G., 0,50; Sabra F., 0,50; Baciarelli G., 0,50; Girardi R., 0,50; Paradiso O., 0,50; Bernardini A., 0,50; Borgna L., 0,50; Bernardini G., 0,50 . . . 13 —

Principiando l'anno novello i sottoscritti clienti del *Caffè Tamburini* offrono ai nostri fratelli combattenti: Sobrio F., proprietario, L. 1; Saracco C., 1; Rolle T., 1; Beda A., 1; Ormea O., 1; Modena G., 1; Lapolla F., 1; Piedimonte, 1; Guaita M., 1 . . . 9 —

Da Carro: i componenti la classe 1856, riuniti a fraterno banchetto, a ricordo Giuseppe Isella, ricordano i fratelli caduti in Africa . . . 15 —

Introito di una festa di beneficenza, indetta la sera di sabato 30 u. s. in Borgo Valsesia, dal sottotitolo 1893: Bernardino Gallizia, Eligio Anchisi e Giovanni Desdemiriti . . . 22 65

Raccolte nel Comune di Pralormo . . . 150 —

Raccolte nel Comune di Usseglio . . . 54 75

Giuseppe Baricalla e famiglia, Udine . . . 5 —

Per le famiglie dei richiamati

Raccolte da un gruppo di dieci amici nella sera di Capodanno, brindando alla gloria italiana in Tripolitania e al valore degli amici lontani . . . 100 —

Totale L. 222.300,93

La somma raccolta dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla « Banca d'Italia », e saranno rimesse, ai relativi interessati, ai soldati della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato nella guerra una infermità permanente.

Una rappresentazione della Compagnia "Migneo,,

per le famiglie dei richiamati

La sera del 17 gennaio, al teatro Scribe avrà luogo una rappresentazione della Compagnia *Migneo* (studenti e studentesse d'italiano, liceo, ginnasio e tecniche), a favore delle famiglie dei richiamati. Presidente del Comitato per lo spettacolo è la signora Giulia Marnocco Fava-Parvis: si rappresenterà l'operetta in 3 atti: *Fatima, o I turchi nella Luna e gli italiani a Tripoli*, parole di L. Chiosso, musica del maestro Alberto Pestalozza.

L'attrice signora Annetta Perretti canterà la canzonetta *I Tripoli*, parole di G. Corvetto, musica di Colombino.

Pro morti e feriti in guerra

Nella palestra Umberto avranno luogo oggi, alle 11,45, quattro partite del giuoco al pallone, cui parteciperanno 14 campioni. L'incasso sarà devoluto a beneficio delle famiglie dei morti e feriti in guerra.

Berretti di lana per i nostri soldati alle trincee

Anche a Torino, come a Milano, si son fatti nelle famiglie e nelle scuole berretti di lana per i nostri soldati esposti in questo notti invernali al freddo delle trincee.

Sabato 23 u. s. se ne spedirono due casse dall'Educatorio « Duchessa Isabella »; e un'altra spedizione è ormai pronta.

Le ditte e i privati che vorranno nei giorni 4 e 5 corrente porter lana (di color grigio-grammi 125 per ogni berretto) alla Direzione della Scuola « Maria Laetitia » (piazza Venezia), troveranno alunne di quella e d'altre scuole disposte a farne. Si accettano anche offerte in denaro e berretti di cui si mostrerà alla Direzione della scuola il campione. Dagli avamposti, dove giunsero le prime spedizioni, il scrisse vivamente ringraziando per questi berretti chiamati provvidenziali.

Rimborsi agli abbonati della tramvia

La Direzione della Società delle Tramvie comunica:

« In seguito al rimaneggiamento della tassa di bollo portato dalla legge 23 aprile 1911 numero 509, questa Società hanno chiesto al locale Ufficio quale era la tassa da applicarsi agli abbonamenti per le linee tramviarie urbane, ma esso non potè rispondere esaurientemente.

« In seguito a ciò si è presentato il questo all'Intendenza di Finanza, la quale comunicò che gli abbonamenti per le linee urbane sono esenti da tassa di bollo.

« In attesa di quel responso, l'importo dell'abbonamento fu aumentato di una somma pari all'1 % del suo ammontare, corrispondente alla tassa presumibilmente applicabile.

« Quella somma risultò in più sarà restituita agli abbonati che si possono presentare agli sportelli a ritirarla dopo il 15 corr. ».

Associazione fra gli impiegati del Municipio

L'assemblea ordinaria dei soci è convocata per venerdì, 5 gennaio corrente, alle ore 20,30, nella sede sociale di via Basilica, 7-9 (vicolo Torquato Tasso), per discutere il seguente ordine del giorno: Bilancio preventivo per l'anno 1912; abbonamento cumulativo al *Piemonte Amministrativo*, periodico dei funzionari degli Enti locali.

Elezioni del sindacato di borsa

Nelle elezioni che ebbero luogo per la ricostituzione parziale del Sindacato della Borsa di Torino furono confermati in carica i signori: Marentino cav. Achille, Morelli Gustavo e Gilli Mario e fu eletto il signor Scava Emilio in sostituzione del cav. Ernesto Ovazza dimissionario. In seguito alla sua elezione a membro della Camera di commercio.

Il Sindacato elesse per acclamazione a suo segretario il cav. Giuseppe Frignocca.

I desiderii del pubblico

Gli abitanti fuori barriera Nizza e dal Lingotto e regioni limitrofe non possono usufruire dei biglietti operai da cent. 20, poichè — a differenza di prima che coll'abbonamento mensile su di una linea si poteva percorrere il tratto Lingotto-piazza Solferino — il biglietto da cent. 20 che si prende al Lingotto non è valido che sino alla barriera di Nizza. L'Azienda municipale dovrebbe provvedere che i biglietti da cent. 20 servissero per il tragitto della linea Lingotto-barriera di Nizza a quella barriera di Nizza-Madonna di Campagna con le sezioni come per il passato, e migliorare inoltre il servizio aumentando il numero delle vetture nelle ore dei pasti.

La solenne inaugurazione dell'anno giuridico alla Cassazione

Nella grande sala, tutta rossa, della nostra Corte di Cassazione, innanzi alle rappresentanze della Magistratura, dell'Esercito, del Governo e della Città, oggi, alle ore 14, si è inaugurato il nuovo anno giuridico.

La severa cerimonia questa volta in special modo doveva avere un carattere più significativo e solenne: la glorificazione della Patria: anche tra la rigida austerità della legge, fu infatti la nota dominante che fece vibrare di entusiasmo e di commozione l'animo dell'eletta raccolta.

S. E. Giuseppe Taglietti, Procuratore generale della Corte stessa, ha tenuto il discorso inaugurale. L'oratore, recato il saluto e l'omaggio al nuovo primo presidente cessato. De Blasio, incomincia dicendo che l'anno 1911 sarà scritto a caratteri d'oro e rimarrà per sempre memorando nella storia d'Italia, perchè segna uno dei punti più luminosi e fermi come un glorioso epilogo di una lunga serie di anni, nei quali, passatori, martiri ed eroi diedero sitio il forte loro ingegno, sacrificando libertà e vita, al nobile, santo intento di raggiungere l'unità della Patria.

Questa fasi gloriose dell'anno testè finito l'oratore ricorda con un senso di compiacimento e d'orgoglio: l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, la Mostra del lavoro e dell'industria a Torino e delle Belle Arti nella Città Eterna, la grande impresa nelle terre africane.

Non dimentica poi, con dolore e tristezza, la morte d'una santa donna, la principessa Clotilde, e la morte di Maria Pia di Savoia.

Sull'importanza della Corte Suprema di Torino si diffonde lungamente, con abbondanza di citazioni e di dati. Essa è la prima per popolazione, per numero di Corti d'Appello di Tribunali, di Preture, di Uffici di conciliazione, di Comuni, di Provincie. Parla del lavoro e dell'operosità della Corte, mettendo a confronto i diversi anni; dell'opera spiegata dal Pubblico Ministero, che dovè conchiudere nel 1911 in 621 cause. Lamenta l'abuso del ricorso in Cassazione, ed accenna al benefico ufficio del gratuito patrocinio; sofferma dosi in una larga rassegna ed in un minuto esame alle principali e più importanti sentenze della Corte nell'anno 1911. Tratta della questione della spesa di conservazione degli edifici nervienti al culto pubblico, della validità dei patti di riservato dominio; dei giuochi di Borsa e delle azioni relative, la cui obbligazioni non potranno mai essere considerate valide nei rapporti civili.

Quindi, venendo a parlare dei magistrati, pure ammirando lo zelo e lo studio che essi pongono nella motivazione delle sentenze, che senza denunciate alla Suprema Corte, non può far a meno di notare che esse è divenute troppo diffuse e prolisse.

S. E. Taglietti saluta gli avvocati del nostro Foro, dicendo che la Magistratura ed essi devono formare una sola famiglia, per il trionfo della verità e della giustizia. Saluta S. E. Pavisi, già Primo Presidente di questa Corte, ed ora collocato a riposo; così il consigliere Mucchi.

Commemora i morti: il comm. Costantino Giorcelli, che fu consigliere, e Giuseppe Gorgini, di cui parla lungamente, ricordandone la vita e le virtù. Da ciò l'oratore trae argomento per ricordare le doti ed il carattere richiesti dal magistrato. « Non basta, — egli dice, — per avere una buona Magistratura, che si sentenziano nelle aule dei giovani di brillante ingegno, è che abbiano felicemente superato la difficile prova di ammissione alla carriera, ma è necessario altresì che dal presentino sufficienti garanzia di possedere quelle qualità di carattere e di costumi che possano renderli degni del rispetto e della stima di ogni cittadino ».

Ricorda ancora la Commemorazione Forese, che ebbe luogo per opportuna iniziativa del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e di Disciplina dei Procuratori di Torino, col nobile intento di evocare i ricordi del contributo di pensiero e di opere portato dal culto ri del diritto nella rivendicazione di uno dei diritti più santi: quello dell'indipendenza ed unità della Patria!

Il Procuratore Generale Salica, rivolgendo un pensiero ai soldati, ai marinai, a tutti i combattenti nelle terre lontane per l'onore d'Italia.

Loda il decreto proclamante la sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica.

Con questo doveroso tributo di gratitudine agli eroi del nostro Esercito, la cui abbrezza nell'affrontare il pericolo, è degna di epico poema; coll'animo vibrante di entusiasmo, per il grande fatto storico col quale l'Italia alta ad affermare la coscienza dei suoi diritti e risorgere a più sublimi sfere, l'oratore pone fine al suo dire, chiedendo, voglia l'Eccellentissimo Presidente dichiarare inaugurato l'anno giuridico 1912, in questa Suprema Corte di Cassazione.

Dopo il discorso di S. E. il comm. Taglietti, che è durato più di un'ora e mezza, sorge a parlare S. E. De Blasio, Primo Presidente. Egli inaugura, con vera letizia, il nuovo anno giuridico, nella gloriosa Metropoli, che ha spiegato ancora una volta innanzi agli Italiani ed agli stranieri, coi monumenti insigni della gloria subalpina, la sua meravigliosa operosità gloriosante il lavoro in tutte le sue forme, ed ha saputo inoltre inalzare i cuori delle genti italiche a più alti e più luminosi destini. Solleva un inno ai soldati, che combattono e muoiono, benedicendo alla Patria; ricorda le glorie e la prodezze dell'ora presente, e con l'augurio di più sublimi valorie, dichiara inaugurato l'anno giuridico nel nome del Re.

Alla cerimonia assistevano S. E. il Procuratore Generale onoraria di Cassazione, Mazzas; S. E. Lipari-Pais, Procuratore generale della Corte d'Appello; il Comandante il Corpo d'Armata generale Brunati; S. E. il conte Tullio Pinelli; il primo Presidente della Corte di Appello, comm. Bacchialoni; il Prefetto marchese Vittorelli; il generale Segnio per il Comandante la Divisione; l'avvocato Erariale; l'avv. Franco Bruno per il Sindaco; il Procuratore del Re comm. Rocca; il presidente della Deputazione Provinciale, comm. Giordano; il prof. Bertolini per l'Università; il comm. Saliavila presidente del Tribunale; i sostituti Procuratori generali cav. Margara, Forni, Colombo; il sen. Frola; il cav. Grosta Carri, l'avvocato Tazietti, l'avv. Ramori, l'avv. Siracusa, l'avv. Gamona sostituti procuratori del Re, e moltissimi altri.

L'anno giuridico alla Corte d'Appello

Alla Corte d'Appello avrà luogo oggi, alle ore 14, la funzione inaugurale dell'anno giuridico. Pronunzierà il discorso inaugurale l'avvocato generale cav. uff. Pulciano.

Alla Federazione Magistrale Piemontese

La Presidenza della F. M. P. invita tutte le Sezioni federate a farsi rappresentare all'adunanza dei delegati, che avrà luogo il giorno 9 corrente gennaio, alle ore 2,30, alla sede sociale, in via Ospedale, 9. L'adunanza sarà presieduta dall'on. Michell.

Ai sottotenenti di complemento

Il Comando del Distretto comunica:

« E' indetto pel corrente anno un concorso fra i sottotenenti di complemento delle Armi di artiglieria e genio, aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio permanente. La domande dovranno essere presentate non più tardi del 25 gennaio.

« Per informazioni rivolgersi al Comando del Distretto militare ».

Un pugno coi vetri

Il tallonier Lazzaro Della Vedova, d'anni 20, abitante in via Roma, 20, durante una lite con due in famiglia, si irritò al punto che diede un pugno in un vetro e riportò una ferita alla mano destra. Poco dopo egli dovette recarsi al San Giovanni dove venne medicato dal dott. Ferruccio Ferraro e fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Attenti ai portafogli!

Il signor Morzone Francesco, abitante in via Perugia, n. 31, informò la Questura che mentre si trovava sulla piattaforma di una vettura tranviaria in corso Regina Margherita, fu da un ignoto derubato del portafogli contenente L. 250.

In trappola

Quella che stiamo per raccontare è la storia di un ladro rispettabile, ma non ancora perfetto nel suo mestiere. Egli ha dato prova di essere audace e furbo, ma difettoso d'iniziative: e in certe senza iniziative non dovrebbe permettersi di fare nè il ladro, nè il poliziotto. Speriamo che Giovanni Perucco, fu Giacinto, ladro, decoratore e pregiudicato, si sia convinto, dopo di anni di vita, e dopo la piccola lezione capitatagli ieri che per lui sarebbe convenientissimo abbandonare il lavoro e ritirarsi ad esistenza privata, compredendosi magari una clientela in campagna.

Potevano essere le tredici, quando egli si presentò armato di chiave falsa e di sangue freddo sull'uscio d'un alloggio al quarto piano della casa n. 26 di via Carmine. L'inquilino dell'alloggio, signor Martinengo, secondo le informazioni del ladro, era assente: insomma non c'era nessuno. Quale momento sarebbe stato più propizio?

Il Peruccu cautamente introdusse la chiave falsa nella serratura, la porta si aprì e poco dopo si richiuse alle sue spalle. Il silenzio regnava solenne. Degli altri alloggi non giungeva che lontani rumori di passi umani; e già una scampanellata che è seguita da un silenzio di tomba, nel quale, se si fosse d'estate, si sentirebbe volare una mosca. Seconda squillo, che ottiene lo stesso effetto: terzo squillo, che ha il medesimo successo d'uno squillo di tromba in una dimostrazione: quello di lasciare il tempo che trova.

Allora l'agente municipale si propone di cambiar tattica: tacere. « Che abbiano partito, che nessuno ci sia!... — ragiona come pel caso del *Capitan Fracassa*. — Chissà che il padrone, credendo di essere solo, non esca spontaneamente dalla gabbia! »

Ed ecco, infatti, poco dopo, il ladro fa capolino dall'uscio socchiuso. Dopo balzo tutti gli sono addosso e lo trattengono, malgrado ogni sforzo resistenza.

La guardia municipale lo accompagna verso la Questura, seguita da un corteo di impiegati, che non vogliono abbandonare la preda così abilmente presa in trappola, anche non la vedano al sicuro.

Nella casa di via Carpaia n. 26 la grossa avventura ladresca è stata per tutto il giorno tema di chiacchiere e di risate.

Derubato di 4000 lire negli Uffici della Banca d'Italia

Un audacissimo borseggio è stato compiuto, ieri mattina, verso le 10, nel salone della Banca d'Italia. Gli autori del colpo indisturbati, certamente pratici del luogo e delle consuetudini, si erano mischiati tra la folla, ma ora sono noti a tutti gli sportelli.

Vi si trovava anche la signora Paola Gianti, di anni 65, e suo fratello Giovanni, di anni 72, abitanti in via XX Settembre, 97.

Il vecchio, avendo troppo caldo, in quell'ambiente chiuso, si era tolto il soprabito, gettandolo semplicemente sulle spalle.

Dopo aver riscosso quattromila lire in biglietti di grosso taglio, egli li aveva messi appunto in una tasca del soprabito, chiusa in una busta.

Prima di andarsene, la signora volle cambiare uno dei biglietti da mille, e passò ad altro sportello, dove si trovavano parecchie persone. Il fratello la seguì, ma quando venne il suo turno, sentì invano la preziosa busta, nella tasca del soprabito. Durante l'istessa, un ardito ed abile borseggiatore gli l'aveva facilmente sottratta.

Invano furono interrogati i vicini: nessuno ha saputo niente, e poichè nel salone vi è un continuo andirivieni di gente, non era possibile designare qualcuno come sospetto autore del borseggio. Ai signori Gianti non restò che la troppo magra consolazione di denunciare il fatto all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

ECHI DI CRONACA

La "Cines,, di Roma farà la cinematografia

delle famiglie dei combattenti in Africa

Per speciali accordi intervenuti con S. E. il generale Canova e la Società italiana « Cines » di Roma questa, che ha fabbrica in Padova, farà in modo che i nostri combattenti di terra e di mare in Tripolitania e Cirenaica potranno vedere sul teatro stesso della guerra riprodotta cinematograficamente le loro famiglie.

Per cura del Municipio e della Questura si rilasceranno tessere speciali indicanti l'ora ed il luogo ove le famiglie stesse saranno gratuitamente cinematografate.

Gli interessati per ottenere tali tessere dovranno presentarsi — muniti possibilmente di documenti comprovanti la parentela — dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 17 dei giorni 2, 3, 4 e 5 gennaio corrente al Politecnico, in via Ospedale, N. 32, in una sala gentilmente concessa, che verrà indicata all'ingresso.

La grande Casa Edoardo Bianchi, di Milano,

Fabbrica di Velocipedi ed Automobili

già molto bene introdotta nella piazza di Torino e nel Piemonte, ha ottenuto fin dal 31 dicembre 1911 la concessione per la vendita dei suoi velocipedi per Torino e Provincia, e di comune accordo cogli ex-agenti, al signor Viselli Carlo, di Torino, via Roma, 2.

La Società Anonima Edoardo Bianchi, che da 37 anni tiene il primato nel commercio italiano, metterà quest'anno sul mercato, oltre alle sue splendide biciclette, un altro tipo di cicloscudo, denominato « Touring », il cui prezzo sarà alla portata di tutte le borse.

Da molto tempo già questo tipo era richiesto dal pubblico e ci congratuliamo che la Casa Bianchi abbia pensato a soddisfare questo bisogno.

Stato Civile di Torino

3 gennaio 1912

NASCITE: 32, cioè maschi 16, femmine 16.

MATRIMONI: Agliano Ern

ULTIME NOTIZIE

Da Vienna e da Berlino si raccomanda sempre più vivamente la pace alla Turchia

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 3, notte.

Il nuovo Gabinetto turco è stato finalmente ricostituito e, come vi ho predetto, rappresenta, in confronto di quello precedente, una più significativa affermazione giovane turca. Infatti tra i nuovi ministri si nota Arnautiak il quale è scritto al partito del Comitato e conta tra le personalità di fiducia di esso. Egli assume il portafogli dell'istruzione pubblica. Data la soluzione favorevole al gruppo giovane turco nella crisi ministeriale, vi è da credere che gli ulteriori avvenimenti si svolgeranno, come abbiamo già detto, secondo il programma giovane turco. Sappiamo che i giovani turchi lavorano per lo scioglimento della Camera per affrettare l'epoca delle nuove elezioni allo scopo di ricostituirsi una forte maggioranza, che diviene sempre loro più difficile col passare del tempo e col consolidarsi del partito di opposizione. Questo scioglimento prematuro del Parlamento può trovare sempre una fiera resistenza da parte del gruppo di opposizione, il quale, secondo quanto si apprende oggi, ha deciso di inviare una nuova delegazione al Sultano per dichiarargli che essa voterà compatta contro il progetto di modificazione dell'articolo 35 della costituzione. Si nota, a questo proposito, che ai termini della costituzione, se la modificazione venisse respinta dalla Camera, essa non potrebbe più venire ripresentata se non dopo trascorsi due mesi. Si capisce con ciò come ormai le mosse del Comitato e di Said pascià devono essere ben prudenti e calcolate.

Si dice anche che il presidente del Senato Ahmed Muktar Pascià ha assicurato i capi dell'opposizione che egli e la maggioranza del Senato sono contrari al prematuro scioglimento della Camera. Said pascià non ha dunque un compito molto facile né la via sgombra dinanzi a sè. E' bastata tuttavia la sua rielezione a Gran Visir perchè rifiorissero le voci di un passo verso la pace tra la Turchia e l'Italia. Ricordiamo, anche una volta, che in Turchia il problema di questa pace è direttamente collegato colla modificazione dell'articolo 35 della costituzione. Said Pascià ha già rilevato pubblicamente, nella sua nota dichiarazione, l'intimo rapporto tra le due questioni. Said Pascià nella seduta 16 dicembre al Parlamento turco aveva dichiarato, si ricorderà: «Il momento è vicino in cui noi dovremo cominciare le trattative di pace coll'Italia; perciò noi abbiamo bisogno di un Governo forte ed indipendente da ogni influenza. Questa è la prima ragione che ci ha spinti a presentare il progetto che ora in discussione».

Queste dichiarazioni sono chiare ed esplicite e non è da credere che Said Pascià le abbia fatte solo per citare un esempio turico.

L'azione delle Potenze

Ora dunque la «Wosliske Zeitung» diffonde nuove voci di pace da Costantinopoli. Raccogliamole colle altre con le consuete riserve. Il giornale tedesco accenna poi arbitrariamente persino le condizioni di pace, tra le quali vi sarebbe quella del riconoscimento, da parte dell'Italia, della sovranità del Sultano in Cirenaica!... Non occorre neppure discutere questo particolare che appartiene al regno della fantasia o, peggio, della tendenziosità. Ormai il punto di vista dell'Italia è chiaro ed inamovibile e tutti i tentativi di scuotere il principio dell'assoluta sovranità italiana in Tripolitania e in Cirenaica sono destinati a cadere da qualunque parte essi vengano.

Che i circoli turchi di Costantinopoli vadano, come dice il giornale, sempre più familiarizzandosi col pensiero della pace è una cosa naturale e noi l'abbiamo dimostrato illustrando il vero momento politico, economico e finanziario che poteva influire ad accelerare questo processo psicologico.

La *Neue Freie Presse* riceve da Berlino che nei circoli bene informati si assicura che effettivamente la Potenze si sono di nuovo adoperate a Roma ed a Costantinopoli per preparare una pronta fine della guerra. Ufficialmente però non è stato fatto alcun passo. Per informazioni private posso precisare questa notizia del giornale viennese. Come ho fatto più volte osservare e come ha dichiarato anche recentemente alle Delegazioni il ministro degli Esteri conte Aehrenthal, le Potenze sono veramente preoccupate del prolungarsi dello stato di guerra perchè pensano che se essa dura fino alla primavera prossima, la situazione nei Balcani potrebbe divenire molto critica. Le Potenze non hanno fatto alcun passo fuori di Costantinopoli, ma hanno rinnovato con più frequenza in questi ultimi tempi, il loro consiglio amichevole alla Sublime Porta esercitando anche qualche pressione indiretta. Tra le Potenze che hanno agito in questo senso vi sono quella della Triplice e la Russia. La Francia, da parte sua, ha contribuito a questa azione ed ha dichiarato alla Sublime Porta che non potrebbe concedere alcun nuovo prestito alla Turchia finchè non fosse cessato l'attuale stato di guerra; dichiarazione questa che equivale ad una reale pressione data l'urgente necessità finanziaria della Turchia. Da questa azione delle Potenze si è tratto in questi ultimi tempi nei circoli diplomatici l'impressione di un risultato abbastanza soddisfacente. Potrei dire anche qualche cosa di più in proposito, ma non è bene, per ora, rompere il riserbo che ci è imposto dal momento assai delicato.

Rimane però sempre il fatto che questa azione è diretta verso Costantinopoli e non tocca, come insinuano i giornali turcofili, Roma e non è affatto in questione il decreto italiano di annessione.

Consigli di pace ai turchi

Un giornale di Vienna ha intervistato la ambasciata turca sulle voci di pace che corrono: l'ambasciata ha dichiarato che è noto che Said Pascià vuole ristabilire la pace, ma è dubbio che già ora si possa trovare la base di trattative; sarà molto difficile trovare un compromesso, perchè i punti di vista delle due Potenze belligeranti differiscono considerevolmente. Del resto a Costantinopoli si deve badare ora alla politica interna e bisogna attendere di vedere l'attitudine che la Camera assumerà di fronte al nuovo Gabinetto di Said Pascià.

Intanto i giornali viennesi continuano la loro campagna per consigliare i turchi alla pace.

Il conte Voltolini pubblica un notevole articolo sulla «Neue Wiener Tageblatt», dove, dopo aver constatato che l'onore dell'armata turca è ormai pienamente soddisfatto, ciò che è riconosciuto anche dagli italiani, osserva che una ulteriore resistenza, da parte della Turchia, sarebbe inutile, tanto più che essa è anche gravemente minacciata da pericoli interni. Sarebbe meglio per la Turchia di concludere al più presto una pace onorevole e dedicarsi finalmente alla attuazione di quelle riforme che solo possono liberare la Turchia da un continuo intervento delle Potenze europee. L'attuale guerriglia invece non può più portare alcun vantaggio, e nelle attuali circostanze è anche gravida di pericoli per la Turchia.

Anche la «Neue Freie Presse», che non ha mai lesinato la sua simpatia per i turchi, scrive: «La tendenza alla pace deve essere rinforzata anche dalla grave crisi colla quale il popolo turco ha ora da lottare. La commedia che la Turchia oggi ci offre è triste: in un momento storico, in cui tutte le forze si dovrebbero raccogliere per intensificare la resistenza nella Tripolitania, i partiti sono in guerra tra loro; scoppiano crisi, si scatenano gli orgogli e Costantinopoli diviene la scena di indicibili crisi. La guerra di Tripoli avrebbe dovuto dare una prova della solidità della vita costituzionale turca ed invece a Costantinopoli, mentre a Tripoli si combatte, i capi dei partiti lottano per aver gli uni (ed i benefici del potere. Considerando queste cose si hanno dei forti dubbi sulla capacità di miglioramento delle personalità politiche, morali e materiali. Chi legge i resoconti delle discussioni parlamentari turche deve veramente credere che a Costantinopoli si dimentica Tripoli».

Vi ho già informato, tempo fa, delle condizioni di pace concluse dalla Sublime Porta con Iman Jahia, il famoso capo della rivolta araba nello Yemen, facendovi notare che, contrariamente alle affermazioni di Von Der Goltz Pascià, il quale ha parlato di improvviso affratellamento avvenuto nello Yemen tra i turchi e gli arabi per la guerra di Tripoli, la pace conclusa cogli arabi si risolve per il Governo turco in una nuova rinunzia di molti diritti sovrani.

Lo Yemen autonomo

I nuovi particolari dell'accordo concluso, che sono ora pubblicati dal *Tanin*, confermano pienamente le mie informazioni. Questo accordo infatti stabilisce: 1.o Che solo l'Iman Jahia ha diritto di nominare i giudici; 2.o Tutte le questioni del Beni Vakuf devono essere risolte solo dal Jahia (sia che egli è padrone della terra o delle proprietà); 3.o Per dieci anni la popolazione dello Yemen sarà esente da imposte e per l'avvenire non potrà mai essere sottoposta ad altre imposte; oltre quelle che sono riconosciute dalla religione. Siccome il diritto di Stato turco distingue fra le imposte religiose e le imposte «provedute», questo articolo dell'accordo significa la piena rinunzia per tutti i tempi da parte del Governo turco di introdurre nello Yemen il sistema turco di imposte; 4.o Gli indigeni sono tenuti a fare doni allo Jahia, e questi doni sono direttamente riscossi da lui o per mezzo del Governo. Tali doni non sono altro che imposte e, in altre parole, lo Stato rinunzia ai suoi diritti di riscuotere le imposte e abbandona questo diritto allo Jahia. In conclusione, come si vede, l'Iman Jahia viene a trovarsi più ora solo in rapporto di semplice vassallaggio con la Turchia.

Qualche giornale slavo annunzia che nei prossimi giorni sarà presentato al Gran Visir un *memorandum* sottoscritto da tutti i capi-albanesi, nel quale si domanda il soddisfacimento delle promesse avute. Nel *memorandum* si dichiara che gli albanesi non tollereranno più ulteriori indugi e sono decisi a difendere di nuovo con le armi il loro diritto. Copia di questo *memorandum* sarà presentata anche agli ambasciatori delle grandi Potenze a Costantinopoli. Il *memorandum* sarà presentato al Gran Visir dai deputati albanesi.

L'ammutinamento di Scutari

La *Reichspost* riceve da Scutari: «L'ammutinamento militare della scorsa settimana è finito con la vittoria dei rivoltosi. Dalla guarnigione di Scutari sono stati congedati 3000 soldati. Rimangono a Scutari 3000 uomini di guarnigione, ma il comandante militare ha domandato di inviare subito dei rinforzi, perchè la situazione non è tranquillante. Ieri il Governo locale ha distribuito ai Malissori del territorio di Clementi l'indennità per le case bruciate durante l'ultima rivolta: in totale 15.000 lire turche. I Malissori domandano di essere rimborsati dei danni per il bestiame rubato e le provvigioni distrutte per un ammontare di 60.000 lire turche. Gli abitanti del villaggio di Zadrima, che si sono rivoltati nelle ultime settimane, hanno avuto la concessione di essere esenti dalle imposte.

Importanti dichiarazioni di un giornale pangermanista

La Germania deve far concludere la pace in base al principio dell'annessione

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 3, notte.

Ieri un giornale semi-ufficioso, oggi un giornale pangermanista. L'uno e l'altro battono in breccia contro l'Inghilterra, prendendo specialmente occasione dal nuovo stato di cose creato dalla guerra italo-turca.

Il giornale pangermanista è la «Deutsche Tage Zeitung», che pur considerando l'entusiasmo del popolo e della stampa italiana uniti nel soddisfacimento del desiderio della espansione coloniale, nota che non altrettanto entusiastici sono gli uomini di Stato in Italia perchè l'avvenire si presenta molto incerto. L'Italia ha cominciato la impresa di Tripoli d'accordo non la Francia, l'Inghilterra e la Russia, perciò coi nemici della Triplice. Ma questi Stati della Intesa hanno appoggiato l'Italia perchè speravano d'isolarla dall'Austria e dalla Germania, non per concederle una forte posizione nella signoria del Mediterraneo. Secondo il giornale pangermanista, l'occupazione della Tripolitania non ha grande importanza politica di fronte ai possedimenti dell'Inghilterra e della Francia. Quindi l'Italia, in Africa, è obbligata sempre a questo due Potenze.

Scrive il giornale:

«Si può quindi progettare con sicurezza, che la Turchia, oggi combattuta dall'Italia, forma un fatto essenziale della politica avvenire dell'Italia stessa. E' infatti l'unico Stato che può minacciare la preponderanza inglese nell'Africa, e perciò nel Mediterraneo. L'Italia deve soprattutto desiderare un forte impero ottomano. Più questa nazione è debole, e più si rafforzerà la posizione dell'Inghilterra nel Mediterraneo, molestando la forza dell'Italia. Anche i due Paesi hanno la convenienza a non restare in guerra. L'Italia può giungere in buon modo al possesso di Tripoli. La Turchia vuol conservare il suo prestigio politico e militare e non vuole perciò perdere le sue provincie africane senza un conveniente indennizzo. L'una e l'altra hanno però nel Mediterraneo diversi interessi contro l'Inghilterra. Questa è la Francia non avevano certo pensato che l'Italia, padrona di Tripoli, sarebbe ancora maggiormente legata alla Triplice perchè avrebbe riconosciuto nella Francia una sua grande concorrente nell'Africa settentrionale. Alla Germania, perciò, spetta questo compito: aggiustare il conflitto fra Italia e Turchia. Da una parte ciò verrà a rafforzare interessi la Turchia e dall'altra ad attaccare strenuamente gli interessi italiani nel Mediterraneo. Se la Germania seguirà una tale politica, rafforzerà i nemici dei suoi nemici e servirà anche ai suoi immediati interessi. L'Inghilterra si è pure messa sulla via di definire il conflitto italo-turco; ma non lo può senza temere a suo danno l'esplosione del fanatismo religioso del mondo dell'Islam. La diplomazia tedesca può entrare in campo con abilità, sicura dell'esito».

Questo è l'articolo del giornale pangermanista, il quale, pure attraverso un lungo ragionamento cavilloso conclude con queste dichiarazioni veramente sintomatiche: «Aiutare la Turchia nel suo sviluppo interno e l'Italia in quello della sua politica coloniale».

Il giornale dice pure che la diplomazia tedesca deve definire il conflitto italo-turco ponendo come base la dichiarazione della annessione della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia.

La ragione di ciò è pure quella spiegata ieri dal «Lokal Anzeiger»: combattere la preponderanza dell'Inghilterra.

In Germania oggi, non solo si ammette, ma si desidera, che l'Italia sia forte nel Mediterraneo, occupando stabilmente Tripoli, e che la Turchia si rafforzi all'interno, e che il trattato di Potsdam faccia sperare in un più efficace riavvicinamento della Russia con la Germania.

La Camera turca discute la riforma statutaria

intesa allo scioglimento del Parlamento

Costantinopoli, 3, notte.

Alla Camera dei Deputati, quest'oggi, Said Pascià ha presentato a nome del Gabinetto un progetto col quale viene modificato l'articolo 35 della Costituzione. Ne viene subito iniziata la discussione. L'opposizione, ponendo fine all'ostruzionismo, assiste alla seduta.

I benefici della nostra guerra esaltati da Jean Carrère sul "Temps,,

L'eloquente elogio del nostro esercito e della nostra marina

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 3, notte.

Jean Carrère inizia oggi sul *Temps* una serie di note sulla guerra, ed il suo primo articolo è veramente notevole per limpidità e per l'efficacia della dizione, ed è consacrato a studiare ed a mettere in evidenza uno dei fatti più importanti del conflitto italo-turco: cioè il suo alto significato morale. Jean Carrère intitola il suo articolo: «I benefici della guerra». Chiunque ha cuore e sentimento di italiano è impossibile legga senza sentirsi preso da un sentimento di orgoglio e di commozione. Veramente questo articolo consola dei sospirosi compatimenti di cui ci faceva grazia Pierre Loti nel *Figaro* di stamane e del suo grazioso paragone per cui ci assimilava ad una pantera che [illegible] un bufalo. Ma ecco linea per linea l'articolo di Jean Carrère:

Gli italiani sono fatti

«Poichè non mi è possibile inviare il racconto diretto dei fatti osservati presso Tripoli, vorrei cominciare fin d'ora a raccogliere note e riflessioni di ordine generale che ho riunito sul campo della guerra e nel mio ritorno traverso le città italiane. Tra queste riflessioni la prima e la più urgente è che questa guerra rappresenta per la nazione italiana un beneficio talmente considerevole, che è ancora impossibile apprezzarne tutta l'importanza, giacchè siamo troppo vicini agli avvenimenti per contemplarli in una giusta prospettiva. Ma forse uno straniero vede le cose e gli uomini di un altro paese con maggiore chiarezza che gli abitanti di questo paese stesso. Quasi è vero, come diceva Teofilo Gauthier, che la posterità comincia alla frontiera. Senza dubbio, la frase si applica agli avvenimenti politici quanto alle opere d'arte. Questo è quanto fin dal primo giorno proclamava l'entusiasmo di Messina passeggiata di bandiere e di fiori. Questo risveglio di un popolo intero, che si sente rinascere alla vita ed alla gloria per l'effetto prestigioso dell'azione della guerra, questo fremito di rinascimento mi sembrava anche più magico nella città che tre anni prima non era che un mucchio di rovine. Fin da quel giorno io sentii e compresi che la bellezza morale di questa impresa doveva superare di molto tutti i calcoli. L'Italia fin da ora può andare orgogliosa di avere riportato una vittoria di una importanza maggiore della vittoria africana: voglio dire una vittoria su se stessa.

«In tre mesi l'Italia si è trasformata, tanto da non essere più riconoscibile, salvo per coloro che osservarono da qualche anno il polso crescente della sua nuova vita. Ecco che essa sembra essere balzata di un solo tratto di mezzo secolo verso l'avvenire. Vi erano, prima del settembre scorso, dei partiti in Italia, delle frazioni, degli sbriciolamenti per piccoli gruppi; vi erano questioni politiche e questioni di campanile, questioni di interessi e conflitti di passioni. Ora tutto ciò è stato spazzato via, dimenticato, calpestato. Vi erano pure anche degli antagonismi politici ed economici tra nord e mezzogiorno, tra provincia e provincia, tra città e città. L'unità, realizzata in politica, sembrava ancora lontana negli animi e nei cuori. Oggi, non vi è più che una sola Italia; la guerra ha fuso questa Italia al suo fuoco, e grazie alla guerra il sogno di Massimo d'Azeglio è diventato realtà. Egli scriveva nel 1857: «L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani». Gli italiani sono fatti.

Il filtro potente degli animi

«Oggi voglio mostrare soprattutto, con fatti e con aneddoti, questa ammirevole unità nell'esercito. L'esercito italiano, fino alla vigilia della guerra italo-turca, era per tutti, forse anche per gli italiani, sconosciuto. Da quindici anni che si era sviluppato e rinnovato nel silenzio, nelle caserme, senza alcuna avventura, senza alcuna prova, non si sapeva quale fosse la sua forza. Alcuni ufficiali mi avevano fatto vedere, a parecchie riprese, i loro uomini da vicino: sembravano bravi ragazzi svelti, volonterosi. Inoltre, li ho visti all'opera, a Messina, pieni di slancio e di generosità; ma insomma nessuno poteva sapere ciò che sarebbe accaduto in una guerra, di fronte alle sorprese, alle fatiche ed ai pericoli, soprattutto dinanzi ad un nemico quale è l'africano. Del resto, il regionalismo si manifestava anche nelle discussioni delle caserme. Inoltre, quantunque disciplinato, il giovane soldato italiano aveva un non so che di baldanza e di indipendenza, che è la caratteristica della razza latina. Vi erano tra essi molti operai, membri di leghe agrarie, che avevano più o meno partecipato alle dimostrazioni socialiste e rivoluzionarie della nuova generazione: senza dubbio avevano tutti un po' cantato l'Internazionale e l'Inno dei Lavoratori. Infine, i pessimisti ed i timorosi dicevano che esisteva un deplorevole spirito di rivalità tra i vari corpi e le varie armi, soprattutto tra l'esercito di terra e l'armata di mare. Il 21 settembre, quando lasciai Torino per imbarcarmi a Napoli, incontrai un personaggio politico importantissimo, che amichevolmente mi confidò i suoi timori. Io lo consolai dicendo: «Siate tranquillo: la guerra è un filtro potente sugli animi, che trasforma ogni difetto in virtù».

«Ciò, infatti, è accaduto: questi piccoli soldati, questi giovani marinai, non hanno appena messo il piede sulla spiaggia africana, che hanno sentito istintivamente che tenevano nelle loro mani, con le loro armi, le sorti stesse della collettività a cui appartengono: l'Italia! Questi piccoli guerrieri improvvisati, dai diciotto ai ventidue anni, hanno trovato spontaneamente, in fondo a ciascuno di essi, un animo comune a tutti: non solo furono dei bravi giovanotti coraggiosi, ma in spirito ed in verità costituirono la nazione armata. Dell'antico regionalismo non è più rimasto che una feconda emulazione tra soldati di regioni diverse, grazie a cui al momento del combattimento si sono visti negli stessi battaglioni od in battaglioni differenti siciliani, napoletani, romani, settentrionali, rivaleggiare a chi meglio si porterebbe dinanzi al nemico. Lo spirito di baldanza e di indipendenza si è mutato alle trincee in una specie di allegrezza cantante, grazie a cui, finito il combattimento, questi giovani si divertono di tutto, come ragazzi, e compiono ridendo le fatiche più ardue.

Emulazione eroica

Quanto alla temuta rivalità tra armi diverse non ne fu più nulla. Al contrario, in ogni momento si notò una continua tendenza a scambiarsi aiuti. Se per avventura è rimasto ancora qualche desiderio di concorrenza fu unicamente per disputare la gloria di andare per primi al fuoco.

«Il 12 ottobre, per esempio, quando i fanteccini vennero a surrogare i marinai alle trincee, dissi ad un giovane marinaio di diciotto anni, che avevo conosciuto nei combattimenti di Dunciliana:

«— Ebbene, sei ora contento di poter riposare un po' delle tue fatiche?

«— Io stanco? — mi disse il ragazzo con aria sdegnata. — Nemmeno per sogno!

E, mostrandomi i fanteccini che prendevano il loro posto, disse:

«— Quella gente là, che non ha fatto nulla, viene a prendere il nostro posto!

«Ma i fanteccini, anzichè prendersela, replicarono:

«— Vedrai, caro mio, vedrai che ce la caveremo altrettanto bene quanto te!

«Lopo di che da ambo le parti si rise di gran cuore.

«Un'altra volta, il 26 novembre, durante l'attacco al forte di Messri, i fanteccini passarono dinanzi alla batteria di artiglieria presso cui mi trovavo. Le due armi si scambiarono i saluti tra i più entusiastici urrah! I miei vicini artiglieri gridavano: «Ah, i bei soldati! I bravi fanteccini!». E parevano dimenticare gli shrapnels turchi che sibilavano intorno.

«Ma tra tutti i risultati ottenuti, il più notevole certamente è il sentimento di affetto quasi filiale che i soldati nutrono per i loro ufficiali. Il soffio delle fucilate e delle cannonate ha portato via, fin dal primo giorno, tutti i fermenti di odio sociale che la campagna antimilitarista aveva potuto gettare nel cuore dei giovani plebei chiamati sotto le armi. Cosa notevole: molti ufficiali di terra e di mare appartengono all'aristocrazia italiana: tutti godono dell'affetto e della devozione dei loro soldati operai o contadini. Bisogna riconoscere però che il coraggio e perfino la temerità mostrata dagli ufficiali di ogni grado hanno entusiasmato e veramente trascinato i soldati. Ho detto, a proposito dell'orribile morte di brillanti signori, come Solaroli, Grazioli, Bianco, Granafei, Verri, che il solo rimprovero da fare a questi giovani era di lasciarsi troppo inebriare dalla volontà del pericolo e di esporsi troppo al fuoco del nemico: riconosco oggi che questo rimprovero, del resto, assai simpatico e ammirabile, era ingiusto sotto tutti i punti di vista. La regina Elena, cui ho avuto l'onore di raccontare alcuni giorni fa qualche episodio di temerità degli ufficiali, mi disse con un bell'accento di orgoglio:

«— Mi piace questa! Senza dubbio, la vita dell'ufficiale è preziosa; ma quale bell'esempio egli dà rischiando la vita! Il coraggio che lo anima moltiplica il coraggio dei soldati che conduce seco.

Poi la regina aggiunse interrogando:

«— Li si deve amare molto, non è vero?

«Infatti i soldati li amano come padri, come fratelli maggiori; e gli ufficiali alla loro volta sono pieni di cure per i loro soldati.

Ingenuità sublimi

«Ma è al campo, forse anche più che nella battaglia, che appare l'unione tra capi e soldati. Nell'azione il soldato ha bisogno di essere guidato; e se ha fiducia nel suo ufficiale lo segue per istinto. Ho visto capi come Faro, il colonnello dei Bersaglieri, e Spinelli, dell'84.o fanteria, condurre i loro uomini al combattimento con un gesto, con uno sguardo, a capo dei battaglioni. Al campo, al contrario, i sentimenti di cameratismo riprendono naturalmente la loro forza. Ebbene, alle trincee, nelle ore di calma, sempre vedete ufficiali e soldati nella più completa armonia. Un giorno notai dietro le trincee un gruppo di soldati seduti in cerchio che ascoltava un ufficiale che declamava versi: era il mio amico, il sottotenente Liguori, che leggeva e commentava alla sua compagnia l'ultimo dei poemi di guerra di Gabriele D'Annunzio. Un'altra volta vidi i soldati dell'84.o che scavavano una grotta nella sabbia, portavano tronchi di palma, segavano della legna, preparavano un confortevole ricovero.

«— Zitto! — mi dissero quando mi avvicinai: — non dite nulla prima che sia finita: prepariamo un luogo di riposo per il colonnello Spinelli, che è stato ferito.

«Ah, se potessi riportare tutti i dialoghi che ho colto nella calma della sera, mentre si vegliava alle trincee! Ve ne sono di quelli sublimi nella loro ingenua semplicità. Questo per esempio. Alla vigilia del combattimento del 26 novembre, in cui si doveva riprendere Henni e Mesri: la giornata del domani si annunziava difficile, particolarmente pericolosa. Un bersagliere si recò a trovare il colonnello Faro e gli disse:

«— Signor colonnello, voglio chiederle un grande favore. Ecco una cartolina postale: se muoio, la voglia inviare ai miei parenti.

«— Ma, ragazzo mio, che pazza idea! Tieniti tu la cartolina: tutto andrà bene! coraggio!

«— Non è già che abbia paura, signor colonnello; ma voglio che i miei genitori siano informati da me stesso, in caso di accidente. Promettà, signor colonnello, che invierà questa cartolina; ed io mi batterò bene.

«Faro promise; e prese la cartolina. Ebbe la curiosità di leggerla; era indirizzata a buoni contadini della Campania: recava semplicemente queste parole: «Cari genitori, non piangete: sono morto da eroe», e seguiva la firma. Il colonnello che ci mostrava questa cartolina, magnificamente ingenua, ne era commosso fino alle lacrime. Il giovane soldato, che si è battuto valorosamente, non è morto.

"...non sono che io!,,

«In quello stesso combattimento di Henni, del 26 novembre, ad un tratto si intese un forte rombo di fucileria diretta contro la prima fila dei bersaglieri, dove appunto si trovava il colonnello Faro. Un uomo cadde ferito. Il mio collega Paolo Scarfoglio, credendo che il caduto fosse il colonnello Faro, si precipitò ansioso. Il ferito era un semplice bersagliere che disse:

«— Non è nulla: non sono che io. Il colonnello è salvo! Viva l'Italia!».

«Quante altre frasi, altrettanto tipiche, potrei citare per mostrare quale ammirevole beneficio morale la campagna di Tripoli ogni giorno rende all'esercito italiano! Il comandante Cagni diceva a questo proposito queste belle parole di soldato e di capo: «Sì, senza dubbio, la guerra uccide i corpi, ma crea le anime».

L'ambasciatore tedesco ha protestato per la chiusura del Banco di Roma

(Servizio Speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

L'ambasciatore tedesco a Costantinopoli ha sollevato protesta contro la Porta per la chiusura del Banco di Roma. Perfino la turcofila Frankfurter Zeitung *dice che il barone von Marschall ritiene che agli italiani residenti in Turchia sono riservati i diritti delle capitolazioni, e che in seguito allo stato di guerra essi devono essere trattati secondo le medesime. Ogni altro atteggiamento turco costituirebbe un grave danno per tutti coloro che hanno depositi di denaro in queste Banche, che sono impediti di disporne.*

Oggi l'Imperatrice ha ricevuto in udienza i medici della Croce Rossa tedesca, che si recano al campo della guerra a curare i feriti turchi.

Incidente svanito?

Roma, 3, notte.

Ieri notte vi abbiamo segnalato le preoccupazioni di questi circoli politici-parlamentari per un incidente, che pareva allo vista, fra Germania e Francia a cagione di ricevimenti, un po' troppo accentuati, fatti al capitano Laux, evaso dalle carceri germaniche, dove era detenuto in seguito a sentenza per reato di spionaggio militare.

Oggi l'incidente è qui valutato con un più giusto apprezzamento delle circostanze; onde si giudica che esso sia svanito o stia per svanire come una nuvola sul cielo, già non molto sereno, della diplomazia europea. Pare infatti che a Berlino la cosa sia stata presa con una certa filosofia, non dando eccessiva importanza nè al fatto in se stesso dell'udienza accordata dal ministro della guerra al capitano, nè alle scalpore menato dalla stampa francese. A Berlino si deve essere pensato che non valeva la pena di inquietarsi per una questione di forma, dopo la firma di un trattato, che ha risolto, con utile della Germania, una grossa questione di sostanza.

Dalla sua parte il Governo francese si è affrettato, con comunicati ufficiosi, a rimediare all'errore del primo momento. Ed è poi importante la nota odierna francese, con cui si smentiscono le voci di rafforzamento del I Corpo d'armata e di arruolamenti straordinari nella legione straniera.

Concludendo, il riserbo tenuto a Berlino dimostra che la cosa non avrà seguito. Tale è almeno l'impressione di stasera, d'altronde non vi è alcuno che non si compiaccia sinceramente.

La Francia non rinforza il 1° Corpo d'armata e non procede ad arruolamenti straordinari

Parigi, 3, notte.

Una nota comunicata ai giornali dice che non si è mai pensato a rafforzare la guarnigione del I Corpo d'armata con parecchi reggimenti di fanteria e di cavalleria.

Un'altra nota smentisce che siano stati aperti arruolamenti nella legione straniera in Germania e in altri luoghi, e che siano stati stabiliti dei premi per gli arruolati e per gli intermediari. Il numero di coloro che desiderano di essere arruolati è d'altra parte molto superiore ai bisogni; e gli uffici di arruolamento rimandano una forte percentuale di volontari, anche aventi tutti i requisiti fisici necessari.

Un nuovo scontro tra spagnuoli e marocchini

Un colonnello e tre soldati feriti

Madrid, 3, notte.

Un dispaccio ufficiale da Melilla annuncia che il bivacco di Sommar è stato attaccato ieri sera. Il colonnello Casasanges e tre soldati del reggimento di San Fernando sono rimasti leggermente feriti. I nemici sono stati immediatamente respinti.

Il suicidio di una famiglia di commercianti rovinati

Catania, 3, notte.

Stamane nella propria casa è stato trovato rantolante presso i cadaveri di suo figlio e di sua moglie, il commerciante Giroud, i cui affari erano andati male. Tutti tre avevano deciso di morire. La signora Giroud si sparò due colpi al cuore; suo figlio fece lo stesso. Essi soccombettero immediatamente. Il padre inghiottì una dose di sublimato corrosivo, e la morte non essendo abbastanza lesta a venire, il disgraziato commerciante aprì il rubinetto del gas e si coricò.

Quando si entrò nella casa, il commerciante non aveva ancora cessato di vivere e gli furono immediatamente prodigate energiche cure.

Disgrazia o delitto?

Milano, 3, notte.

Il giorno di Natale lungo la linea ferroviaria elettrica nei pressi di Musocco, venivarinvenuto il cadavere di uno sconosciuto dell'età apparente di trenta a trentacinque anni. Si credette che l'infelice fosse rimasto fulminato, toccando inavvertentemente la terza rotaia. Trasportato il cadavere nella camera mortuaria, il medico dottor Squintano in una accurata visita riscontrò sulla salma una ferita alla tempia sinistra, che appariva secondo ogni probabilità inferta immediatamente prima della morte o da tardo. Un abitante di Musocco, martedì si presentò al sindaco del paese dichiarando di aver riconosciuto nel morto un suo antico pensionante, certo Antonio Campostel, di 25 anni, da Semina Lombardina, in questi ultimi tempi occupato come capo-carrettiere presso una ditta di Chiasso. L'informatore aggiunse inoltre di sospettare che il povero Campostel fosse rimasto vittima di un delitto, poichè parecchie volte l'infelice avrebbe manifestato il timore di una vendetta da parte di alcuni inesorabili nemici suoi. Naturalmente, di questa nuova grave risultanze il sindaco si affrettò ad informare l'Autorità giudiziaria. Oggi, nel pomeriggio, alla presenza del giudice istruttore i medici procedettero alla autopsia del cadavere, i di cui risultati sono naturalmente mantenuti segreti. Ogni stesso l'individuo, che dichiarò di aver riconosciuto il morto per il carrettiere Campostel, fu lungamente interrogato dal giudice istruttore ed invitato a Milano per un altro interrogatorio. Si sospetta possa trattarsi di delitto.

Ladro che si rivolta alle guardie

Casale Monferrato, 3, notte.

Certo Felice Guaglio, soprannominato *Quaiot*, vigilato speciale, d'anni 25, ha questa mattina messo in allarme tutto il vicinato di piazza Sant'Anna. Costui, a parecchie riprese, si recava alla *Trattoria dell'Universo*, e nei momenti in cui la proprietaria e le persone di servizio erano attente alle loro occupazioni, dava la scalata alla biancheria d'albergo. La proprietaria notò il vuoto nella propria guardaroba e raddoppiò la sua vigilanza. Stamane, verso le 7, si accorse che un individuo aveva sotto il braccio un fagotto e non che s'avvicinava alla stalla. Essa chiamò il marito e mandò per le guardie il proprio figlio, mentre chiudeva a chiave il portone, onde il mariuolo non prendesse il volo. Sopraggiunte le guardie Deregibus e Montiglio, il Quaglia si ribellò. Le guardie, aiutate da altri agenti, accorsi, impegnarono col furfante una viva lotta, rendendolo nell'impossibilità di rivoltarsi. Arrestato ed ammanettato per bene fu condotto alle nostre carceri. Durante il tragitto il Quaglia sferzava calci e mordeva le guardie, cosicchè alcune di queste rimasero ferite.

Profugo triestino suicida a Milano

Milano, 3, notte.

Stasera, al Cimitero Monumentale, il disgraziato Umberto Gilli, di 30 anni, nativo di Trieste, si uccideva con cinque colpi di rivoltella. Non si conoscono le cause precise.

Un amico del povero giovane mi narrò che egli si era laureato all'Università di Vienna e che da diversi anni aveva riparato in Italia per non compiere il servizio militare in Austria motivo per cui la Polizia austriaca lo ricercava, ritenendolo altresì un politicante. Il Gilli in questi ultimi tempi era assillato da un solo desiderio, quello di riabbracciare la vecchia madre, che abita a Trieste, desiderio inattuabile in quanto egli non poteva rientrare in Austria senza correre certo pericolo di essere arrestato.

Il Gilli apparteneva a distintissima famiglia triestina.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 Gennaio

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 60.
— Id. per fine corrente 100 57 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) corso medio d'ufficio 100 45.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 100 50.
Rend. 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 100 50.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 100 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 40.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 100 50.

Godimento del 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 525, lettera 100 625.
Svizzera 4: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 5: denaro 123 825, lettera 123 925.
Londra 4: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1497, 1496 50, 1497, 1496 50.
» Banca Commerciale 879 50, 879, 878 50, 878, 877 50.
» Ferrovie Meridionali 606 50.
» Mediterranee 419 50.
» Fiat 148 75, 148 25, 148 50.

Mercato alquanto pesante. Rendita piuttosto offerta.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

3 Gennaio — Ore 12,10:

Rendita 3 1/2 f. c. 100 57 1/2.
» 3 1/2 cont. 100 40.
» 3 1/2 (1902) cont. 100 35.
Azioni Banca d'Italia 1497, 1496 50, 1497, 1496 50, 1497, 1496 50.
» Banca Commerciale 879 50, 879, 878 50, 878 75, 878, 877 50, 877.
» Ferrovie Meridionali 605 50.
» Mediterranee 419.
» Fiat 148 75, 148 50, 148 25, 148 50.
» Fiat San Giorgio 70.

Cronaca della riunione pomeridiana

3 gennaio 1912 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 % 100 575.
Azioni Banca d'Italia 1496 50, 1497 50, 1497.
» Banca Commerciale 878 50, 877, 878, 878 50.
» Meridionali 605, 604.
» Mediterranee 418 50, 419.
» Cantieri 118 50.
» Fiat 148 50.

Le riunioni si seguono senza variazioni degne di nota né sulla quota, né per attività di affari. Borsino debole all'esordio, poscia in lieve miglioria sui corsi delle altre piazze.

Prezzi nominali 3 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

600 Ferrovarie 3 50 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) 1.o genn. 27 aprile 1885 n. 5048 serie 3. 332 50
250 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 300 25
250 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 250 —
200 Strade ferrate Sarde 3 0/0 . . . 200 ex
200 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 250 —
200 Strade ferrate Romane 3 0/0 . . . 321
200 Strade ferrate Calabro 3 0/0 . . . 201 ex
500 Id. id. id. 3 0/0 . . . 400 ex
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . 375 ex
400 Strade ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1874) — —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1881) — —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1885) — —
400 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 337 25 ex
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . — —
600 Id. id. id. serie B 3 0/0 . — —
200 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 201 25
200 Id. id. id. 1.o serie D 3 0/0 . — —
200 Id. id. id. 2.o serie D 3 0/0 . — —
600 S. ferr. Sard. rete cessionata Oristano a Arbatax 3 0/0 300 —
200 Id. id. id. id. A 3 » — —
200 Id. id. id. id. B 3 » — —
500 Obbligazioni del cessato Lloyd 3 0/0 . . 500 ex
200 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0 . 500 ex
200 Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 500 ex
200 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 3 0/0 500 ex

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse col tronco Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 332 50 ex
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo (tronchi ferr. Pantano-Pontecagnano, Pontecagnano-Mortara 500 —
500 Obbligaz. 3 0/0 sez. 1.a (legge 20 dic. 1906) 452 —
500 Obbligaz. 3 0/0 detto 1910 . . . 445 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (rete nuova Emissione 1870) (R. decr. 10 agosto 1870) 3 0/0 . . 356
500 Id. id. serie C (1.a emissione 1893) . » »
500 Id. id. serie C (2.a emissione 1893) . » »

Prestiti.

100 Unificato delle città di Napoli 5 0/0 . 100 10 ex

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 497 —
250 Credito Comunale e Provinciale . . 302 —
500 Credito Comunale Prov. Roma . . 3 50 0/0 . 500 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

250 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 400 —
500 Ferrovie Meridionali 347
500 Id. Secondarie Sardegna . . . . 500 ex
500 Id. sarde, serie A . . . . . 350 —
500 Id. id. B . . . . . 354 25 ex
500 Strade ferr. del Mediterraneo 4 0/0 ora Rete Med. 502 —
500 Id. id. id. id. 3 0/0 . . . —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Elettrici . 507 50 ex
500 Officine di Savigliano . . . . . 510 —
500 Soc. ed Elettrurgica di Savona . . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 488 —
500 Società Cotturo di zolfo (Roma) . . . 494 —
500 Id. Miniere di Montevecchio . . . 320 —
500 Id. Monitatura Lana Borgosesia . . 504 50
500 Id. Miniere e Fonderie . . . . . 505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 515 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 0/0 . 495 —
500 Ligure Toscana Elettrici . . . . 500 —
500 Elettrica Alta Italia 518 50
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 514 —
500 Prestito Provincia e Consorzio . . . 498 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . . 498 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di . . . 500 id. Il. Cred.-Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 501 50 4 1/2 0/0 . . 515 —
500 Id. id. 3 1/2 0/0 . . 500 id. id. 4 0/0 . 505 —
500 Fond. Banca 3 1/2 0/0 . . 500 id. id. 4 1/2 0/0 . 511 50
Italia 3 1/2 0/0 . . 500 — 500 Fond. comte Parma 500 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2 0/0 . . pezzi di sicur. 3 1/2 . 482 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
100 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
100 Credito Italiano . . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . — —
500 Banco della Liguria . . . . . — —
— Banca di Torino (interpellanza) . . . — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 134 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Mediterranee . . . 326 —
250 Id. id. Sicule . . . 307 50
250 Id. id. Mantova-Modena . . . 318 —
250 Id. id. Sarde . . . 740 —
250 Id. id. Piombino (in emissione) . . 470 —
250 Id. id. id. . . . 395 —
250 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 316 —
250 Società Anonima Tramways Veronesi . . 400 —
250 Id. Ferroviaria Veneta . . . 260 —
250 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
250 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 60 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 170 ex
250 Id. Lloyd Sabaudo . . . 170 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . 324 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 540 ex
500 Id. Elettricità Alta Italia . . . 503 —
— Id. id. di applicazioni elettriche . — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Ex lana (Ex) ann.) — —
250 Società Odicina elettrica genovese . . — —
500 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 95 —
500 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 483 50

Industrie meccaniche.

500 Società Odicine di Savigliano . . . 1000 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
500 Id. Anonima Officine già Miani . . . — —
50 Id. Elettro-Ottica (ex-ott. meccan. Bologna) — —
100 Società Costruzioni già Venzi e C. . 200 —
250 Id. Dinamite di carattori (Nobel e C.) 320 ex
500 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lima . . . — —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. a. T. . — —
100 Id. S. Giorgio, costruz. sistem. Gustra (S.) — —
100 Id. Automobili Itala . . . — —
500 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
500 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Taliana) — —
500 Id. Officine Turbinifere per automob. avvi. — —
500 Id. Fiat-San Giorgio . . . — —
500 Id. Marchand Fabbrica automobili . . — —
100 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
250 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino 81 —
50 Id. Italiana dei Forni Siemens . . — —
200 Id. Arnaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
200 Id. Ansaldo Gregorini . . . — —
50 Id. Mi anese Industrie Meccan. (Milano — —
250 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » — —
100 Id. Celiseno Auto-Vehicli e Scafi a . 25 —
500 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . 35 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . 130 —
50 Id. Piemontese Automobili S. P. A. 33 ex
200 Id. Officine Meccaniche permanenti . 220 —
100 Id. Stab. G. Ferraris e C. . . 105 —
200 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 100 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma . . — —
100 Id. Min. prod. Terza Alfani (Bologna) — —
250 Id. Ind. it. canfo. e fabbr. cose chimiche . — —
100 Id. Fabbrica Veratri e Paramenti . 98 —
100 Id. Anonima italiana (Milano) . . — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . . 100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acque potabili e di irrigaz. . 625 ex
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 200
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
125 Id. Mulini e Pastifici Pantano in (Roma) — —
100 Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale . 42 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . — —
250 Id. Zuccherie Ferraresi . . . 400 —
50 Id. Nazionale Fabbrica Zucchero . . — —
25 Id. Stabilimento Prodotti Maraschi . 43
100 Id. Fabbrica cioccolato Venchi e C. 110 —
100 Id. Distillerie Italiane (Bianchi) . 98 —
125 Compagnia Ind. Brandi vinicoli (Vercelli) — —
100 Id. Ital. ind zuccheri indigeni . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1160 ex
— Id. Cartiere Meridionali . . . 100 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 300 ex
100 Id. Tessili stampati (Milano) . . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 248
100 Società Mineraria di Montejanni . . 600 ex
100 Id. Lombarda Imprese Ford. (Milano) . — —
500 Id. Calci Cassale . . . 340 ex
— Id. Anonima Italiana e Calcat. . . 50 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
500 Id. Id. Tessili stampati (Milano)

Appendice della *Stampa* (57

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Non era stato difficile inoltrarsi poi in un luogo oscuro per compiere la trasformazione e rendersi irriconoscibile.

Il resto è noto. L'infelice Bestia di Dio, abbandonato sulla strada, era rimasto là lungamente senza che un qualche passante lo scoprisse.

In quel luogo, a notte, quasi nessuno s'avventura. Per fortuna due giovani avevano presa una scorciatoia per raggiungere la barriera ed avevano notata al suolo quella massa inerte.

— Dev'essere un ubbriaco! — disse uno dei giovani.

— Con una oscurità simile se passasse una vettura lo schiaccerebbe.

— E' una cosa che non ci riguarda! — disse l'altro. — Meglio non immischiarcene. Accade talvolta che individui della peggior specie si fingono ubbriachi per far qualche brutto tiro...

— Sei uno sciocco! Ci troviamo qui in due e hai paura? — rispose il primo.

Si chinò su Bestia di Dio e lo toccò leggermente:

— Ehi! l'amico. Non fareste meglio andarvene a letto?

L'infelice non si mosse.

Colui che gli parlava scoppiò allora un fiammifero per veder meglio, ma si ritrasse tosto inorridito:

— Del sangue! — esclamò. — Quest'uomo è ferito, forse è stato ucciso! Bisogna subito avvisare la Polizia.

— Avremo delle noie! I giudici ci interrogheranno...

— Vuoi finirla? Se questo disgraziato non è morto lo si potrà forse salvare. Vieni con me: troveremo modo di avvertire le guardie della barriera senza esporci ad interrogatorio.

S'avviarono insieme di gran fretta e giunsero in breve alla porta di Asnières.

Uno dei giovani entrò nell'ufficio degli agenti daziari e disse:

— Passando adesso sulla strada delle fortificazioni ho veduto un uomo per terra. Non dava segno di vita. Sarebbe bene accorrere con una lanterna: può trattarsi di una disgrazia. Quel poveretto ha bisogno di aiuto... Sono atteso a casa e non ho potuto formarmi... Se credete di mandar qualcuno...

— Sarà qualche ubbriaco! — osservò uno degli agenti. — Ad ogni modo, è meglio vedere.

Il giovane che aveva segnalato il fatto uscì e raggiunse il suo compagno, col quale s'allontanò appena ebbe visto che le guardie s'avviavano al luogo indicato.

I bravi agenti s'accorsero subito che Bestia di Dio era gravemente ferito e attribuirono il sinistro accidente ad una rissa fra operai.

Si mandò a cercare d'urgenza una barella: fu chiamato un medico e nello stesso tempo si provvide ad avvertire la polizia. In pochi istanti la notizia fu conosciuta e una ventina di persone accorsero verso il luogo dove Bestia di Dio giaceva inanimato.

Ma nessuno conosceva il disgraziato: nessuno sapeva spiegarsi quel delitto. Si cercò il giovane che aveva portata la notizia, ma egli era già scomparso.

Il medico sopraggiunto fece le prime constatazioni:

— Quest'uomo non è morto, ma è difficile che possa vivere ancora molto. Bisogna trasportarlo subito al posto di guardia della barriera per una prima medicazione.

Alcuni volonterosi sollevarono con ogni riguardo Bestia di Dio, lo deposero sulla barella e lo portarono fino al casotto del Dazio. Là il medico mise a nudo la ferita:

— E' gravissima! — disse semplicemente. E premurosamente cominciò una fasciatura sommaria.

Un funzionario frugava in tasca al ferito.

D'improvviso ebbe una esclamazione:

— Perbacco! E' Mathias Bordier, un ex-forzato! Un ben triste personaggio! Forse aveva aggredito qualcuno, che più audace di lui si è ribellato e l'ha ferito. Per la società non sarà gran danno davvero se costui se ne va al Creatore. Un birbante di meno.

Il disgraziato Bestia di Dio era sempre svenuto.

Appena il medico ebbe finito la fasciatura, il funzionario intervenne:

— All'infermeria del Deposito! — ordinò. Sulla barella il ferito fu portato via.

XXXIX.

La Corte d'Assise

Isidoro Paturot è dinanzi ai suoi giudici. Nessun incidente ha impedito la marcia della giustizia. Il procedimento istruttorio si era svolto senza che i magistrati potessero avere il dubbio che un mostruoso inaudito errore stava per compiersi.

Gli sforzi del piccolo muto per salvare suo padre erano stati assolutamente vani.

Un caso funesto aveva fatto sparire colui che Giorgetto aveva finalmente scoperto: quel Mathias Bordier denunciato da sua madre prima di morire: Bordier, cioè Bestia di Dio, come il fanciullo credeva. La sera stessa del suo nuovo delitto il falso Keraniou aveva continuato la sua opera perfida annunziando a Giovanna e Giorgetto, che Bestia di Dio era improvvisamente scomparso. Il dott. Bremont, sì, aveva raccolto il povero diavolo, ma poi questi si era allontanato senza lasciar traccia di sè.

Perchè? Non se ne sapeva nulla. L'indomani il bandito, sotto il pretesto di attenuare un poco l'impressione dolorosa di Giorgetto, ma in realtà per avere informazioni precise, aveva insinuato a Giovanna l'idea di recarsi alla casa del dottor Bremont in compagnia del suo cugino per domandare notizie.

— Non c'è bisogno di disturbare il dottore per questo. Basterà interrogare il portinaio. Forse egli è in grado di dirvi qualcosa sullo scomparso. Mi direte tutto ed io mi occuperò della faccenda.

— Per farlo arrestare? — gestì il piccolo muto.

— Certo, farò arrestare quel miserabile! E allora, mio piccolo Giorgio, tuo padre sarà rilasciato e vivremo tutti insieme tranquilli e felici.

A queste parole, ch'egli credeva sincere, Giorgetto si sentì tutto racconsolato e il suo volto s'irradiò di gioia.

Solo, Giovanna si ribellava al pensiero che Bestia di Dio, il suo salvatore, quell'uomo dal volto così franco e aperto potesse essere un assassino. No: ella non aveva potuto ingannarsi all'espressione di quegli occhi così dolci e onesti. Quell'uomo era buono e incapace di fare del male a chicchessia: ella lo sentiva!

(Continua)

LA TOSSE
Qualunque sia la sua origine
è SEMPRE ed ISTANTANEAMENTE CALMATA
coll'uso delle
PASTIGLIE VALDA
Antisettiche
QUESTO MERAVIGLIOSO RIMEDIO
non ha rivali per la guarigione radicale
dei *RAUCEDINI, MALI di GOLA, LARINGITI* recenti o inveterate,
RAFFREDDORI di TESTA, BRONCHITI acute o croniche,
GRIPPE, INFLUENZA, ASMA, ENFISEMA, ecc.
DOMANDATE, ESIGETE
La SCATOLA delle GENUINE
PASTIGLIE VALDA
portante il nome
VALDA
In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

CEROTTO BERTELLI
(ARNIKOS)
insuperabile meraviglioso rimedio contro
DOLORI DI RENI E DI PETTO DOLORI
LOMBARI
PRODOTTI ANCHE DALLA GRAVIDANZA
SCIATICA - AFFANNO - ASMA - REUMATISMI IN GENERE
L'unico cerotto che procura un benefico e piacevole senso di calore. — Non contiene sostanze nocive.
Si applica senza riscaldarlo. — Non lascia. — Non dà alcun fastidio.
Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA con diverse denominazione.
Un cerotto L. 1, per cent. 15 per posta; due cerotti L. 1.85, franchi, nelle Farmacie e Drogherie e Ditte.
SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

INGROSSO DETTAGLIO
Grande Liquidazione
per cessazione di commercio di
ARGENTERIE
POSATERIE
Oggetti artistici argentati
Ditta EREDI A. MASENZA
VIA MERCANTI, 19, P. P. - Telef. 30-07

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite ogni 4 giorni 8-10, 13-15 1/2-19 —
211

BLENORRAGIA ACUTA O CRONICA
Guarigione radicale e rapida con metodi speciali... — Dott. G. Zani, via San Francesco da Paola, 31. Orario 14-16 1/2 e 19-21.
216

INFALLIBILE E SERIO
Per antonomasia, anche distanza; non persona al mondo resiste alla potente volontà chiaroveggente del Sig. F. STEFAN, 78, boulevard St-Marcel, Parigi, il cui libro "Force scientifique" spedito gratis.

LEVATRICE MARCHIARO
Corso Valentino, 51.
Pensione prezzi miti.
Segreteria. S'insegna collocamento sicuro.

PREMIATA LEVATRICE già assistente onoraria S. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18.
o 4/642

LEVATRICE
Reggio M. Cleofide
Pensione partorienti. — Prezzi mitissimi. Cure segrete. - Via Po, 4, p. 2°.
504

Per sole lire 5
Spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 50) toppezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 128.
F. COLOMBO Corso Genova, 80 MILANO

Consorzio Argini sponda sinistra Chisone
in territorio di Cavour
(Comuni di Vigone - Cavour - Pancalieri pel Consorzio Angiole ed Utenti bentesi)
Si invitano le Ditte concessionarie di lavori d'arginatura ferrenti a far pervenire entro il 28 gennaio 1922 all'Ufficio Comunale di Vigone l'indirizzo loro accompagnato da referenze su lavori eseguiti di qualche importanza. Importo opere a costruirsi lire 500 mila circa. 288
Riserva in facoltà dell'Amministrazione di far pervenire gli inviti alla gara per licitazione privata a quelle Ditte che a suo avviso riterrà maggiormente meritevoli.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della D'storragia cronica.
Dott. CHIAVARINO, via Corso d'Appello, 9, dalle 13-16
205

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandato francobollo da cm. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 5, Milano.
43

TRIONFO MONDIALE
MORTE alle Tinture dannose

Il Giuri di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture (frammenoshi con 4 grandi prix. Istantanea l. 5, plac. l. 3, irreprensiva l. 3.50, prof. l. 2.50. Borsalli, Via Brolletto (angolo Rosa), 7, Milano.
Deposito: G. RATTI, via Consolata, 5, via Garibaldi, 40, Torino. — Telefono 50-55.
Offresi da dame - Lavori in capelli - Champoing - applicazione tinture.

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino
SAPONE TORINO

Ottimo per bucato, per tenuità colorati e per toletta
Olii di Sesame
Pacchetti pel bestiame — Deposito SACCHI del Levante, Indie e China.
Marca di fabbrica
193

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITÀ MEDICHE
Si vende in ogni farmacia del mondo
Grande Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. 1°.
dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.
e 336

POSATERIA ARGENTERIA
Marca di Fabbrica
KRUPP
Saltarie da cucina di Nikal puro - Lastre e filo in Nikal, Alpacca, Posting e Dilecta.
MILANO, Stabilimento e Deposito: Piazza S. Marco, 2
TORINO: in vendita presso i migliori negozianti
Marca di Fabbrica

CREOSINA BOSIO
CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE
TOSSI-CATARRI-BRONCHITI
POLMONITI-TUBERCOLOSI
In tutte le farmacie
Farmacia Tullio Bosio-Torino

G. Hermann MILANO TORINO GENOVA
Fornitore della R. Casa d'Italia
Palazzo Hermann Portici Piazza Castello, 31 Via XX Settembre, 42
Fabbrica di 95
IGIENICHE DI GOMMA Impermeabili

1000
a più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Specialità in letti eleganti e in ferro, letti e culle per matrimoni. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Nepluno.
336

Stufe e Cucine
Americane a gaz ed a petrolio
AFFITTO E VENDO
(Sconto ai rivenditori)
GILETTI
C.so Duca Genova, 9
226

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenterie
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Piazza Mosca, 4 (armeniti)
Casa di Confidenza
Compero bene oro usato.
214

PRESERVATIVI
e NOVITA' IGIENICHE per Signore e Signori. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Mme. segr., Serie cavella postale N. 433, Milano.
427

STUFE
Cucine Economiche
Stufe Americane
Stufe per Sarti
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13
Via Garibaldi, 55, Torino
286

In quanto alle imitazioni esigete il nome e la marca «Croce Stella»
BRODO MAGGI in DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (lesso) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

DIFFIDA
Le Pastiglie Leone
DIGESTIVE-DISSETANTI
Il grande favore che incontrano, hanno ottenuta una straordinaria diffusione, per cui è naturale che alcuni speculatori — valendosi della fama che le PASTIGLIE LEONE meritatamente si sono acquistate — si adoperino ad imitarle per lo smercio delle loro manipolazioni. — Per non cadere in inganno si rammenta che le PASTIGLIE LEONE sono di forma rotonda e ciascuna di esse porta l'impronta della
MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA.
Le PASTIGLIE LEONE, di accuratissima e speciale preparazione frutto dello studio e della pratica di molti anni, confezionate con primarie sostanze, sono le uniche che arrecano giovamento.
Le PASTIGLIE LEONE ottennero, alle Esposizioni, le più alte onorificenze
Confetteria L. LEONE (Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova) TORINO, corso Vittorio Eman. II, n. 78
Grande Esportazione - Sconto ai Rivenditori.
Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, contro cartolina-vaglia da Lire Una.

FERNET-BRANCA
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine
Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPERIEUR
GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO -
VINO VERMOUTH
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzia con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a E. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nell'America del Sud: C. FISCHER & C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - CHIASSO e E. LUDWIG
nell'America del Nord: L. GANDOLFI & C. - NEW YORK
62

Appendice della *Stampa* (58

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

La dimane, Coletta corse a riferire a Genoviefa che l'inferno aveva passata orribile notte.

Subito dopo colazione, il conte permise alla cara fanciulla di entrare nella camera di Fontrailles.

Con la fronte rossa di emozione, Genoviefa era timidamente entrata in quella camera dove poche ore prima una forza sconosciuta, irresistibile, della quale conosceva ormai l'origine, l'aveva spinta ardentemente.

Il morboso smarrimento di aver potuto essere, in quella notte di risurrezione, vittima di una allucinazione, era appena, vedendolo seduto accanto a lui, balbettare:

— Madamigella di Guirande!

— Duca, — aveva essa detto, tutta commossa, — non è [illegible] che abbiamo [illegible] che [illegible] ristabilimento la salute, le [illegible] di Saint-Ibal non erano [illegible]

— Ah, madamigella! — esclamò de Fontrailles. — Non è perchè voi mi siete apparsa quale un angelo tutelare il quale in morte vi è involata?

E, poichè Genoviefa taceva:

— Non è, dunque, perchè il sonno benefattore si è steso su di me al vostro alito rigeneratore?

Dallo sguardo con cui Genoviefa gli rispose, egli comprese che non s'era ingannato.

— Ah! — esclamò, inebbriato di felicità, — Non ho dunque sognato! Non è stata un'illusione!

— No! — rispose la fanciulla.

— Genoviefa!

E le loro mani si unirono; e le loro [illegible] si ricercarono; e le loro voci si fusero in quel delizioso cinguettio d'amore che gli uccelli cantano sui margini dei nidi, ed essi dimenticarono tutto, dimenticati di loro stessi, mentre la veemia del conte di Saint-Ibal li riconduceva alla realtà.

Genoviefa, sorpresa, confusa, si alzò con un leggero grido; ma fu presto rassicurata, poichè egli disse, con voce profondamente commossa:

— Di che temete? Vi amate? Ebbene, che Dio secondo i miei voti più cari, benedica il vostro amore e vi dia le maggiori felicità [illegible] i miei!

— rispose Genoviefa, che [illegible] la prima volta.

[illegible] suonavale in bocca, tradiva le intime aspirazioni del suo cuore.

Il conte se la strinse lungamente al petto e, stese di poi la mano al duca, che, sotto l'impressione colpo di quella scena, sembrava quasi svenire.

— Fortunato, caro de Fontrailles! — esclamò con lacrime di tenerezza negli occhi. — Non è il modo di prender coraggio!

— Ah! conte, conte! — esclamò il ferito, rispondendo con quanta più forza poteva a quella stretta. — Voi mi rendete la vita!

— Benissimo! Ma, affinchè con sia di nuovo a repentaglio, vi impongo, quel medico, il riposo ed il silenzio. Per conseguenza, anche voi, Genoviefa, — disse Saint-Ibal alla fanciulla, conducendola pian piano sino all'uscio, — ordinatemi a questa crudele prescrizione.

Ma questa rigorosa misura, in realtà, non era se non un pretesto.

Non appena [illegible] fu [illegible], il conte andò a sedersi al capezzale dell'infermo e disse:

— Mio caro Fontrailles, voi avete ormai il diritto di sapere ed io il dovere di dirvi chi è Genoviefa.

Ed a bassa voce prese a fare un lungo racconto, che parecchie volte il ferito interruppe con esclamazioni di stupore.

Era già quasi sera, allorchè il conte di Saint-Ibal si ritirasse nella [illegible] stanza da lavoro, vicina alla camera del ferito.

Ivi, con grande stupore, trovò Genoviefa confusa, allarmata, pallidissima.

— Che avete? — le chiese con premura.

— Leggete!... — rispose appena ad articolare la ragazza.

Indi, posatamente, mezzo [illegible], ricadde sul divano ove era stata ad aspettare il conte.

Poc'anzi, essa era stata a passeggiare, tutta felice ed esultante in un viale del parco, che conduceva a un cancello, il quale sporgeva sulla via maestra. Ivi era stata chiamata da un mendicante assai querulo che stava dall'altra parte del cancello, ed essa, impietosita, eraglisi avvicinata commiserandolo. Estratta una moneta dalla borsetta, tutta commossa, l'aveva data al vagabondo, che, nel prenderla, le aveva lasciato nelle mani un biglietto piegato in quattro ed erasi subito allontanato in fretta.

Sorpresa, Genoviefa aveva spiegato il biglietto e vi aveva letto:

« Madamigella,

« Alcuni malandrini, profittando dell'amore profondo, che vi ha dedicato, hanno attentato il cavaliere de l'Ormée in un infame trabocchetto ed egli corre rischio di morte, se voi non accorrete domani, all'alba, a raggiungerlo nel borgo di Charenton, in una casa della Piccionnaia. Esitereste a salvare colui che non esiterebbe a morire per voi?

« Un amico ».

— Il cavaliere de l'Ormée! — essa aveva balbettato, lasciandosi cadere, con un gesto di disperazione, il foglietto di mano.

Quel nome cadeva [illegible] un fulmine nella pura serenità della sua felicità attuale o dei suoi sogni rosei per l'avvenire. Perchè, di un botto, accanto al suo ardente amore per il duca di Fontrailles, sorgeva l'evocazione di quell'attrazione, di quel sentimento imperioso, di quella simpatia, di quella tenerezza, che, in un momento di supremo smarrimento, l'aveva gettato sotto la protezione tra le braccia, sul cuore di quell'ufficiale.

Giacomo de l'Ormée! Il [illegible] di Fontrailles! Oh supplizio terribile! Oh terribile dubbio! A chi aveva alla mentito?

E non aveva mentito a se stessa?

All'impulso irresistibile del suo cuore ella sentiva, difatti in sè l'assoluta irrevocabile volontà di correre a colui che il pericolo minacciava, di salvarlo ad ogni costo...

E, mentalmente, ripeteva queste parole:

« L'amore profondo che egli vi ha dedicato! »

E allora a un tratto, presa dallo spavento, in preda al delirio Genoviefa era corsa incontro, alla [illegible] balbettando quel nome che dianzi le sue labbra e la sua anima cantavano:

— Giacomo de l'Ormée!...

Poi come un fanciullo che nei momenti di un estremo pericolo invoca l'ausilio, il soccorso della madre che l'ha cullato, del padre che l'ha sempre protetto, ella aveva avuto quello grido d'angoscia:

— Signor di Saint-Ibal!

E, ritrovando la via attraverso le grandi ombre che la sera proiettava già sotto gli alti faggi, ella si era precipitata verso quest'uomo, questo padre come l'aveva chiamato che, col suo aiuto possente, avrebbe sicuramente respinti contro l'angoscia, le nuove incertezze, che minacciavano di distruggere per sempre i suoi bei sogni di felicità futura.

Alla lettura del biglietto anonimo trasmesso alla sua pupilla in un modo così singolare, un chiarore di odio aveva corrugato le labbra del conte di Saint-Ibal.

— Ah! miserabili! maledetti! — gridò, coll'occhio scintillante di una feroce energia; forse, per risparmiarne il martirio a questi poveretti avrei esitato a ingaggiare la lotta, ma, poichè avete l'audacia di provocarla, siate pure attenti poichè, per Dio! saprò ben io star in guardia, e non vi risparmierò!

Spiegazzò con le mani nervose la lettera, di cui intuiva tutta la perfidia, la gettò disgustato in un angolo, e, correndo a Genoviefa che, prostrata, era svenuta per l'eccitazione nervosa che ne sorpassava le forze, la prese tra le braccia, la portò nella sua camera, la stese sul letto, e, quando Colette chiamata da lui fu accorsa, uscì senza volgere il capo.

(Continua).